



Gioco di squadra. «Il suo ex direttore generale Siniscalco, gli ricorda - così ha raccontato Tremonti -



“un personaggio interpretato da Ugo Tognazzi, quel tizio che ai tempi del fascismo desiderava ardentemente diventare un federale. E lo divenne. Ma il giorno dopo il 25 luglio”».
Corriere della Sera, 3 agosto

Razzismo, Castelli dice: niente scuse

Il Guardasigilli contro Pisanu: non doveva giustificarsi per l'episodio di xenofobia a Venezia. Poi insulta la sinistra, i francesi, l'Europa «filoislamica, anticristiana, antisemita, massonica». Dopo l'attacco a coppie di fatto e immigrati la Lega a Milano propone l'arresto dei mendicanti



Daniela Amenta

ROMA «Noi non dobbiamo scuse a nessuno». Il ministro della Giustizia Castelli attacca il collega dell'Interno Pisanu e insulta la sinistra, la Francia e l'Europa «filoislamica, anticristiana e massonica». L'antefatto è un brutto episodio di xenofobia all'aeroporto di Venezia, nel quale era stato coinvolto il figlio del direttore di «Le Monde». Dopo le proteste, Pisanu aveva scritto una lettera di scuse. Mai l'avesse fatto: Castelli lo rimprovera aspramente con una lettera pubblicata da quattro quotidiani, che è un vero e proprio manifesto della cultura xenofoba ed estremista della sua parte politica. Il tutto, naturalmente, nel silenzio assoluto di Berlusconi.

La Lega, del resto, non si smentisce mai: proprio ieri il capogruppo leghista alla Regione Lombardia ha proposto l'arresto per i mendicanti.

ALLE PAGINE 2 e 3

LEGA NORD FORMATO LITTORIO

Piero Sansonetti

La lettera inviata ad alcuni giornali dal ministro Castelli - nella quale viene insolentito il direttore di «Le Monde» - assomiglia moltissimo all'aggressione verbale (e quasi fisica) compiuta la settimana scorsa da alcuni parlamentari della Lega Nord contro la giovane Chiara Moroni, deputata socialista. E assomiglia alle invettive contro gli immigrati, i non sposati e i mendicanti, lanciate dal ministro Calderoli e dal consigliere lombardo Boni. Castelli, Calderoli, Boni sono tutti dirigenti della Lega.

SEGUE A PAGINA 26

Turismo

Agosto, vacanza mia non ti conosco
Famiglie più povere, benzina record



Una famiglia in spiaggia

ZEGARELLI e RONCHETTI A PAG. 4

C'ERA UNA VOLTA LA VILLEGGIATURA

Roberto Cotroneo

C'è da giurarsi che a settembre sarà un lamento greco. Albergatori, affittuari di case di vacanze, tour operator delusi, ristoratori del tutto compreso, concessionari di spiagge, ombrelloni e lettino,

venditori di pinne fucili e occhiali. Sarà un lamento greco vero questa volta. Perché, i luoghi delle vacanze sono deserti sconfinati.

SEGUE A PAGINA 27

Cattaneo e Storace, emolumenti d'oro

Il direttore Rai guadagna il doppio dell'Annunziata, il presidente del Lazio sperpera in consulenze

ROMA Grandi zoommate sulla busta paga dell'ex presidente della Rai, Lucia Annunziata, «dissolvenza» però sui loro stipendi. Ma passati alla moviola gli emolumenti dei vertici Rai fanno vedere che il direttore generale, Flavio Cattaneo ha un contratto che prevede il doppio (640mila euro contro 300mila) di quello pattuito con l'ex presidente. E con la «differenza» che il contratto di Cattaneo-Savonarola è a tempo indeterminato:

quindi comunque vada per lui i 640mila euro restano. Cattaneo guadagna anche di più dei suoi predecessori Celli e Saccà. E restando nell'ambito della destra moralizzatrice si scopre, ad esempio, che alla Regione Lazio la giunta di Storace ha provveduto a 253 assunzioni dirette e le spese dal '99 a oggi sono passate da 17 a 40 milioni di euro.

LOMBARDO e VIGONE A PAG. 6

Iraq

Battaglia a Najaf e Bassora
Nassiriya, raffiche contro gli italiani
Per la prima volta escono i blindati

FONTANA A PAGINA 9

Governmento

Droga, Alleanza nazionale prepara un ministero stupefacente

Anna Tarquini

ROMA Dalla droga al ministero, al ministero della Droga. Naturalmente di competenza An. Il governo che non vuole intoppi sulla legge proibizionista di Fini, pensa di affidare la gestione diretta a un dicastero che raggruppi le deleghe ora divise tra sei ministeri, dal Welfare alla Giustizia. È l'ipotesi che circola al Dipartimento per la lotta alle droghe che in questi giorni sta mettendo a

punto la bozza di regolamento. Sarebbe già pronto anche il nome del titolare della nuova carica: quello di Alfredo Mantovano, attuale sottosegretario all'Interno. Da settimane Nicola Carlesì, ex parlamentare di An, nominato nell'aprile di quest'anno da Fini a capo del Dipartimento per la lotta alla droga, è al lavoro insieme agli amici di San Patrignano per l'organizzazione della nuova struttura.

SEGUE A PAGINA 11

“Frammenti di Novecento”

MASELLI, LA VITA È UN FILM

Furio Colombo

fronte del video Maria Novella Oppo

Tg placebo

Si chiama Frammenti di Novecento ed è una grande sorpresa. Come in un «One man show» del teatro anglosassone (un solo attore-autore tiene la scena per la durata dello spettacolo), Citto Maselli irrompe in un film e racconta la vita. La racconta fra oggetti, scene urbane, molti interni, alcuni testimoni, alcuni reperti (fotografie, edifici, un lussuoso appartamento di Roma) in una sequenza lunga due ore. Ci sono montaggi, anche eleganti, ma non costruiscono le situazioni visive, se mai le limitano. Ovvero non vi è alcun artificio e alcuna facilitazione, così come non vi è alcun arricchimento scenico o complicazione.

È morto anche Henri Cartier-Bresson, sguardo del Novecento. La tv ce ne ha dato sbrigativa notizia, senza riflettere che il mestiere del grande fotografo era quello di cogliere il senso dell'attimo, mettendo il secolo nella sua posa esemplare, senza stupirci con gli effetti speciali, ma sostituendo alle leggi della meccanica quelle dell'estetica e magari anche dell'etica. Proprio il contrario di quel che fa la tv, accumulando immagini su immagini, facce, parole, storie inessenziali, per arrivare alla vacuità totale del reality show. Una casualità involgarita e falsata che sta svuotando il linguaggio televisivo di ogni qualità comunicativa, fino a sostituirlo totalmente al marketing. Con l'effetto devastante di contagiare anche la sola finalità che rende ancora la tv guardabile e cioè l'informazione, pure lei precarizzata e sostituita al marketing politico. Cioè il Tg1, per esempio, è diventato una sorta di placebo della notizia, che ci viene somministrato per nascondere la verità sul male incurabile del governo. In modo che quella piccola nullità di Berlusconi diventa il perno attorno a cui ruota il mondo, solo perché può decidere della carriera di Mimun.

SEGUE A PAGINA 21

“I LOSAPEVI DELL'ARTE”
SIMBOLI, SIGNIFICATI E CURIOSITÀ NELLA PITTURA.
IL PRIMO VOLUME A SOLO €1 IN PIÙ.

Davanti ai quadri dei grandi maestri, spesso ci capita di non comprendere l'identità dei personaggi, il senso dell'azione, il significato dei particolari. Finalmente, con un approccio semplice e intelligente, questa collana vi svelerà un mondo ricchissimo e a volte sorprendente.

1ª USCITA “EPISODI E PERSONAGGI DELLA BIBBIA”
IN EDICOLA CON **L'Espresso**

**STANCHEZZA - SPOSSATEZZA
ECESSIVA SUDORAZIONE**

L'ORIGINALE

IN FARMACIA

**Una fonte di energia.
Una risorsa per il tuo organismo.**

COOL FARMACIA

Giampiero Rossi

MILANO Manette agli accattoni, a chi simula malattie, menomazioni o altre sventure «per destare pietà» e spillare soldi per la strada agli indifesi cittadini dal cuore tenero. Eccola qui l'ultima geniale trovata partorita dalla fervida fantasia legislativa agostana di una mente leghista. Tutto vero. Il capogruppo della Lega Nord al consiglio regionale della Lombardia, Davide Boni, ha depositato infatti un progetto di legge che prevede niente meno che l'arresto immediato per chi simula deformità, malattia o utilizza altri mezzi «fraudolenti» per destare pietà.

Incroci letali Il progetto di legge leghista sarebbe stato avanzato sull'onda emozionale della scoperta a Milano del fenomeno degli anziani, soprattutto rumeni, costretti all'accattonaggio ai semafori. «Nonostante l'inchiesta - spiega con malcelato orgoglio l'ideatore del testo di legge, Davide Boni - che, un paio di mesi fa, portò alla scoperta di un racket delle elemosine che costringeva i cosiddetti «nonni-barboni», di origine romena, all'accattonaggio ai semafori, il fenomeno delle persone anziane ferme agli incroci delle vie milanesi ad elemosinare, non accenna a diminuire. Non è difficile, purtroppo, anche in questi giorni agostani, imbattersi in persone anziane, probabilmente di origine extracomunitaria, ferme per parecchie ore, anche sotto il sole, a mendicare agli automobilisti di passaggio». «Anche in questi casi - continua Davide Boni - il buonismo non porta da nessuna parte, se non quella di incoraggiare la delinquenza a continuare in questo tipo di sfruttamento. In altri paesi non troppo lontani, come la Svizzera, l'accattonaggio è praticamente impossibile per il fatto che la legge elvetica prevede l'arresto immediato per chi viene sorpreso a mendicare».

Guardie d'assalto Insomma, se la pietà stimolata artificialmente è troppo persino per i solidi stomaci lombardi, cosa c'è di meglio di un bel paio di manette tintinnanti? «Per ridare dignità alle nostre strade e stroncare questo genere di criminalità - conclude Boni - occorrono quindi norme più severe che permettano alle forze dell'ordine di intervenire efficacemente. A tal fine abbiamo depositato un progetto di legge che prevede, fra le altre cose, l'arresto immediato per chi simula deformità, malattia o adopera altri mezzi fraudolenti per destare pietà». E anche questa è bell'e fatta. Il senso pratico lombardo, quando serve, salta sempre fuori e tutti i problemi si risolvono con l'intervento dei gendarmi con i pennac-

«Per stroncare questo genere di criminalità occorrono norme più severe». E sogna che si faccia come in Svizzera...

”

Progetto di legge del capogruppo del Carroccio in Regione Lombardia: galera per i barboni perché «il buonismo non porta da nessuna parte»



«Il fenomeno delle persone che chiedono ai semafori non diminuisce», dunque «arresto immediato». Turco (Ds): «Non c'è limite alla loro indecenza»

Squadrismo leghista: «Manette ai mendicanti»

Dopo l'attacco a coppie di fatto e immigrati, a Milano il partito di Bossi vuole l'arresto per chi chiede l'elemosina



Alcuni mendicanti a Roma

Claudio Montatori

camicie verdi



• **UMBERTO BOSSI** Costringere i medici italiani a denunciare gli immigrati clandestini. Lo propone con un emendamento il leader della Lega Umberto Bossi, quando la Bossi-Fini non era ancora legge. Lo stesso uomo che voleva sentire «il rombo dei cannoni» sulle barche dei clandestini. I camici bianchi, secondo il leghista, avrebbero dovuto controllare i documenti dei pazienti extracomunitari e segnalare gli irregolari per farli rimpatriare. La replica dei medici di famiglia della Fimmg: «Meglio il carcere...».



• **PIERGIORGIO STIFFONI** «Gli immigrati? Peccato che il forno crematorio del cimitero di Santa Bona non sia ancora pronto». Così il parlamentare leghista rispose ai giornalisti che gli ponevano la questione dell'emergenza casa dei migranti, dopo lo sgombero di un gruppo di immigrati nel trevigiano. «L'immigrato non è mio fratello - proseguì il senatore - in camicia verde - ha un colore della pelle diverso. E gli aiuti vanno prima di tutto ai nostri fratelli. L'immigrato non è mio fratello».



• **ROBERTO CALDEROLI** «Fare indossare ai clandestini un braccialetto elettronico in modo da poterli rintracciare in ogni momento». L'allora vicepresidente del Senato e oggi neo ministro delle Riforme, fa sua la proposta del ministro inglese David Blunkett e aggiunge: «In modo che per il prossimo Natale anche i clandestini possano ricevere il loro regalo: un bel braccialetto elettronico». E il leghista Mario Borghezio: «Sì, ma come quello che viene applicato ai criminali e ai delinquenti in libertà vigilata».



• **GIANCARLO GENTILINI** Per vedersi rilasciare un qualsiasi documento dall'anagrafe i cittadini extracomunitari dovranno presentare una nutrita documentazione: certificati di sana e robusta costituzione e penale; e una dichiarazione che in famiglia non esistano casi di malattie ereditarie. Accadde a Treviso, nella città amministrata dal sindaco leghista Gentilini, detto lo «sceriffo», dove ovviamente la Lega negli anni scorsi fece approvare un ordine del giorno dal Consiglio comunale.

chi e con le armi. **Senza limiti** Inevitabile, però, che questa balzana idea susciti, oltre alla facile ilarità, anche la forte disapprovazione da parte di chi sa che le manette non hanno mai risolto un problema che ha origini sociali: «Speriamo che la proposta della Lega sia un colpo di solleone, nonostante le piogge che investono la Lombardia - ironizza infatti Livia Turco, responsabile delle politiche per il welfare dei Ds - di fronte all'aumento della povertà nel nostro paese ci aspetteremo risposte di tutt'altro tono da chi governa».

Già, perché suo malgrado, anche Davide Boni rappresenta una forza politica di governo, sia in Lombardia che in Italia. «È sconcertante - aggiunge Livia Turco - che i gravi problemi della povertà vengano affrontati in questo modo. Sarebbe amaro constatare che in questa maggioranza non c'è limite all'indecenza».

Pedigree E invece, a quanto pare, quel limite non si vede. Sono targate Lega, dopo tutto, anche tutte le proposte più stomachevoli (ma anche irrealizzabili o più semplicemente idiote) che hanno fatto irruzione sulle cronache degli ultimi anni: dall'idea di usare i proiettili di gomma contro gli immigrati a quella di schararli attraverso le impronte dei piedi, dal «rombo del cannone evocato da Umberto Bossi in persona per fermare la carrette del mare cariche di disperati ai raid a colpi di disinfectante dell'ariano Borghezio per ripulire i treni a suo giudizio «sporcati» dalle schiave del sesso nigeriane. Naturalmente a Borghezio non è mai venuta in mente una crociata per salvare i treni dagli ultras dell'Atalanta, prima di tutto perché quelli menano e poi perché vuoi mettere il fastidio che provoca uno straniero? E a ben guardare, anche questa volta, nella crociata contro i mendicanti l'elemento xenofobo non manca.

Anche il deputato dei Verdi Paolo Cento, parla infatti di un'idea «vergognosa e frutto di una concezione rozza e xenofoba dei rapporti sociali». «Per fortuna tale proposta, anche se dovesse essere approvata dalla Regione Lombardia - prosegue il parlamentare - sarebbe incostituzionale in quanto non vi è ancora competenza penale per le Regioni. Rifletta chi con troppa facilità vuole devolvere competenze alle Regioni anche in materie delicate come queste: se la riforma federalista fosse approvata il rischio è quello di veder realizzate in ogni regione leggi come questa». Per Boni, casomai, resta la possibilità di saltare in auto e percorrere in mezzoretta i pochi chilometri che separano Milano dal confine con il «paradiso» svizzero.

Cento (Verdi): «Concezione xenofoba dei rapporti sociali, ecco il federalismo secondo loro...»

”

Le mani di Martino sull'Arma dei carabinieri

Blitz in viale Romania: l'ex capo di Stato maggiore Piccirillo, vicino a Pisanu, sostituito dal generale Toscano. Il Cocer in rivolta

ROMA Cambi notturni e improvvisi al vertice dell'Arma. Scontri nella maggioranza tra il partito di Fini e Forza Italia, e durissimo braccio di ferro tra il ministro dell'Interno e quello della Difesa. Pisanu e Martino, accomunati dalla comune militanza in Forza Italia, ma fortemente divisi dalla corsa per il controllo dell'Arma dei carabinieri. È questo lo scenario che fa da sfondo al repentino «sfratto» del generale di Divisione Giorgio Piccirillo, ormai ex capo di Stato mag-

La nomina accentua il controllo politico dell'area di Forza Italia che fa capo al ministro della Difesa

”

giore dell'Arma (in pratica il numero due), che sarà sostituito dal generale Elio Toscano, capo dell'ufficio legislativo del ministero della Difesa. Una nomina che accentua il controllo politico dell'ala di Forza Italia che fa capo al ministro Martino sui piani alti di Viale Romania, ma che fa montare su tutte le furie Gianfranco Fini. Per il momento An si limita ad affidare i propri malumori a due personaggi minori, Filippo Ascierio («nomine irrazionali», «nell'Arma ci sono correnti in contrapposizione tra di loro, come nei partiti») e Daniela Santanchè, notissima per le sue attività mondane, ma i vertici del partito non sono disposti a far passare il «golpe» notturno sotto silenzio. «A settembre - assicurano in via della Scrofa - porteremo la questione sul tavolo del rimpasto di governo». Acque agitate anche in Forza Italia, con il ministro dell'Interno Beppe Pisanu letteralmente infuriato. Il generale Piccirillo, amato dalla «base» dei carabi-

nieri, nel borsino di viale Romania viene dato come molto vicino al ministro, che a questo punto ritiene il trasferimento dell'alto ufficiale - destinato a dirigere le Unità mobili e speciali di Palidoro - un'offesa personale. Piccirillo era accanto a Pisanu il 2 aprile scorso, quando il ministro annunciò una maxioperazione contro 161 sospettati di gravitare nell'area dell'estremismo islamico. Ed era insieme al ministro dell'Interno anche lo scorso 22 luglio, all'inaugurazione del nuovo polo anticrimine dell'Anagnina. Lo stesso giorno si è insediato un gruppo di lavoro, con il compito di assicurare il coordinamento tra le diverse forze di polizia, di cui fa parte proprio il generale Piccirillo. Una «vicinanza» che a molti faceva pensare ad un futuro da comandante generale dell'Arma per il generale improvvisamente trasferito. Ovviamente Pisanu non parla, ma la lettura di un comunicato affidato al suo portavoce, dà l'idea del livello cui è giun-



Il ministro della Difesa Antonio Martino

ta la polemica tra i due ministri. «Sull'avvicendamento allo Stato maggiore dei carabinieri le domande vanno rivolte per competenza non al ministro Pisanu, ma al ministro della Difesa».

Il «golpe» che ha scatenato l'inferno ai piani alti di viale Romania e che sta facendo letteralmente imploredere l'Arma, è stato ufficialmente comunicato alla stampa alla mezzanotte di mercoledì. Ma già

meno di una settimana fa, Piccirillo aveva ricevuto ampie rassicurazioni sul fatto che non ci sarebbe stato alcun cambio al vertice, e in questi giorni stava pensando non al trasferimento ma alle ferie. Piccirillo, come si diceva, è un alto ufficiale molto amato dalla base dei carabinieri. «È un mediatore - dicono in viale Romania - l'uomo del dialogo, il generale che ha saputo governare la fase difficile della

transizione dell'Arma». Tanto che il Cocer - l'organismo di rappresentanza dei carabinieri - ha diffuso un durissimo comunicato di «sfiducia» nei confronti del comandante generale dell'Arma. Gottardo è accusato di aver trasferito «fulmineamente» il generale Piccirillo, «sfrattandolo» dal suo ufficio. «C'è una manovra politica?», si chiede il «sindacato» dei carabinieri, che a questo punto dicono chiaro e tondo di rimpiangere i tempi in cui a comandare l'Arma era un alto ufficiale proveniente dalle fila dell'Esercito. «L'unico merito di Toscano - raccontano poi semplici carabinieri e sottufficiali - è quello di aver lavorato gomito a gomito con Martino per il «riallineamento» dei sottufficiali di esercito, marina e aeronautica con quelli dell'Arma, una decisione che costa un sacco di soldi e che ha solo il pregio di mortificare i carabinieri». Ma il maresere dentro l'Arma non si ferma qui, Gottardo è criticato dal Cocer per aver

«notevolmente rallentato il lavoro di tutta l'Arma». Dai buoni pasti (che non vengono più dati) ai trasferimenti degli ufficiali fermi da mesi. Un *cahier de doléances* molto fitto. «Il problema vero, però, - si sfoga un ufficiale - è che per la prima volta nella sua storia l'Arma è sottoposta a durissime pressioni da parte dei partiti di governo. Ormai anche noi siamo considerati come un ente pubblico da lottizzare».

e.f.

Il ministro dell'Interno è infuriato: le nomine? Per competenza chiedete all'altro ministero

”

IL GOVERNO alla prova

È scontro tra il Guardasigilli e il ministro dell'Interno: «I carabinieri fanno il loro dovere anche se perquisiscono il rampollo di un intellettuale di sinistra»



Tace Berlusconi, tacciano gli altri ministri Verdi: l'estremismo della Lega è una palla al piede del governo. Pdc: rivoltante Udeur: rozzo e disgustoso, mandatelo a casa

ROMA È scontro tra Pisanu e Castelli. Il caso è la lettera di Jean-Marie Colombani pubblicata su La Repubblica. Il direttore di Le Monde denuncia il trattamento razzista riservato all'aeroporto di Venezia, da parte delle forze dell'ordine, al figlio indiano. Replica del ministro dell'Interno che, pur giustificando l'operato di carabinieri e polizia in nome della sicurezza, chiede scusa. Mai l'avesse fatto. Aperti cielo. Dall'alto del dicastero della Giustizia, intervengono i Guardasigilli. «Ma quali scuse», sbotta Roberto Castelli, che usa il pretesto della difesa dell'Arma («i nostri uomini non sono né razzisti, né cretini»), per scatenarsi in una performance muscolare, molto padana, al limite dell'aggressione. «I carabinieri si sono permessi di disturbare il rampollo di un maitre à penser della gauche francese. Come osano questi macaroni?».

E via con lo sfogo, e l'attacco diretto al giornalista, definito in poche righe «campione della cultura oggi dominante in Europa: filoislamica, antisemita, anticristiana, globalizzatrice e massonica». Con impeto tricolore, il ministro leghista assume le parti dell'intero Stivale, si scopre italiano più che padano. «Così si dà un'immagine distorta del Paese», dice. Proprio lui che dalle parti di Pontida strillava indomito: «Chi non salta italiano è». E tutti a saltare. Castelli quindi non ci sta, ma indignazione a parte, c'è dell'altro. Innanzitutto un richiamo alla Cld e agli intellettuali di destra ad alzar gli scudi, per ribadire l'orgoglio della maggioranza. «Basta con questo complesso di inferiorità nei confronti della sinistra», tuona il Guardasigilli. Che lancia fragorose bordate a Pisanu, colpito da sindrome da mammoletta. Non è la prima volta che Castelli bacchetta pubblicamente il numero 1 del Viminale. E' accaduto anche qualche giorno fa, dopo la sentenza della Consulta sulla Bossi-Fini. I correttivi proposti da Pisanu in consiglio dei ministri, sono stati bocciati senza appel-

L'Europa, per il ministro della Giustizia, è antisemita, filoislamica, anticristiana, global, massonica



Brutti, Ds: «Uno schiaffo al Viminale»

«Un invito ai membri della Cdl a schierarsi su posizioni oltranziste. È dunque eloquente il silenzio di Berlusconi»

Simone Collini

ROMA «È uno schiaffo politico a Pisanu», dice Massimo Brutti della replica di Castelli alla risposta scritta dal ministro dell'Interno al direttore di «Le Monde» Colombani. Ma quello che più preoccupa il senatore dei Ds è che «attacchi di questo genere li vedremo ripetersi sempre più nei prossimi mesi». Dice l'ex sottosegretario al Viminale: «È in atto il tentativo di marcare strettamente tutti quelli che nella coalizione di centrodestra possono esprimere posizioni più moderate. L'obiettivo è quello di costringerli ad appiattirsi sulle linee più oltranziste. Dopo l'Udc,

l'attacco si è spostato anche all'interno di Forza Italia». Ed è «eloquente» il silenzio di Berlusconi.

Senatore Brutti, cominciamo dalla lettera scritta dal direttore di «Le Monde».

«Partendo da un'esperienza personale, vengono denunciati controlli mirati e insistenti nei confronti di un giovane che, a detta del padre, sono vessatori. Tono della lettera e una certa tendenza alla generalizzazione possono essere discutibili».

E come giudica la risposta data da Pisanu?

«Corretta ed equilibrata. Pisanu respinge la generalizzazione e dice: se in certi casi non vi è stata un'osservanza

scrupolosa delle regole da parte di chi è addetto a questi controlli, carabinieri o altre forze dell'ordine, ciò deve essere segnalato, perché abusi di questo genere non si devono verificare».

Pisanu dice anche: se è avvenuto qualcosa del genere me ne scuso come ministro dell'Interno. E questo non è piaciuto a Castelli. Come spiega la reazione del ministro della Giustizia?

«Il senso del discorso di Castelli che viene in primo piano è: tu Pisanu non difendi le forze dell'ordine, sono costretti ad intervenire io per sostenere i carabinieri. Questo è uno schiaffo politico, e di pessimo gusto. Castelli accusa un ministro del suo stesso gover-

nell'Italia dei valori l'apposito modulo. L'invito è stato raccolto da parecchie persone e alla fine l'autorità giudiziaria si è trovata per le mani un malloppo di querele contro il premier diffamatore. La denuncia, inizialmente indirizzata alla procura di Roma, ha iniziato però una specie di peregrinazione attraverso gli uffici giudiziari italiani, che cercano di schivare la patata bollente. Da Roma è finita a Monza, visto che il presidente risiede ad Arcore. Ma anche la Brianza ha tentato di scaricarla, girandola ai colleghi milanesi, perché di competenza del tribunale dei ministri che ha sede nel capoluogo di ogni distretto giudiziario. Milano non è convinta della propria competenza: si tratta di un reato comune, commesso dal cittadino Berlusconi e non dal premier nell'esercizio delle proprie funzioni. Dunque non è escluso che venga rispedita a Monza. In questo caso il procedimento sarebbe più fastidioso per il presidente, perché non potrebbe usufruire dell'immunità, ma la commissione per le autorizzazioni a procedere troverà una scappatoia. Sono aperte le scommesse.

L'obiettivo?

«Costringerli con questi strumenti di persuasione ad allinearsi sulla linea più oltranzista, quella di scontro con l'opposizione».

Siamo al primo assaggio di questa strategia?

«Quel che è sicuro è che l'attacco contro l'Udc ora si sposta anche all'interno di Forza Italia, contro quel minimo di posizioni moderate che possono esserci anche nel partito maggiore della coalizione».

Riusciranno nell'intento, secondo lei?

«Penso che questa campagna di condizionamento otterrà risultati. La verità è che per la cultura politica e per le scelte che Berlusconi impone al cen-

trodestra, in questa coalizione non c'è spazio per il moderatismo».

Crede sia questo il motivo per cui il capo del governo non è intervenuto per difendere il ministro dell'Interno?

«Il silenzio di Berlusconi è eloquente. Da un lato è spaventato di fronte all'attacco della Lega. Dall'altro, in fondo, quell'attacco gli piace, lo utilizzerà per mettere a tacere gli ex democristiani e per galvanizzare i più convinti ammiratori del suo potere personale, che peraltro sono in diminuzione».

Nella replica del Guardasigilli c'è anche un attacco alla sinistra: «In Parlamento si incontrano a decine individui di bassissi-

lo da Castelli e Maroni. «Le ipotesi ventilate sono troppo morbide, troppo moderate. Non ci siamo. Pisanu pretendeva perfino di facilitare la cittadinanza italiana. No, non ci siamo».

Da qui la spaccatura, l'ennesima, all'interno dell'esecutivo. «Beppe, perdonami, ma non sono d'accordo». Incipit leggiadro vergato di

proprio pugno dall'ingegnere di Lecco, che riga dopo riga, si trasforma in un attacco ruggente, a metà tra fiera nostra e stile destrorzo.

«In democrazia (e questo è un grande valore) ci possono essere anche mi-

nistri come Castelli. Importante, sempre in democrazia, è non averli a lungo e mandarli a casa al più presto», commenta Clemente Mastella. «Lui noto gentiluomo padano, è entrato secondo il suo stile a gamba tesa, nella vicenda posta con correttezza e sobrietà dal direttore di «Le Monde» - afferma Mastella - Avremmo evitato di esprimere giudizi di merito, dopo la garbata risposta del ministro Pisanu, che a nostra giudizio aveva chiuso l'episodio con grande dignità. Ma Castelli riapre la polemica con modi rozzi e «federalisti», esemplari forse per lui e per la Padania, ma disgustosi per noi». Non si scompone il Guardasigilli. «Ora che le mie dimissioni sono state invocate anche da un gigante del pensiero politico della Repubblica, come farò a dormire?», osserva acidissimo. «È rivoltante la violenta risposta di Castelli alle critiche di Colombani - aggiunge Gianfranco Pagliarulo, senatore dei Comunisti Italiani, che sottolinea: «Ciò prova che l'unica attività dei nostri ministri è sbranarsi fra di loro». Interviene anche la verde Luana Zanella che sottolinea che «con la lettera aperta di Castelli a Pisanu ancora una volta la Lega segna, con tutto il peso di cui è capace, gli enormi condizionamenti al Governo anche rispetto a posizioni moderate». Ci risiamo, insomma. E Pisanu tace. Dal suo ufficio stampa neppure commentano. Meglio il silenzio, a volte.

dan.am.

Zanella, Verdi: ancora una volta la Lega segna, con tutto il suo peso, gli enormi condizionamenti al Governo



OUI, JE SUIS ROBERT CHATEAUX

ricorda che *Le Monde* ha difeso il terrorista Battisti contro l'estradizione. Cosa c'entra quel che scrive *Le Monde* con le perquisizioni abusive al figlio del suo direttore, non è dato sapere. Anche perché, a parità di condizioni, non vorremmo essere nei panni dei congiunti di Ferrara o di Belpietro alle prese con la polizia francese, visto quel che scrivono *Il Foglio* e *il Giornale* del governo Chirac. Ma la logica, come l'italiano, è materia proibitiva per l'ingegnere. Che si lancia in un'appassionata difesa della magistratura italiana, vergognosamente accusata da *Le*

Monde «di stravolgere i fondamenti del diritto». Parola dello stesso Castelli che, il 4 dicembre 2001 in Parlamento, sparò: «I magistrati vogliono ribaltare per via giudiziaria il verdetto politico e intendono fare lotta politica utilizzando impropriamente le azioni giudiziarie e godendo dell'immunità costituzionale che altera la parità dei poteri... Il Tribunale di Milano (lo stesso che giudicò Battisti e che ora giudica Berlusconi, nda) ha disatteso sentenze della Corte costituzionale e leggi dello Stato». Parola dello stesso Castelli che non mosse un sopracci-

gli mentre il suo premier definiva i magistrati italiani «golpisti», «comunisti», «peggio del fascismo», «come la banda della Uno Bianca», «terroristi», «criminali», «matti», «antropologicamente diversi dal resto della razza umana». Fortuna che, a difenderli, provvide *Le Monde*.

A questo punto, sprezzante del pericolo, l'ingegner ministro coglie «l'occasione per articolare un ragionamento più vasto». E due. I medici glielo dicono sempre: «Dia retta, ingegnere: non articoli ragionamenti, potrebbe farle male». Ma lui niente: rischiando ogni volta la meningite, continua pernacchando ad articolare. Quel che ne esce è un'interminabile filippica contro la «cultura di sinistra» che collega direttamente Colombani a Pol Pot e *Le Monde* ai gulag. Uno chiede conto di vergognose perquisizioni ai danni di un francese di colore, e il ministro della Virgola risponde che «il materialismo storico ha prodotto solo gulag, fame e miseria». Molto pertinente.

Il finale è da affissione. Prima Robert Chateaux difende l'Italia dai «razzisti» come monsieur Colombani che «ci odiano e ci ritengono

dei minus habens». Parola di uno che l'Italia la vuole sfasciare e, nell'attesa, fa a pezzi la lingua italiana; saltella in piazza del Parlamento con i suoi fans al grido di «chi non salta italiano è»; milita nel partito del segretario Bossi, noto per aver definito i belgi «specialisti in pedofilia», e dell'ex sottosegretario Stefani, costretto a dimettersi per aver definito i tedeschi «ubriacconi famosi per le gare di ruttii». Poi l'ingegner ministro se la prende con «la cultura dominante in Europa, antisemita, anticristiana, massonica».

Strano: pare la stessa cultura dominante nel governo Berlusconi, presieduto da un noto massone (tessera P2 n. 1816), sostenuto da ex fascisti che spesso si dilettano in battute antisemite e solidarizzano con Priebke, e composto da un ministro talmente cristiano da essersi sposato con rito celtico davanti a un druido. Un certo ingegner Castelli. Infine, l'accorato appello agli intellettuali di destra: «Battete un colpo, non lasciate la Fallaci a combattere da sola». Ecco, andate a trovarla ogni tanto. E, se vi perquisisce, assecondatela: motivi di sicurezza nazionale.

Il cosiddetto ministro della Giustizia, ing. Roberto Castelli, ha voluto avventurarsi ieri in un'attività per lui insolita e decisamente temeraria: la scrittura. L'ha fatto su *Repubblica* e sul *Giornale*, per polemizzare con il collega Pisanu, che s'era scusato col direttore di *Le Monde* Jean-Marie Colombani per una ruvida perquisizione subita dal figlio d'origine indiana del celebre giornalista, in vacanza a Venezia. Castelli ha ribattuto che, se qualcuno deve scusarsi, questo è Colombani, noto «razzista» che «odia» l'Italia.

Purtroppo quello fra Castelli e Pisanu e fra Castelli e Colombani resterà un dialogo fra sordi. Problemi linguistici: l'ingegner ministro, infatti, si esprime in un idioma sub-padano incomprensibile e intraducibile, una via di mezzo fra il celtico antico e l'analfabetico moderno. A prova d'interprete. Tanf'è che, in calce, aggiunge una precisazione: «L'autore è ministro della Giustizia». Altrimenti uno non ci crede. «Non mi sarei aspettato - scrive - che un ministro della Repubblica raccogliesse questa provocazione da un privato cittadino», che per

giunta è pure un «maitre à penser della gauche». Pisanu prenda esempio da Bossi che, l'ultima volta che incappò in un intellettuale, gli rispose con un articolato ragionamento: «Gianfranco Miglio è una scureggiata nello spazio».

Profittando della distrazione generale, il presunto Guardasigilli sfida le leggi della natura e tenta «di articolare il perché» del suo sdegno. E il suo articolare è tutto un programma. Mentre la Guardia di Finanza annuncia un'inchiesta interna «per capire quel che è veramente successo» a Colombani jr., l'ingegner ministro ha già chiuso il caso, a spanne: È da presumere... Quasi certamente... Per quanto ne so... si eseguivano «precise istruzioni, dato il momento critico per il terrorismo e il traffico di droga». Dev'essere per questo che il pusher personale del viceministro Micciché entrava e usciva indisturbato dal ministero dell'Economia: non era di colore, dunque nessuno lo controllava. Precise istruzioni.

A quel punto, destreggiandosi a fatica fra la grammatica e la sintassi, gettando le virgole qua e là, a manciate, il sedicente Guardasigilli

Maria Zegarelli

ROMA È probabile che stia finendo un'era o, forse, soltanto un'idea: quella degli italiani popolo di vacanzieri. Sarà colpa dell'inflazione che va su, del conto in banca che scende, dello stipendio che è sempre lo stesso alla faccia dei prezzi che aumentano, ma gli italiani quest'anno hanno «vacanzato poco», più velocemente del solito, un po' di mordi e fuggi (il fuggi molto spesso davanti a prezzi comunque troppo alti) a giugno, partenze ridotte del 2,57% a luglio rispetto allo scorso anno e adesso l'Assoturismo-Confesercenti è seriamente preoccupata anche per agosto, mese clou per le partenze: si prevede un calo del 2%. Segnali negativi per uno dei settori che è sempre andato bene. Segnali di una crisi che diventa sempre più acuta anche se da Palazzo Chigi raccontano un'Italia «altra» e ogni fine settimana, a partire da metà luglio, i tg di tutte le reti Rai e Mediaset annunciano grandi esodi e cifre a sei zeri. Conferme al riguardo arrivano anche da Aiscat (associazione italiana società concessionarie autostrade e trafori), come spiega l'ingegnere Massimo Schintu, responsabile dell'area tecnica: «Lo scorso week-end abbiamo registrato un traffico sull'intera rete autostradale di poco più di 16 milioni di autovetture con percorrenze superiori alla media di circa 4 volte». Un volume di traffico leggermente superiore all'anno precedente, dice l'ingegnere. A significare, dunque, che la maggior parte degli italiani è in vacanza durante questo periodo.

Miraggio ripresa Allora, dove vanno tutte queste automobili, se poi il dato è di una evidente flessione del turismo? Vanno sì in vacanza in tanti, è ad agosto che si muove la stragrande maggioranza dei turisti, ma sono di meno rispetto al passato. E dato che anche a giugno e a luglio sono stati di meno,

Partenze ridotte rispetto al 2003
Anche se i tg di Rai e Mediaset raccontano di un'Italia vacanziera...

”

Per l'industria turistica una perdita del 4%. Il sindaco di Cervia: «Le famiglie ci pensano due volte prima di fare una spesa». E così per l'anno prossimo si studia il modo per pagarsi le ferie poco a poco

E contro la crisi la costa romagnola s'inventa la «villeggiatura a rate»

Natacia Ronchetti

RIMINI L'agosto milanese conta quest'anno in città centomila milanesi in più rispetto al 2003. Trascorrono le vacanze nella canonica metropolitana. Il fatto è che tra quei centomila c'è anche una delle quote di turisti storicamente affezionate alle spiagge dell'Emilia Romagna: cercano di contenere la perdita di potere d'acquisto del reddito tagliando i consumi. Tutto come previsto, dicono da queste parti, da Cattolica a Comacchio. È la crisi economica che lascia il segno, togliendo all'industria turistica una percentuale media di presenze che nel periodo tra maggio e metà luglio si assesta sul 4 per cento. In qualche modo era stata profetizzata anche la polarizzazione delle scelte di vacanza, in questa estate di economia contratta. Insomma: in generale tengono bene - in alcuni casi aumentano anche i fatturati - i campeggi e quegli alberghi che oscillano dalle 3 stelle superiori alle 4 stelle. La fascia intermedia è più affaticata. Qualche giorno fa l'assessore regionale al Turismo ha fatto il punto della situazione e spiegato che «facciamo 40 milioni di presenze, la nostra vocazione è popolare

ESTATE grama

Finito il tempo dell'esodo agostano e della classe media due settimane sotto l'ombrellone: gli italiani «stangati» possono permettersi solo ferie mordi e fuggi



In 16 milioni sulle strade nell'ultimo fine settimana, dove vanno? «Qualcuno aveva scommesso su un'estate clamorosa ma della ripresa turistica non c'è traccia»

Italiani più poveri, la vacanza è un miraggio

Assoturismo: «847mila presenze in meno sulle spiagge, pesa la stretta dei consumi». E agosto è già un mese nero



Una spiaggia toscana

Dario Orlandi

Polemiche sul nuovo numero della «Lonely Planet». Protestano gli albergatori

Il mare, Riina e la mafia nella guida turistica sulla Sicilia

ROMA Capitoli dedicati alla mafia e Totò Riina, o alla «disonestà politica», riquadri con notizie sul processo a Giulio Andreotti, avvertimenti per non portare gioielli di notte nei vicoli di Palermo o per non «perdersi» nel traffico «caotico di Catania», ma anche notizie dedicate allo stilista siciliano Stefano Dolce, ritratti di una splendida Taormina, ricordi della mitica Targa Florio. È una Sicilia in chiaro-scuro quella descritta dalla guida «Sicilia, il museo all'aperto del Mediterraneo» dell'editrice australiana Lonely Planet (tradotta in Italia dalla casa torinese «Edt»), che pubblica guide di tutti i Paesi del mondo, e dedicata a

turisti «fai da te», pronti ad adattarsi, è la collana più venduta e tradotta in molte lingue. In 280 pagine è sintetizzato tutto quello che c'è da sapere sull'isola: la storia, il patrimonio architettonico e monumentale, i sapori e i colori. Ma c'è la mafia che «è ancora una presenza potente» e «il sistema di clientelismo che continua a sopravvivere, nonostante la fine della Dc» ed è descritta Gela con il fetore del petrolchimico «che aleggia sulla città». «Il solo motivo per andarci - scrive la guida - è il Museo Archeologico. E ovviamente divampa la polemica. «Mi piacerebbe conoscere gli autori - dice il presidente dell'associa-

zione siciliana albergatori, Sebastiano De Luca - Non è la prima volta che la Lonely Planet fa sparate di questo tipo. Io sono stato scappato a Cannes e a Montecarlo, significa che bisogna evitare questi posti? La realtà è che la Sicilia cresce ed è molto appetibile sui mercati internazionali, questo attira gelosie». E aggiunge: «In Sicilia alla fine dell'anno saranno giunti 30 milioni di turisti, il doppio rispetto alla media dei precedenti». Lancia una sfida agli autori, invece, il sindaco di Gela Rosario Crocetta (Pdc). «L'invito è a venire in città - dice - Costituiamo un giuri di giornalisti ed esperti e insieme agli autori verifichiamo se quello che è stato scritto è vero. È evidente che non sono stati a Gela, dove non c'è più il fetore dello zolfo di qualche anno fa». Più indignata la reazione del direttore del Museo archeologico di Gela, Enza Cilia Platamone, che lancia un appello alle librerie e alle edicole «di boicottare la guida Lonely Planet» perché chi ha scritto queste cose o era ubriaco o miopio o maldisposto». La Edt non si scompone più di tanto: «Le Lonely Planet sono volumi d'autore, che riflettono cioè, oltre che le capacità di quest'ultimo d'informare ampia-

FLOP TURISMO	
Luglio 2003 - 2004	
Flussi turistici:	-2,00%
Balneare	-3,06%
Montagna	-2,70%
Campagna	-2,97%
Agosto 2003 - 2004 (Previsioni)	
Flussi turistici:	-2,00%
Balneare	-2,00%
Montagna	-2,83%
Campagna	-2,16%

Fonte: Assoturismo

mente e correttamente il pubblico, anche le sue personali opinioni, sempre sostenute però da dati oggettivi e non discutibili, così come è avvenuto per la guida sulla Sicilia.

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



perdite in caso di stagioni sfortunate; Rimini si muove nella stessa direzione. «La contrazione del consumo turistico segue l'andamento nazionale - dice il direttore della Confesercenti di Cervia, Gastone Guerrini - Bar, pub e negozi sono in difficoltà, risentono della crisi anche i commercianti abusivi sulla spiaggia, che già sono un problema per il commercio fisso». Chi giura di non avvertire contraccolpi sono gli operatori dei parchi di divertimento. «Siamo in crescita», assicura Pier Pierucci, responsabile di Aquafan (Riccione), accanto al quale è sorto da poco più di un mese il parco marino Oltremare. Giù al mare, invece, stessa storia. Benino la vacanza «ricca»; nella fascia medio-bassa contiene le perdite chi ha investito sull'innovazione. Sempre meglio che in altre parti d'Italia, a partire dalla Versilia, con Viareggio che ha avuto un calo del 12 per cento. «Funzionano gli alberghi che hanno un minimo di standard garantito - dice Giuseppe Chicchi, amministratore delegato di Apt servizi -, sono invece penalizzate tutte le strutture di livello intermedio che non si sono qualificate. La nostra costa è comunque in condizioni migliori rispetto alle altre località balneari italiane. La Croazia, che è un nostro forte compe-

titor, è in difficoltà. Il quadro generale è quello dell'incremento della quota di reddito destinata al consumo: in Europa, l'Italia è ultima in graduatoria insieme alla Germania». A Rimini, con i suoi 1240 alberghi, quest'anno lo spartiacque è l'innovazione. «L'albergatore che ha la proprietà dei muri, investe e riesce a reggere la spallata della crisi - dice l'assessore al Turismo Maurizio Melucci - Chi gestisce pagando l'affitto non ha risorse per rivalutare. Il vero problema resta il sistema Italia, che sta perdendo quote. Manca una politica turistica nazionale, l'Enit è in condizioni disastrose, c'è una carenza di infrastrutture...L'albergatore tiene, chi paga il prezzo più alto sono il commercio e i pubblici esercizi». Insomma, in vacanza si risparmia sul ristorante, sulla pizza, sull'aperitivo al bar. «Il calo è generale, la crisi colpisce soprattutto chi ha una capacità di spesa medio-bassa - conferma il presidente regionale di Federalberghi, Sandro Giorgetti -. La nostra riviera, rispetto ad altri, non può lamentarsi. Ma c'è anche il problema del conflitto istituzionale sul turismo. Le competenze sono delle Regioni, che però non hanno autonomia impositiva. Il governo dice: il compito è vostro... Chi ne fa le spese sono gli imprenditori».

vuol dire che c'è qualcosa che non va. «Qualcuno aveva scommesso su un'estate «clamorosa», ma degli ottimisti che fino a qualche settimana fa prevedevano una ripresa del mercato turistico in molte aree del paese non c'è traccia», dice Claudio Albonetti presidente di Assoturismo. In primavera c'erano stati dei segnali di recupero che lasciavano ben sperare, come emerge dai dati dell'Osservatorio nazionale sul turismo italiano, con 18 milioni di italiani che nei primi mesi dell'anno si erano concessi una vacanza (un milione in più dello scorso anno) anche se di pochi giorni. Ma con il passare dei mesi e l'acutizzarsi della

crisi le famiglie si sono scoperte più povere di quanto immaginassero.

Consumo vacanze La crisi ha colpito anche il ceto medio, quello delle vacanze di quindici giorni nei luoghi più in vista e tutti i simboli di uno status faticosamente raggiunto da rispettare. Solo il ceto alto ancora ne è salvo, come mostra la tenuta degli alberghi a 5 stelle, gli unici a «mantenere un trend positivo», come risulta dai dati elaborati dal Centro Studi Turistici di Firenze per Assoturismo-Confesercenti. Il resto è tutto un segno meno: flusso turistico (i dati sono riferiti a luglio e comparati allo stesso periodo di un anno fa) meno 2,57%; settore extralbergiero (di solito sempre in crescita) meno 3,22%; turismo balneare meno 3,96% (tradotto in presenza ne indica ben 847mila in meno su tutta la costa); le fortunate voci «arte e cultura» costrette a registrare un meno 2,22% tranne alcune città come Roma, Firenze e Venezia dove splende sempre il sole per gli albergatori; meno 2,97 la campagna in buona compagnia con la montagna che scende del 2,7% e il lago del 2,07%. «Sul calo tendenziale, quello cioè registrato nel confronto con l'anno precedente - dice Claudio Albonetti - ha influito sicuramente la brusca frenata dei consumi. In attesa della sempre auspicata ripresa è necessario rivalutare la pratica della programmazione di «sistema» che coinvolga non soltanto gli attori principali del settore ma anche tutti coloro che possono contribuire ad un effettivo miglioramento dell'offerta territoriale».

Viaggio proibito Le agenzie di viaggio, dal canto loro, fanno sapere che anche per agosto - quando di solito registra il «tutto esaurito», e in molte località soprattutto nelle isole, anche quest'anno è così - rispetto all'anno scorso hanno registrato un calo di prenotazioni dello 0,8%. E chi prenota, spesso lo fa preferendo l'estero, dove l'offerta è più competitiva. Qui da noi i prezzi sono troppo alti e il servizio non sempre impeccabile. Ecco perché l'estate del 2004 sarà ricordata dagli addetti del settore come un'estate nera: anche ad agosto - tranne che nel periodo centrale - si registrerà una flessione del 2%, sia sulle coste che all'interno. Dunque, è ufficiale: gli italiani sono davvero più poveri. Perché hanno rinunciato alle vacanze.

Mare, montagna, campagna col segno meno. «Resistono» solo le città d'arte: Roma, Firenze e Venezia

”

Laura Matteucci

IL PETROLIO, un altro record

La crisi irachena e il caso Yukos in Russia spingono il greggio ai massimi. I distributori sono quasi tutti allineati: per un litro ci vogliono 1,171 euro



L'inflazione in autunno è prevista sul 3%, le categorie del trasporto stanno già pagando. Opposizione, sindacati, consumatori chiedono di ridurre il peso delle imposte

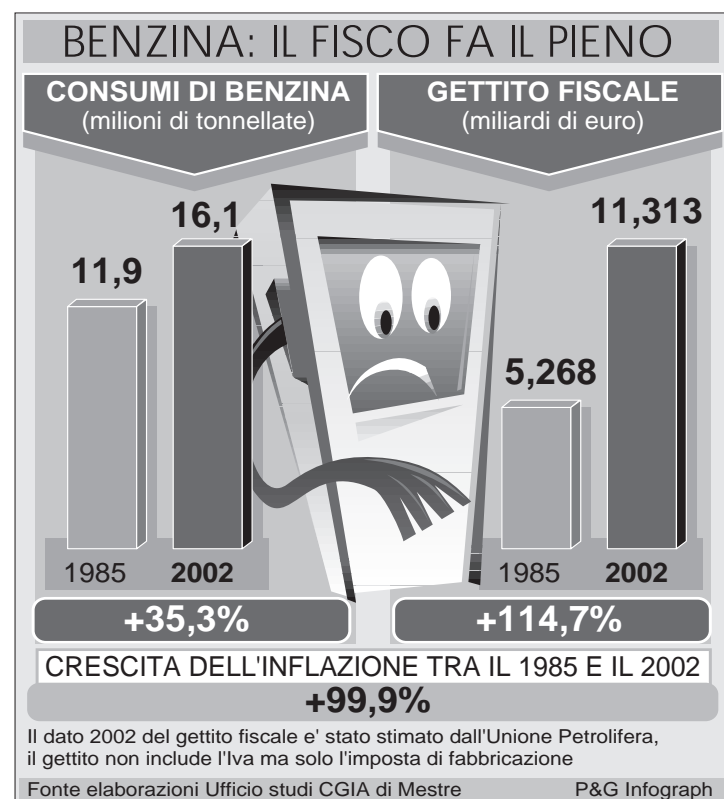
MILANO Petrolio e benzina sono sempre più cari, ma il governo non rinuncia a fare incetta di tasse a spese degli italiani, e non intende ripristinare le norme che ha abolito e che prevedevano la restituzione al consumatore dei maggiori introiti di Iva ed accise.

I distributori di benzina ormai si stanno allineando: quattro su nove sono sui massimi di 1,171 euro al litro. Il Brent, il petrolio di riferimento europeo, ha toccato un nuovo record storico, arrivando a 41,30 dollari al barile. E a New York, anche a causa dei nuovi sabotaggi in Iraq, il greggio è tornato a 44,50 dollari al barile. La ripresa è sempre più incerta, mentre è sicuro l'arrivo di una nuova stangata per gli italiani: innanzitutto per l'impatto sull'inflazione (se continua questa tendenza il tasso annuo potrebbe riportarsi in autunno a ridosso del 3%), ma anche per i costi immediati che le categorie del trasporto devono sostenere, dalle compagnie aeree all'autotrasporto, dal trasporto pubblico ai taxi.

E il governo che fa? Per ora scrive (alle compagnie petrolifere, appellandosi al loro senso di responsabilità), e sostiene di avere allo studio un meccanismo di contenimento dei prezzi, da inserire nella Finanziaria, con il quale le tasse vengano ridotte automaticamente quando i prezzi si impennano. Ma sindacati, consumatori, associazioni di categoria puntano il dito contro l'inefficacia delle risposte, e chiedono al governo di ridurre subito il peso delle tasse (che secondo la Cgia di Mestre è cresciuto del 114% dall'85 al 2002). Come anche le forze di opposizione. «Se a proposito del prezzo della benzina - dice

Il governo fa il pieno di tasse sulla benzina

Allo studio il raffreddamento delle accise, intanto i prezzi volano e i cittadini pagano



In Lucania i giacimenti più redditizi

MILANO Di fronte all'emergenza energetica mondiale e al caro prezzi dei carburanti torna d'attualità il ruolo dei giacimenti petroliferi italiani. Il più importante è localizzato in Lucania, sia nella zona della Val d'Agri che in un'area più interna, tra i comuni di Aliano, Corleto Perticara e Laurenzana. Il primo giacimento è attivamente sfruttato già da qualche anno. Sul secondo, le trattative sono ancora aperte, e la Total ha richiesto alla Regione l'autorizzazione per le estrazioni. Un «tesoro», quello contenuto nel sottosuolo lucano, che può arrivare a coprire fino al 10% del fabbisogno nazionale e che, secondo alcune stime, potrebbe fruttare 900 milioni di barili per un valore di circa 27 miliardi di dollari calcolando il petrolio a 30 dollari al barile. Ma secondo altri, le riserve sarebbero addirittura il

doppio, cioè circa 1,5 milioni di barili. Il giacimento della Val d'Agri è già a pieno regime dal 1999. Da allora il centro oli di Viggiano viaggia ad una media di circa 60mila barili di prelievo giornaliero. In tutto il 2003 furono oltre 20 milioni i barili prelevati dal sottosuolo lucano. E dopo il successo dell'Eni è stata la Total a sbarcare in Lucania per lo sfruttamento della nuova concessione petrolifera relativa ai sette pozzi già individuati in un'area compresa nel quadrilatero tra i Comuni di Gorgoglione Corleto Perticara, Aliano e Laurenzana. Le cifre dei due giacimenti sono pressoché identiche: l'accordo dell'Eni per la Val d'Agri prevedeva l'estrazione globale di 506 milioni di barili, quello della Total arriva a 492 milioni.

CONSIGLI PER RISPARMIARE

- **PIEDE PESANTE:** Non conviene spingere sull'acceleratore. Oltre agli incidenti e alle multe, si consuma molto di più.
- **GUIDA MORBIDA:** Non tirare le marce, accelerare senza strappi, non superare mai i 3000-3500 giri del motore.
- **BENZINA:** Il distributore va scelto in base ai prezzi. Anche se le differenze tra una compagnia e l'altra sembrano minime, alla fine dell'anno la cifra risparmiata sarà considerevole.
- **PRESSIONE GOMME:** Gonfiare le gomme in modo corretto non è solo un fatto di sicurezza, ma migliora i consumi.
- **EFFICIENZA VEICOLO:** Mantenere l'auto in perfetta efficienza, curando la pulizia del carburatore, del filtro d'aria e delle candele.
- **IN AUTO SOLO SE SERVE:** Non vale la pena prenderla anche per fare un chilometro, salvo poi impiegare 20 minuti per trovare un posteggio.
- **NO AL BAGAGLIAIO:** Alcuni tengono il bagagliaio durante tutta la vacanza per evitare di doverlo rimontare. Sbagliato: più l'auto è pesante più consuma.
- **MARCE ALTE:** Ricordare che esiste anche la quinta marcia, che consente, mediamente, di risparmiare il 10%.
- **SEMAFORI E SOSTE BREVI:** In città si può risparmiare fino al 30% se al semaforo si spegne il motore.

Bersani (Ds): l'esecutivo ripristini la restituzione al consumatore dei maggiori introiti di Iva e tasse

Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds - il governo vuole chiamare alla responsabilità gli attori in gioco, cominci a fare la sua parte ripristinando le norme che ha abolito e che prevedevano la restituzione al consumatore dei maggiori introiti di Iva ed accise. «Si tratta - spiega - di un meccanismo che, se ben applicato, potrebbe consentire un automatismo utile a stabilizzare il prezzo e ad evitare surriscaldamenti dell'inflazione visto che il prezzo della benzina è sommamente contagioso. Se invece il governo, che ogni giorno dice di voler ab-

bassare le tasse, ha deciso di aumentarle ogni giorno mimetizzandole nel prezzo dei carburanti, lo dica chiaramente senza ipocriti diversivi».

Anche i consumatori attaccano il governo, e l'Intesa ha lanciato l'idea di uno sciopero delle auto il 16 settembre prossimo per protesta contro il caro-benzina. «Il peso degli aumenti del carburante sulle famiglie e su tutto il sistema produttivo e commerciale sta diventando insostenibile - dice Antonio Longo, presidente del Movimento difesa del cittadino - Le mosse del governo, come l'ultimo im-

vito ai petrolieri di contenere i prezzi, sono assolutamente inefficaci. L'aspetto più paradossale di questi aumenti è che il governo lucra anche sulle accise, contribuendo ad alimentare la spirale dei costi. La strada obbligata a questo punto è quella di intervenire defiscalizzando i prezzi dei carburanti e incentivare misure di contenimento energetico: incentivi ai mezzi elettrici, agli impianti di riscaldamento domestici, a gas o con energia rinnovabile, oltre ad un massiccio lavoro di educazione generalizzata ai cittadini sul risparmio energetico».

Entro la fine dell'anno le quotazioni potrebbero arrivare a 50 dollari, un terremoto per la ripresa

conti per l'attività corrente, ha poi infiammato di nuovo i mercati. Le quotazioni hanno così ripreso a correre, facendo segnare nuovi record e lasciando ipotizzare che per la fine dell'anno, quando la domanda crescerà ancora con l'avvio dei riscaldamenti nelle case, il petrolio arriverà a quota 50 dollari.

Uno scenario che equivarrebbe a un terremoto per la debole ripresa economica avviata in Europa, e che preoccupa anche la Commissione Ue, impegnata per un approccio comune sulla questione dei rifornimenti energetici.

La nostra produzione... ...a casa vostra!



www.rudmobili.it info@rudmobili.it



GRETA Salotto Eco pelle €630,00*
Divano a 3 posti + divano a 2 posti
L. 1.219.000

*Disponibile anche Bordeaux



CARLA cucina cm. 300 come foto - completa di elettrodomestici
*DISPONIBILE ANCHE CILIEGIO E PANNA

€1.199,00*
L. 2.321.000



KIOTO camera matrimoniale come foto €1.850,00*
L. 3.582.000

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Teq 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

consum.it COMPASS

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 30301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153



Natalia Lombardo

ROMA Parlare di soldi non è molto carino, ma proviamo a mettere insieme quattro cifre che circolano a Viale Mazzini. Il famoso contratto di Lucia Annunziata (esclusa la «clausola» di tutela sulla liquidazione che sta rimbalzando tra gli uffici legali di Rai e Rai Holding) prevedeva 300mila euro lordi l'anno come collaborazione per il mandato di presidente del Cda, in carica due anni. «La metà della retribuzione del direttore generale», ha affermato lei stessa. Infatti il Dg Flavio Cattaneo è stato assunto dalla Rai a tempo indeterminato, e il contratto sarebbe di circa 600mila euro lordi l'anno, più 150mila per le spese di rappresentanza e l'indennità per la casa e le trasferte da Milano. Il doppio, appunto. Circa un miliardo e mezzo di vecchie lire, il doppio anche di quanto prendeva Pierluigi Celli (nel 1998) e, assicurano in Rai, più della retribuzione di Agostino Saccà, direttore generale nel 2002.

Per i consiglieri di amministrazione Rai (che non sono dipendenti), l'«emolumento», è di 120mila euro l'anno (lo ha detto ieri lo stesso Veneziani, ma nel sito Rai il 13/05/2003 si legge: deciso «l'emolumento annuale dei consiglieri in circa 100 mila euro. Quello del Presidente è fissato in 300 mila euro».

Compensi raddoppiati anche rispetto al Cda di Zaccaria, maggiori anche di quelli del Cda presieduto da Antonio Baldassarre (che prendeva meno di Annunziata, assicurano in Rai). I consiglieri possono contare sul «gettone di presenza» per ogni riunione del Cda (tranne Veneziani sono a Viale Mazzini solo poche ore a settimana), e su circa 15mila euro semestrali per le relazioni sul lavoro svolto in base alle deleghe scelse. Altri 30mila euro l'anno, quindi, pari a circa 60 milioni di lire. Lucia Annunziata ha rinunciato a questa aggiunta (è scritto anche nel sito Rai). Il compenso sulle deleghe era già stato istituito dal Cda di Zaccaria, fu rifiutato da Zanda e Donzelli nel Cda

Veneziani: Annunziata rinunciò alla liquidazione, e le stringerò la mano Gasparri: il contratto non è valido

”

Il direttore generale, assunto a tempo indeterminato, guadagna in un anno un miliardo e mezzo di lire con indennità Molto più dei predecessori Celli e Saccà



I consiglieri di amministrazione prendono dalla Rai la metà del loro presidente, ma non devono rinunciare a nessuno degli impegni precedenti

Cattaneo, il più ricco del Raiame

Attacca la presidente, ma prende 750.000 euro, il doppio di Annunziata. I consiglieri Rai 120.000



Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

il caso

Gr Rai, nominato caporedattore ad personam l'invitato che segue il premier. Polemiche

ROMA Il Cdr del Gr Rai ha definito «inaccettabile» il metodo seguito dal direttore Bruno Socillo e dall'azienda che ha nominato, «nel più assoluto riserbo», caporedattore ad personam l'invitato che segue abitualmente l'attività della presidenza del consiglio, Antonio Preziosi.

«In palese violazione del contratto - sostiene il comitato di redazione - di tale nomina non è stato informato il cdr e si è perfino aggirata la norma Rai che vieta i «doppi salti di carriera».

Il cdr ritiene la nomina - «al di là della riconosciuta professionalità del collega interessato - sganciata da qualunque valutazione operativa della redazione e dettata da motivi estranei ai criteri che dovrebbero ispirare gli avanzamenti di carriera».

Il cdr ha anche ricordato che, nel contempo, «si tengono bloccati i contratti per i nuovi ingressi e si rimandano le nomine a copertura dei numerosi vuoti nelle fasce e nelle tematiche».

«Non è vero che si tratta di un doppio salto di carriera», si tratta di un collega verso la cui professionalità lo stesso cdr

dichiara di non aver nulla da obiettare e che meritava un riconoscimento per l'impegno svolto. Faccio il direttore ed ho ritenuto di doverglielo dare. C'è stata qualche incomprensione sulle modalità con cui si è arrivati alla nomina che mi hanno impedito di espletare alla lettera gli obblighi formali del contratto, circostanza per la quale ho già espresso il mio rincrescimento al cdr». Il direttore del Gr Rai, Bruno Socillo, risponde così, alle critiche mosse dal cdr del Gr Rai.

Il responsabile dell'informazione dei Ds Fabrizio Morri è dell'idea che al Gr, dopo la nomina compiuta dal direttore Socillo - contestata dal Cdr della testata - ci siano «le prime prove di abolizione della par condicio».

«Ma chi ha telefonato a Socillo per indurlo ad una così penosa figura? - chiede l'esponente dei Ds - dev'essere senz'altro qualcuno molto in alto per indurre il direttore di una testata importante come il Gr Rai al salto mortale di una doppia promozione e di una polemica aperta con la sua redazione».

Storace e i suoi dirigenti. Principeschi

Per la giunta del Lazio 445, per il consiglio 82, 170 in sovrannumero. 253 gli assunti direttamente. Così si scavalcano le strutture interne

Giovanni Visone

ROMA Consulenze, nomine, assunzioni pro tempore. Alla Regione Lazio ormai si è quasi perso il conto. Per giustificare «l'incredibile numero degli addetti alle segreterie politiche di Storace e dei suoi assessori hanno dovuto approvare un regolamento ad hoc», rivela il segretario regionale dei Ds Michele Meta. Perché non c'è solo il principesco ufficio stampa del presidente (ben 14 giornalisti al seguito). Sono «253, tra cui numerosi e costosi collaboratori esterni, le persone assunte direttamente dalla Regione, cui vanno aggiunti 33 esperti e consulenti, sempre esterni, a contratto, che Storace utilizza direttamente, e un numero imprecisato di ulteriori consulenti per l'apparato amministrativo». Qualche tempo fa la Cgil ha provato a chiedere quanti fossero, cosa facessero e a quale prezzo. Nessuna risposta.

Ma non si tratta solo di piccoli favori o cooptazioni generose. Dietro c'è una strategia complessiva di gestione dell'amministrazione regionale, che passa per la proliferazione di strutture esterne (società partecipate, società controllate e agenzie) che si affiancano ad ogni assessorato esautorando le competenze dei funzionari della Regione. Cosa ci si guadagna? Sono strutture legate a doppio filo al presidente e possono gestire in modo autonomo e libero le assunzioni. «Si prendono amici, fedelissimi, compagni di partito e si umiliano le competenze regionali», denuncia il consigliere regionale Ds Giuseppe Parroncini. Un esempio? Il più eclatante: Domenico Gramazio detto «il pinguino», ex parlamentare missionario e leader locale della Destra sociale, nominato da Storace presidente dell'Agenzia di Sanità pubblica. Non solo: «C'è un fortissimo accentramento della struttura amministrativa. Prima dell'arrivo di Storace esistevano 20 dipartimenti, ora solo 4 e di sua fiducia».

Assieme alle strutture si moltiplicano anche i dirigenti: uno o ogni sei dipendenti della regione, probabilmente un record nazionale. «Con il recente assestamento di bilancio appena votato dal Consiglio regionale - afferma Meta - diventano 442 per la Giunta (da un numero di 286); e ben 82 per il Consiglio (erano 33). Un aumento non giustificato, con un aggravio della spesa di circa 10 milioni di euro, spesa che è passata, dal 1999 ad oggi, da 17 a 40 milioni di euro». Una situazione finita anche nel mirino della Corte dei Conti, che indaga sul numero spropositato di dirigenti sovrannumero, ben 170. «E che dire - prosegue Meta - dei 37 dirigenti assunti direttamente a contratto di diritto privato, nonostante i numerosi dirigenti interni, dotati di adeguate ed alte professionalità, ancora in attesa di incarico?».

Per capire come vanno le cose basta guardare un caso specifico. All'Arsial, agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione del-

l'agricoltura, è stata fatta una riforma per esautorare il vecchio consiglio d'amministrazione e accentrare tutto il potere nelle mani del presidente, Andrea Urbani, un commercialista. Il budget viene dedicato per quattro quinti alle spese correnti, per il resto quasi esclusivamente a spese di rappresentanza, come metter su uno stand a Vinitaly e portarci vertici e segreterie. Costo: oltre un milione di euro. Il nuovo direttore generale, Giuseppe Di Lella, un passato nella Treccani, non si è mai occupato di agraria. Però non perde occasione per vantarsi con dipendenti e funzionari: «Se sono qui - dice - è solo perché sono amico di Storace». Il responsabile dei servizi generali e dell'amministrazione, Salvatore Buccola, è un dirigente esterno, scelto direttamente da Urbani. Di Lella, prima delle Europee, gli prestò la macchina di servizio e l'autista per consentirgli di partecipare degnamente alla cena elettorale di Berlusconi. Favori che si fanno, fra amici.

Annunziata: Veneziani fa outing Ammette di avere un unico interesse, salvare il suo posto

”

Il presidente del Consiglio regionale Nencini: «Il nostro testo risponde appieno ai principi della Carta costituzionale dell'Unione»

Statuto, la Toscana ricorrerà alla Corte di giustizia europea

Osvaldo Sabato

FIRENZE Non si placano le polemiche dopo la decisione del governo di impugnare lo Statuto della Toscana, che riconosce «altre forme di convivenza» rispetto a quella classica fondata sul matrimonio e affida la gestione dei Beni culturali alla Regione. Il dibattito politico, che trasversalmente ha occupato gli ultimi tre giorni, va ancora avanti fra chi si dice soddisfatto della scelta dell'esecutivo e chi invece ritiene che si sia trattato di un gravissimo errore. «Il governo non aveva niente da dire, e ha detto» ha commentato ieri, scomodando un aforisma di Oscar Wilde, il presidente del Consiglio regionale, Riccardo Nencini, forte dei pareri di costituzionalisti e giuristi ancora increduli e convinti, che lo Statuto, risponde appieno ai principi della Carta costituzionale e ai principi dell'Unione europea. Ed è proprio l'Europa la strada che la Toscana potrà perseguire per salvaguardare, dall'attacco della parte più conservatrice del centro destra, il suo testo statutario. La novità di ieri sta tutta nel possibile ricorso ai giudici della Corte di giustizia per contra-

stare l'impugnativa del governo, specie nelle parti che riconosce i diritti individuali. «Noi abbiamo scritto uno Statuto dove ci sono diritti di terza generazione» commenta Nencini prima di annunciare «se per tutelarli c'è politicamente da rivolgersi ad

un organismo superiore di tutela potremo anche farlo davanti ai giudici europei». Il tono è deciso come chi pensa di aver subito un torto su uno dei punti più criticati dal Consiglio dei ministri. Il riconoscimento di quelle, che per semplificazione

giornalistica, vengono definite coppie di fatto è presente anche nella Carta di Nizza recepita dal nuovo Trattato di costituzione europea, che sarà firmato anche dal nostro Paese in autunno. «Loro - osserva Nencini riferendosi al governo - dicono che abbia-

mo ragione, solo che l'Italia non ha ancora recepito il dettato». Un cavillo che ha alle spalle le divisioni e le faide interne al Consiglio dei ministri. Non manca, infatti, chi ritiene che l'affossamento temporaneo dello Statuto toscano sia servito a colpire il

federalismo a tutto vantaggio della devolution leghista. I condizionamenti della componente bossiana nell'esecutivo, in poche parole, avrebbero fatto centro nell'intero governo. E il caos furibondo scoppiano dentro Alleanza Nazionale ne è una prova. In Toscana i finiani hanno votato sì, come tutto il centro destra escluso l'Udc, che ha scelto invece di astenersi. Intanto dopo un assordante silenzio anche i vescovi dicono la loro. «L'equiparazione della famiglia basata sul matrimonio ad altre forme di convivenza è una sorta di appropriazione indebita contro una precisa concezione della famiglia e di tutta la società» afferma alla Radio Vaticana mons. Claudio Maniago, vescovo ausiliare di Firenze e delegato dei vescovi toscani per l'Osservatorio giuridico-legislativo. Diversa la reazione di Rifondazione, che pur esprimendo il proprio voto contrario «sull'impianto complessivamente presidenzialista dello Statuto medesimo» ritiene che la linea del governo sia pretesa «a spezzettare i diritti sociali in nome del federalismo, si riscopre centralista proprio in ossequio all'oscurantismo, come accade pure a proposito del voto agli immigrati e dei beni culturali».

Regione Sicilia

Deputato «supplente» e sbarramento al 5%. È la legge elettorale siciliana. L'opposizione: si andrà al referendum

Soddisfatto il centrodestra, annuncia un referendum abrogativo il centrosinistra. La nuova legge elettorale della Sicilia, appena approvata dall'Ars, divide profondamente i due poli: Prci, Pdc, Promavera siciliana e IdV hanno abbandonato l'aula, hanno votato no Ds e Margherita. Tra le novità lo sbarramento del 5%: per tentare di bloccare la norma erano intervenuti anche i leader nazionali dei partiti minori, persino mettendo in dubbio la futura

alleanza nel centrosinistra e accusando Ds e Margherita di «appoggiare» la proposta di riforma della Cdl. Tra le novità la scheda unica per la votazione di presidenti e deputati e l'elezione diretta del presidente della Regione. E istituisce il «deputato supplente» che consente al primo dei non eletti di prendere il posto del parlamentare eletto ma nominato assessore e che potrà tornare al proprio posto se dovesse lasciare l'incarico.

Per il presidente dei Verdi, Pecoraro Scania, è «una legge indecente, voluta da una Cdl in piena crisi per tentare di difendere con sbarramenti da regime le proprie poltrone». E propone un referendum abrogativo «di questo vero e proprio imbroglio, di una legge truffa che moltiplica poltrone e spese, frutto della disperazione di una Cdl allo sbando». L'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, sottolinea «la risicatissima maggioranza: ben 12 voti in meno e la necessità di convocare l'intera squadra degli assessori». Anche Rifondazione non ha voluto, spiega il capogruppo Forgiato, «legittimare una legge immorale e liberticida, approvata con soli 49 voti su 90 deputati». Ha «profili di incostituzionalità» conclude il capogruppo Ds Speziale, confortato dal parere del costituzionalista Gaetano Silvestri che ipotizza, in particolare sul «deputato supplente», la censura della Consulta.

Ninni Andriolo

IL CONFRONTO a sinistra

Vittorio Feltri, il direttore di «Libero» ha invitato il presidente della Margherita a entrare tra le forze della Casa delle libertà. Il capo del governo si compiace

Il capogruppo dei Ds Luciano Violante: «Alcune leggi del centrodestra vanno cancellate, come la Gasparri, altre profondamente corrette»

La Destra applaude Rutelli

Elogi dal «Foglio», da «Libero» e da Berlusconi. E lui conferma: «Non cancelleremo le loro riforme»

ROMA Non rivolgeremo a Francesco Rutelli la domanda del *manifesto*: «Perché parli?». Né gli consiglieremo di contare fino a cento prima di aprir bocca. Ognuno è libero di dire quel che vuole e Rutelli è un tipo che riflette molto prima di pronunciare verbo. Non gli chiederemo nemmeno se si aspetta gli applausi della destra. O titoli da stampa di famiglia del tipo: «Rutelli resiste al linciaggio» (*Il Foglio*); «Dai Ciccobello passa col Cavaliere» (*Libero*); «Rutelli vuol far saltare l'asse Prodi-D'Alema» (*il Giornale*). Siamo certi, infatti, che il leader della Margherita avesse messo nel conto sia gli osanna che hanno accolto le sue parole a Palazzo Chigi e dintorni, sia il vespaio di polemiche che quelle parole avrebbero sollevato a sinistra. Siamo certi, per farla breve, che Rutelli comprendesse perfettamente che quel titolo del *Corriere* («non cancelleremo le riforme del Polo») lo avrebbe proiettato al centro di una scena che sarebbe rimasta altrimenti vuota nel mese di agosto. Con il Parlamento chiuso, l'opposizione in ferie e il Presidente del Consiglio che abbassa la saracinesca della bottega perché «abbiamo approvato il Dpef, abbiamo avviato la riforma federale, abbiamo avuto una serie di approfondimenti con Follini e possiamo andare in vacanza tranquilli». In mancanza d'altro, quindi, è giocoforza far le pulci ai «se andremo al governo» di Francesco Rutelli. «Perché parli?», chiede il *manifesto*. «Perché si parli di me a destra e a manca», potrebbe rispondere il leader Dl. A ragione. Visto che *il Messaggero* traduce così il pensiero di un Berlusconi che ha snobbato, da sempre, quel candidato dell'Ulivo che gli contendeva



Francesco Rutelli

la poltrona di Palazzo Chigi: «Bravo Rutelli, le riforme sono di tutti». Il fatto è che quelle riforme sono state approvate a colpi di maggioranza, con il carrarmato far le pulci ai «se andremo al governo» di Francesco Rutelli. «Perché parli?», chiede il *manifesto*. «Perché si parli di me a destra e a manca», potrebbe rispondere il leader Dl. A ragione. Visto che *il Messaggero* traduce così il pensiero di un Berlusconi che ha snobbato, da sempre, quel candidato dell'Ulivo che gli contendeva

la poltrona di Palazzo Chigi: «Bravo Rutelli, le riforme sono di tutti». Il fatto è che quelle riforme sono state approvate a colpi di maggioranza, con il carrarmato far le pulci ai «se andremo al governo» di Francesco Rutelli. «Perché parli?», chiede il *manifesto*. «Perché si parli di me a destra e a manca», potrebbe rispondere il leader Dl. A ragione. Visto che *il Messaggero* traduce così il pensiero di un Berlusconi che ha snobbato, da sempre, quel candidato dell'Ulivo che gli contendeva

IL FOGLIO *visto dal Polo*
 Il leader della Margherita sotto assedio rifiuta lo spin system delle leggi approvate dal centrodestra
Rutelli resiste al linciaggio e tiene il punto sul bipolarismo
Libero
Dai Ciccobello passa col Cavaliere
 di VITTORIO FELTRI
Fino ad alcuni giorni non sono abbastanza di senso comune. Che tuttavia hanno fatto...

risultato - di uscire dalle secche? Rutelli non spargia le carte solo per piazzarsi al centro della scena e per non farsi soffocare dal «trio Prodi, Fassino, D'Alema». Ha un progetto politico. Vuol dare nuovo protagonismo al suo partito. Contendere ai Ds l'egemonia della lista unitaria e del centrosinistra. Competere con la forza numerica della Quercia. Risalire la china delle percentuali che registrano la riduzione del peso elettorale della Margherita, spostando i dielle verso il confine che separa

il centrosinistra dal centrodestra. Rutelli vuol pescare al di là di quel limite i consensi necessari a riequilibrare i rapporti con i Democratici di sinistra. Tutto questo potrebbe essere perfino legittimo. E non deve destare scandalo il fatto che il leader della Margherita - come altri - mescoli le proprie ambizioni personali a un determinato progetto. Ogni partito punta a rafforzarsi. I Ds, ad esempio, hanno conseguito un ottimo risultato amministrativo. Lo hanno ottenuto, però,

cercando di apparire i più unitari, quelli che si facevano carico dell'intera coalizione, quelli che volevano dare motore al centrosinistra. Piero Fassino, ad esempio, è sempre stato attento a coniugare rafforzamento dei Ds, realizzazione della lista unitaria, alleanza di centrosinistra. Rutelli, invece, sembra scegliere una strada diversa. Le sue ripetute esternazioni non tengono insieme mai i diversi livelli. Sembrano confezionate apposta per coprire vuoti e dare visibilità al suo partito,

senza tenere in conto le loro ricadute nel campo ancora frantumato del centrosinistra. Come se Rutelli lasciasse ad altri il compito di progettare unità e riservasse per sé il ruolo di esprimere una parte. Un leader che ha guidato l'Ulivo, che dirige la seconda formazione politica del centrosinistra e che dà l'impressione di non farsi carico dell'intera alleanza - anche per spostarla programmaticamente più avanti - rischia di annebbiare l'immagine come alternativa di governo. La domanda è d'obbligo: non può pescare con maggiore esca un partito moderato parte fondamentale di un'alleanza che appare unita, forte e moderna? E la battaglia politica per unire e modernizzare il centrosinistra - con questo centrosinistra - si può condurre con le armi degli strappi-provocazione? «Il coraggio di un uomo politico viene soprattutto dalla sua capacità di interpretare grandi sentimenti e di rispondere a grandi bisogni», afferma Luciano Violante che, pure, dà ragione a Rutelli spiegando che «alcune leggi del centrodestra vanno cancellate, come la Gasparri, altre profondamente corrette». Chi si occupa del centrosinistra, quindi? Il «se andremo al governo non cancelleremo le leggi del Polo» di Rutelli è altrettanto propagandistico di quel «se andremo al governo abrogheremo tutte le norme di Berlusconi» di altri settori del centrosinistra. Perché con i «se» non si fa politica e con i «se» non si fa un programma di governo. Mentre Rutelli, come gli altri leader del centrosinistra, dovrebbe porsi questo obiettivo (tra gli altri). Per una volta siamo costretti a dare ragione a Sandro Bondi, pur comprendendo la capziosità delle sue affermazioni. «C'è qualcosa di comicamente surreale nel dibattito all'interno dell'opposizione - afferma il coordinatore di Forza Italia - Ma di che cosa strologano? Di una ipotetica maggioranza al di là da venire che esiste solo nei loro sogni ad occhi aperti e di una opposizione che per ora non ha uno straccio di programma?». Rutelli lamenta sul *Riformista* le «reazioni violente» alle sue parole. «Al momento giusto, e sotto la guida di Prodi - spiega - il progetto riformatore del centrosinistra si manifesterà come il frutto di un compromesso. E credo che il compromesso tra le posizioni del campo democratico-progressista potrà essere a un tempo credibile (per capirci: dobbiamo davvero metterci d'accordo con Bertinotti) e vincente». Domanda? Quando arriverà «finalmente» il momento giusto?

Adesso Fiat



Prima il piacere.

Poi il piacere.

**PARTI ADESSO CON ZERO ANTICIPO
 PRIMA RATA A GENNAIO 2005
 PREZZO ECCEZIONALE FINO AL 31 AGOSTO**

Adesso è il momento di goderti l'estate. Ovviamente a bordo di una nuova Fiat, subito tua senza un euro di anticipo e la prima rata a gennaio 2005. In più scegliendola adesso puoi avere una Fiat ancora più ricca di contenuti ad un prezzo che è tutto un piacere.



Seicento da €5.750



Punto da €9.450
 Climatizzatore • ABS con EBD
 doppio airbag • servosterzo



Idea da €13.850
 Climatizzatore • ABS con EBD
 doppio airbag • servosterzo

Fiat parte 5 anni di garanzia o 120.000 km di assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.



Seicento Actual: prezzo chiavi in mano IPT esclusa 5.750 euro, per vetture disponibili in stock. Zero anticipo, durata finanziamento 48 mesi, 44 rate da 160,50 euro. TAN 7,95%. TAEG 9,66%. Punto 1.2 Actual 3p: prezzo chiavi in mano IPT esclusa 9.450 euro. Zero anticipo, durata finanziamento: 48 mesi, 44 rate da 263,50 euro. TAN 7,95%. TAEG 9,08%. Idea 1.4 16v Active: prezzo chiavi in mano IPT esclusa 13.850 euro. Zero anticipo, durata finanziamento 48 mesi, 44 rate da 386 euro. TAN 7,95%. TAEG 8,80%. Rate comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Prima rata a gennaio 2005. Offerta valida fino al 31/08/04. Spese gestione pratica 150 euro + bolli, salvo approvazione. **SAVA** *2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per te a partire dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nel caso vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 Km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un'altra vettura del gruppo Fiat Auto. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenuti nel contratto disponibile presso le Concessionarie Fiat. Consumi per Fiat Seicento da 6 a 6,5 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 143 a 155 g/Km. Fiat Punto da 5,5 a 8,3 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 130 a 197 g/Km. Per Fiat Idea Consumi da 5,1 a 6,6 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 135 a 157 g/Km. **Offerta realizzata grazie al contributo delle Concessionarie.**

Roberto Rezzo

Gli USA verso le presidenziali

Quaranta appuntamenti rock organizzati per convincere gli indecisi a voltare pagina. The Boss: «Sono le elezioni più importanti della mia vita»



Hanno aderito nomi saldamente piazzati nella classifica Top 10. Da John Mellencamp ai R.E.M. dalla Dave Matthews Band alle Dixie Chicks

NEW YORK Un'ondata di musica da una costa all'altra degli Stati Uniti, 40 concerti in dieci giorni, in 30 città, tanti stili diversi con un obiettivo comune: sloggiare George W. Bush dalla Casa Bianca. L'organizzazione è di MoveOn, il gruppo che riunisce tutte le opposizioni fra la società civile, lo stesso che aveva lanciato il concorso per il miglior spot anti Bush, che in meno di un anno ha raccolto oltre due milioni di iscritti. Altri 20mila si sono aggiunti dopo l'annuncio dei concerti col marchio «Vote for a Change», quasi tutti sono giovanissimi, molti partecipano per la prima volta alla chiamata elettorale. Chiedono un governo aperto, razionale, giusto e progressista. Ovvero l'esatto contrario di quello che questa amministrazione è stata capace di offrire.

«In sostanza il messaggio è che siamo molto scontenti della direzione in cui George W. Bush ha spinto questo Paese - ha dichiarato Laura Dawn, un'attivista di MoveOn.org - non è una mossa pubblicitaria. Questi artisti sono cittadini americani preoccupati. Siccome possono fare qualcosa per cambiare la situazione, hanno deciso di farlo».

Hanno aderito nomi saldamente piazzati nella classifica Top 10, talenti emergenti e vecchie glorie del rock: Bruce Springsteen, Kenny «Babyface» Edmonds, Death Cab for Cutie, Jackson Browne, Dixie Chicks, John Mellencamp, Dave Matthews Band, Ben Harper, Jurassic 5, E Street Band, My Morning Jacket, Pearl Jam, Bonnie Raitt, R.E.M., James Taylor, e l'elenco non finisce qui.

«Ho la sensazione che queste presidenziali siano le più importanti della mia vita - ha spiegato Bruce Springsteen - Come avrei potuto scrivere la musica che ho scritto, cantato quello che ho cantato negli ultimi 25 anni, e non prendere parte a questa campagna elettorale?». Per spiegare le sue ragioni contro Bush The Boss ha scritto anche un editoriale sul New York Times. Aveva protestato quando nel 1984 Reagan utilizzò alla convention repubblicana il suo cavallo di battaglia, Born in the Usa; mentre ha accettato volentieri che John Kerry salisse sul palco del Fleet Center di Boston accompagnato dalle note di No Surrender.

A organizzare l'iniziativa è stata MoveOn, che riunisce tutti i gruppi di opposizione della società civile

Le star della musica in concerto contro Bush

Scende in campo anche Bruce Springsteen. Gruppi musicali mobilitati in 34 città



John Kerry lancia ai sostenitori una copia del libro che ha dedicato al suo programma politico

Francia, rogo in un maneggio fa strage di ragazzi

In Savoia muoiono otto giovani. Dispersi due adulti. L'incendio scoppiato di notte. Aperta un'inchiesta

PARIGI Le fiamme hanno divorato un maneggio in Savoia, provocando la morte di almeno otto adolescenti di età compresa tra i 13 e i 20 anni. Ma il bilancio, fino alla tarda serata di ieri, era ancora incerto. I ragazzi sono morti nell'incendio che ha devastato nella notte tra mercoledì e ieri un centro equestre per vacanze a Lescheraines, piccola località a circa 30 chilometri dal capoluogo della regione, Chambéry.

Il rogo - che ha completamente distrutto i due edifici e il maneggio del centro «des Bauges» - ha provocato anche il ferimento di una donna, attualmente ricoverata in ospedale con gravi ustioni, mentre altre due persone, fino alla tarda serata di ieri, erano

date per disperse. Salva per miracolo un'istruttrice del centro che è riuscita a saltare dalla finestra di una stanza posta al primo piano ed è stata ricoverata prima all'ospedale di Chambéry e poi al centro grandi ustionati di Marsiglia. Indenne ma in stato di choc la proprietaria della struttura. I soccorritori hanno ritrovato i corpi di almeno sei vittime e c'è incertezza sul numero totale delle vittime: secondo la prefettura di Chambéry, infatti, gli scomparsi sono complessivamente nove, sette adolescenti e due adulti; il procuratore aggiunto di Chambéry, Caroline Gontran, ha invece parlato di otto vittime, «sette ospiti del centro, tra cui uno di più di 20 anni, e un

adulto».

Tutto è iniziato intorno alle 3 e mezzo di ieri notte quando, per cause non ancora chiarite, le fiamme sono divampate in uno dei due edifici (sormontato da un fenile), prima di propagarsi al maneggio, il cui tetto ha finito per crollare e all'altra costruzione del complesso.

L'incendio è poi divampato fino alle 6 e mezzo, quando i pompieri sono riusciti finalmente ad averne ragione. Sono rimasti in piedi solo i muri dei due edifici. Tra i ruderi del centro equestre - che aveva l'autorizzazione per ospitare dal lunedì al venerdì gruppi di al massimo 12 ragazzi per volta -, una squadra di 45 pompieri ha recuperato i

cadaveri carbonizzati di sei ragazzi.

Presente nella regione per un periodo di vacanza nella sua residenza estiva di Combloux, il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin, si è recato sul luogo della sciagura, accompagnato dal ministro della Gioventù e dello Sport di Parigi, Jean-Francois Lamour. «È crudele questo dramma che colpisce degli adolescenti», ha dichiarato Raffarin, mentre il ministro Lamour ha annunciato l'apertura di un'inchiesta per chiarire le cause del dramma. «Tutto è possibile - ha commentato uno dei soccorritori circa le eventuali cause della tragedia - una sigaretta rimasta accesa, un fulmine o un guasto tecnico».

der, tratta dallo stesso album. Prima d'ora in tutta la sua carriera non aveva mai esplicitamente appoggiato nessun candidato per nessun tipo di elezione.

Natalie Maines, una delle Dixie Chicks, che lo scorso anno in un memorabile concerto a Londra disse di vergognarsi per essere texana come il presidente Bush, è tornata alla carica: «Non c'è mai stato un clima politico così in America, mi sento profondamente a disagio». Invita i giovani a registrarsi e a votare il prossimo 2 novembre, perché questa volta nessuno si può permettere di restare a casa, altri quattro anni con questa amministrazione sarebbe-

bero una iattura. Eddie Vedder dei Pearl Jam aveva appoggiato Ralph Nader nel 2000, ma questa volta è convinto che il democratico John Kerry sia una scelta obbligata. «Questo voto è l'unica possibilità per ottenere un cambio di regime in patria, e credo che ne abbiamo disperatamente bisogno». Tutte le analisi concordano che se Nader non si fosse presentato nel 2000, anche con i brogli in Florida, Al Gore avrebbe vinto le elezioni. Bush spera anche quest'anno nell'effetto Nader, e i suoi lo finanziano sottobanco.

La carovana pop si mette in moto il primo di ottobre in Pennsylvania con sei concerti in contemporanea nelle città che potranno decidere l'esito delle elezioni di novembre. E quindi il tour si sposterà in North Carolina, Ohio, Michigan, Iowa, Minnesota, Missouri, Wisconsin e naturalmente Florida.

I biglietti saranno in vendita a partire dal 21 di agosto, ma ancora non è stato deciso il prezzo. I proventi andranno a favore di America Coming Together, un gruppo che si è dato la missione di «far deragliare la politica della destra repubblicana attraverso la sconfitta di George W. Bush». Le aspettative degli organizzatori sono per svariate milioni di dollari, che verranno spesi per fare campagna negli Stati ancora in bilico. «Tutto lo show business del mondo non basterebbe per far eleggere John Kerry», ha commentato l'acido Terry Holt, portavoce del ticket Bush-Cheney. Quindi ha stigmatizzato il linguaggio volgare, addirittura osceno, di questi artisti che votano democratico. Censurare anche i testi delle canzoni - naturalmente per proteggere i giovani e le famiglie debbono - è una vecchia idea che ai repubblicani da esagerare non passa mai dalla testa.

La carovana parte il primo ottobre in Pennsylvania con sei concerti nelle città che potrebbero pesare sul voto

l'intervista
ex presidente argentino

Menem: «Invidio Berlusconi, ha il controllo delle tv»

L'ex capo di Stato: «A chi non piacerebbe avere le televisioni dalla propria parte, è una condizione che dà potere»

Emiliano Guanella

SANTIAGO DEL CILE Un ex presidente che si rifugia all'estero, protetto dal governo di un paese amico per scappare dalle inchieste giudiziarie sui numerosi casi di corruzione attribuiti al suo governo. Un film già visto in passato che questa volta vede come protagonista Carlos Saul Menem, per dieci anni (1989-1999) alla guida dell'Argentina, riparatore oggi a Santiago del Cile. Su di lui pesa un mandato di cattura internazionale spiccato dalla magistratura di Buenos Aires per due inchieste su traffico internazionale di armi e malversazione di fondi pubblici. Altrimenti inchieste sono aperte in Svizzera alla ricerca di presunti conti segreti per diversi milioni di dollari sui quali sarebbero finiti i pagamenti delle megataglie raccolte durante il mandato dall'ex caudillo peronista.

Carlos Menem ha accettato di concedere un'intervista in esclusiva per l'«Unità» e la «Televisione Svizzera Italiana».

Dottor Menem, i giudici argentini l'hanno più volte citato a dichiarare ma lei si rifiuta di andare a Buenos Aires perché si sente oggetto di una persecuzione politica. Se è innocente come sostiene non sarebbe meglio andare a prestare la sua testimonianza?

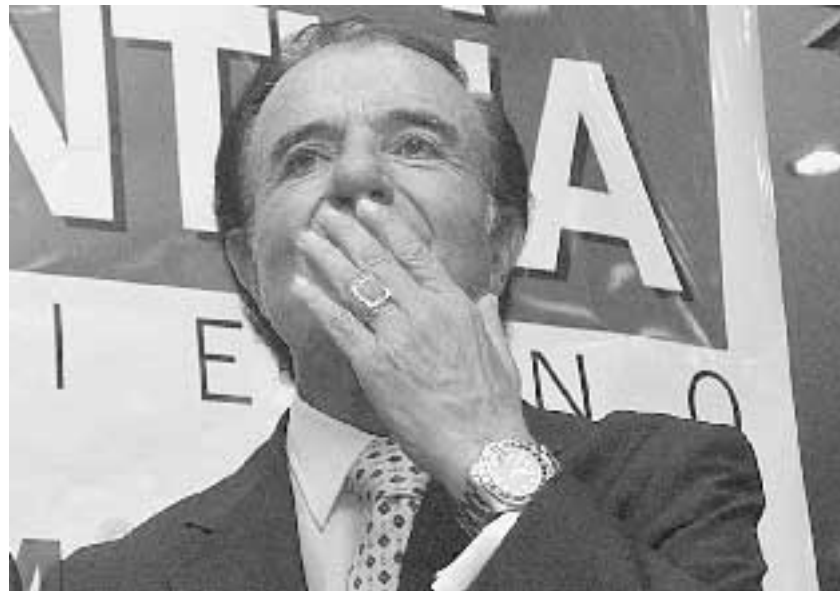
«La questione è più complicata. Contro di me esiste un mandato di cattura assurdo, privo di qualsiasi fondamento. Non appena metto piede in Argentina mi arresterebbero: sarebbe ingenuo da parte mia andare a Buenos Aires con queste condizioni. Sto aspettando che i miei legali mi dicano quale sarà

il momento giusto per tornare. Del resto, sono abituato a persecuzioni politiche. Durante la dittatura sono stato arrestato dai militari, nel 2002 mi hanno messo agli arresti domiciliari con accuse che poi si sono smentite da sole. È tutta una manovra dell'attuale governo per togliermi definitivamente dalla politica».

«Lei ha più volte criticato la gestione dell'attuale presidente argentino Nestor Kirchner e dei suoi predecessori, Eduardo Duhalde e Fernando de la Rúa. Ma non sente davvero nessuna responsabilità nell'attuale crisi economica argentina?»

«Come posso sentire delle responsabilità se sotto il mio governo la crisi non c'era! L'Argentina è caduta dal mondo che conta e difficilmente potrà tornare ai livelli di crescita e benessere che esistevano durante il mio mandato. Se lei guarda gli indicatori economici attuali e quelli degli anni Novanta non può che darmi ragione. Più della metà della popolazione vive oggi nella povertà o nell'in-

L'ex capo di Stato in esilio per sfuggire a inchieste giudiziarie per corruzione: «Tutte manovre per togliermi dalla politica»



digenza, una cosa inammissibile nel paese degli alimenti. Durante il mio governo la disoccupazione era sotto il 10%, oggi supera invece il 20%. E non parliamo dell'alto grado di insicurezza, della violenza che si sente nelle strade. La gente oggi ha paura di essere sequestrata. Kirchner dimostra ogni giorno di più di non avere il controllo della situazione. Quello che esiste è un forte censura dei media, con metodi stalinisti da parte del governo, il che rende l'Argentina odierna un paese molto meno libero di quello che lasciammo cinque anni fa».

Dopo il ritiro anticipato prima del

ballottaggio nelle elezioni presidenziali del 2003 crede ancora possibile un suo rientro sulla scena politica argentina o pensa piuttosto ad una sorte di successore, un possibile candidato del menemismo?

«Io non mi sento affatto fuori dai giochi. Ho fatto politica per tutta la vita, è la mia ragione di vita e continuerò a farla. Santiago sta a due ore di volo da Buenos Aires, ogni giorno ricevo visite di politici e amministratori che credono ancora nel mio progetto di paese. Abbiamo fondato anche un nuovo movimento, "Peronismo Popola-

re" che è attivo in tutto il paese. mancano ancora tre anni alle prossime elezioni, tutto è possibile».

Come giudica la collaborazione tra la magistratura argentina e quella elvetica nella ricerca di suoi presunti conti segreti in banche svizzere?

«Come prima cosa, questi conti non esistono. Ho lavorato tutta la vita accumulando una certa ricchezza in maniera assolutamente onesta. Tutto quello che possiedo sta in Argentina, non ho né conti, né proprietà né società all'estero. Questa è l'ennesima invenzione del governo per gettare fango sul mio nome. Sono manovre politiche; basta pensare che qualche mese fa il ministro di giustizia argentina Gustavo Beliz (licenziato da Kirchner la settimana scorsa, a intervista già avvenuta ndr) è andato in Svizzera insieme ai magistrati che indagano nella causa. Alla faccia dell'indipendenza dei poteri!».

Il senatore Giulio Andreotti una volta disse che «il potere logora chi non ce l'ha». Come si sente Lei lontano dal potere?

«Don Giulio...un grande politico e un amico di lunga data. Ci siamo incontrati diverse volte. Aveva ragione ma credo che la sua frase si rivolgesse a chi desidera il potere che non ha mai avuto e questo, francamente, non è il mio caso. Io di potere ne ho avuto molto, prima come governatore della mia provincia natale, La Rioja, poi per dieci anni e mezzo come presidente degli argentini. Oggi sono un uomo tranquillo, che continua a fare politica nonostante gli attacchi che ricevo ogni giorno. Aristotele sosteneva

che la politica è la scienza dell'impossibile. Io dico invece che la politica è l'arte del possibile, che si può esercitare il potere senza essere schiacciati da esso».

In diverse occasioni e a volte non proprio benevolmente, l'attuale premier italiano Silvio Berlusconi è stato paragonato a Lei. Si parla di un tentativo di «menemizzare» l'Italia, di una voglia matta di privatizzazioni, di un nuovo perdonismo all'italiana, populista e mediatico. È una similitudine possibile?

«Berlusconi è un uomo capace. Non è un politico puro, viene dal mondo degli affari ma sa fare bene il suo mestiere. E l'Italia sta bene, è una delle prime cinque potenze economiche del mondo, non ha particolari problemi...Certo, Berlusconi ha un grande vantaggio che gli altri non hanno. Ha i media, le televisioni che controlla. È una condizione particolare che gli dà molto potere. A chi non piacerebbe avere le televisioni dalla propria parte...».

«Con me in Argentina la crisi non c'era, oggi la disoccupazione sfiora il 20%. Non mi sento fuori dai giochi, continuerò a fare politica»

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.



CiAl Consorzio
Imballaggi
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

www.cial.it

“ Roma, settembre '74: il regista è a casa, malato, pallido, pessimista. «Sono stato in ospedale due mesi... duri, creda... la malattia la odio». E racconta una vita: dalla giovinezza nella Milano dei salotti, all'avventura a Parigi. E al comunismo...

L' amavo molto. Per i suoi film, la sua storia, il suo coraggio: e sinanco il suo continuo altalenarsi tra provocazione e sentimento, tra durezza e sbotti d' inattese affettuosità. L'incontrai nel settembre del '74, a Roma. Una casa «calda», vissuta, stracarica di traboccanti ricordi. Una casa «nobile» qual era lui, proprio di nascita. Lui ancora così malato, smagrito, pallido, pessimista. Lui che, subito: «Mi sono fatto due mesi d'ospedale, sa... Duri, creda: duri... Io che la solitudine l'ho sempre detestata, e sempre ho semmai cercato quell'altra: quella dei pochi amici scelti, ma anche di te come te stesso, i tuoi libri, la tua musica, piuttosto che chi non ha niente da darti e cui non sapresti dare niente... Oh, sì: c'è stato chi mi mandava i telegrammi simpatici, affettuosi... E però anche chi veniva fin su, a Zurigo, in clinica, e ci rimaneva un giorno, dieci, trenta... Qualcuno è partito apposta dalla Francia, sa, per vedermi pochi minuti... E allora, e sarà banale, io le dico che gli amici eterni sono così, mentre gli altri... Che delusione tremenda. Che dolore... Pensi «Li hai amati tanto, pareva t'amasero tanto... E dove son finiti, adesso?»... E non è egoismo. È che di fronte al momento più essenziale d'una creatura, se davvero l'ami passi sopra a tutto: lontananza, impegni, intoppi... Se sei umano, beninteso. Se sei sensibile. Se anche tu hai sofferto e permesso alla vita di graffiarti, e non di scivolarli addosso... Sì, sì: io preferisco mille volte un idiota sensibile a un mostro d'intelligenza cinico e freddo... Che venga la signora-bene col garofano in mano a farmi cinque minuti di sci-scì non me ne importa un accidente, gli amici sono altri, la gente che amo è altra. Franco Dal Monte il mio fisioterapista. Helmut (Helmut Berger, ndr) così dolce, generoso, leale. E anche Alain (Alain Delon, ndr). Uno che si butterebbe dalla finestra per tirarti fuori dai guai... ».

Un monologo intercalato da lunghi sospiri. E che m'emozionava, m'angosciava... Uno come lui uso a bruciare di passioni e adesso fisicamente e psicologicamente così straziato... Il professor Krayenbuehl, su a Zurigo, l'aveva intuito subito che solo la passione poteva dar alito al suo campare. «Se ne vada, lasci l'ospedale e ricominci», gli aveva detto. E lui se n'era andato. E s'era occupato del montaggio di *Ludwig*, un lavoro affannoso, duro, mentre *Gruppo di famiglia in un interno* già era in cantiere. E adesso...

«Io dopodomani compio sessantotto anni, sa: ma le giuro che né la vecchiaia né la malattia hanno piegato la mia voglia di vivere e di combattere. Io morirò, se m'obbligassero a star disteso su un letto aspettando l'esaurirsi del tempo... Io la malattia la odio. Perché m'ha privato della libertà. Perché m'ha umiliato e si sta umiliando. Perché imparare a camminare di nuovo, a muovere di nuovo le mani, a adoperarle di nuovo... È tremendo, tremendo... E il bisogno d'essere accaduto, poi... Talmente avvilente... E che ti ferisce in modo così feroce... ».

Mi ritrovai turbata, confusa. Lui sforzò un sorriso. Tentai di sviare uno sfogo che m'azzannava le viscere parlando di quest'ultimo suo film: il disfacimento, la distruzione della famiglia era sempre stato uno dei suoi temi prediletti, già l'aveva affrontato nel «*Gattopardo*», «*La caduta degli dei*»... E anche se la sua, al contrario, era stata fantastica. E lui, difatti: «Sì, sì: sette fratelli cresciuti da un padre e una

Le amicizie e gli amori, Berger e Delon: «Sì, io preferisco mille volte un idiota sensibile a un mostro d'intelligenza cinico e freddo»

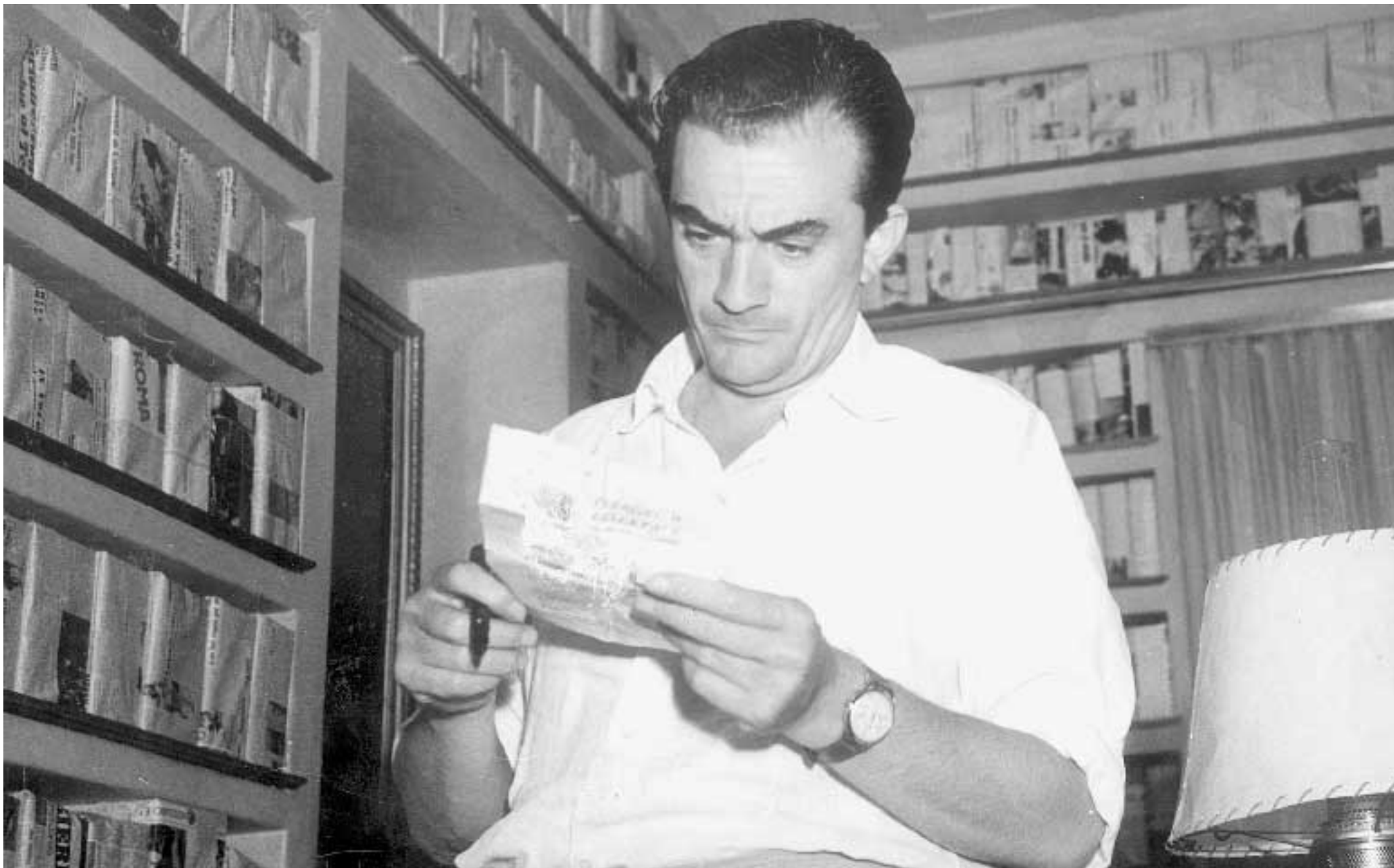
madre meravigliosi. Mio padre colto e sensibile. Mi madre anche, ma più borghese, ricordo questi grandi balli, questi grandi ricevimenti che si sono ormai perduti... Ci passava l'intera crème di Milano, sa, nei nostri salotti. E però loro ci avevano allenati a crescere vivi, non da cialtroni aristocratici come certi principi che non han mai avuto voglia di far niente, non come dei cretini accasciati sui retaggi del casato. Sa: io che sono sempre stato un gran ribelle, anche se politicamente le idee me le sono chiarite piuttosto tardi, un po' li ho anche delusi. Che avevo sedici anni allorquando tagliai la corda la prima volta. Scappai a Roma. E lì mio padre mi scovò. E mi disse: «Già che ci sei, rimani, ma almeno istruisciti». E subito mi pilotò in San Pietro in Vincoli ad ammirare il Mosè... Io a mio padre avevo sempre piantato dei conti spaventosi da Baldini e Castoldi, e lui, senza mai un lamento: «Siccome si tratta di libri, sbizzarrisciti pure». Io avevo letto tutto Shakespeare, sa, da ragazzo. L'avevo quasi imparato a memoria. Poi lui mi diede *Du côté de chez Swann* e...

Sì: fu proprio una febbre. E son rimasto lì: a Proust, Stendhal, Balzac... Comun-



Il Senso di Visconti

Lina Coletti



in sintesi

Luchino Visconti nasce a Milano nel 1906. Nel cinema debutta con «Osessione», nel 1943. Nel '48 dirige «La terra trema», uno dei suoi capolavori, ispirato a «I Malavoglia» di Verga. Seguono «Bellissima» (1952), «Senso» (1954), «Le notti bianche» (1957) e «Rocco e i suoi fratelli» (1960). Dopo la parentesi ironica de «Il lavoro» (in «Boccaccio '70», 1962), si dedica a una serie di film meno «battaglieri» e più decadenti: «Il Gattopardo» (1963), «Vaghe stelle dell'Orsa» (1965, Leone d'oro a Venezia), «Lo straniero» (1967, da Camus), «La caduta degli dei» (1969), «Morte a Venezia» (1971, dal romanzo di T. Mann), «Ludwig», «Gruppo di famiglia in un interno» (1974). Postumo l'ultimo film, «L'innocente», dal romanzo di D'Annunzio (1976). In teatro, anche dal punto di vista scenico, porta le sue tensioni rivoluzionarie, realistiche e nel contempo innovative. Dirige anche molte opere di Bellini, Donizetti, Gluck eccetera, ma soprattutto di Verdi (dalla «Traviata» al «Don Carlos»). Muore a Roma nel 1976.

Luchino Visconti

lizzò che non m'avrebbe cavato niente, coi suoi maledetti interrogativi. Comunque col cinema ricominciò a Liberazione avvenuta. Volevo fare *La terra trema* e il Pci mi diede tre milioni che si volatilizzarono quasi di colpo. Allora vendetti i quadri e i gioielli di mia madre. E non le dico la gente, quando il film uscì! Stavo in piedi in fondo alla sala e queste belle signore in pelliccia d'ermellino che a metà s'alzavano senza pudore, senza imbarazzo... «Che roba!», dicevano. «Che schifo!»... ».

Adesso il sorriso un po' s'era fiaccato di stanchezza, e stava forse subentrando la notte del cuore, in fondo avevamo parlato per così tanto tempo... Anche di cose più personali, più «nostre». E io proprio l'amavo, a quel punto. E lui forse amava me. Me ne andai abbracciandolo. Mi disse: «Mantenga intatta la sua commovente ingenuità». Non sapevo a che si riferisse, ma non m'importava. Ci sentimmo al telefono. Lo chiamavo io, e lui non si negò, mai. Ci sentimmo finché non s'aggravò. Chiamai ancora, per aver notizie. E due anni dopo se ne andò. Anche da un mondo, e da uno «schiaffo», che non gli offrivano più sprazzi d'ardori e di passioni.

Le difficoltà, gli «schiaffi»... «E feci *Osessione*, un bel caos, sa. A Salso, dopo la prima, venne l'arcivescovo a benedire la sala»

que scappai di nuovo, dopo. E mi ficcarono in collegio. Scappai anche da quello. E tentarono di raddrizzarmi col lavoro. E però nessuno mi prendeva sul serio, così finii a Parigi. Ancora ero una sorta di imbecille. Non un fascista, un fascistizzato. Uno che non sapeva niente, non capiva niente. Ma ci pensarono gli amici, ad aprirmi gli occhi. Tutti comunisti, tutti iscritti al partito. All'inizio, è naturale, mi guardavano con sospetto, col fare del che-cosavole-questo-cretino-titolato-e-ricco... Ce petit idiot qu'est-ce-qu'il veut?... Ma poi... Erano i tempi del fronte popolare. Tempi vivi. Esaltanti. Vi aleggiava un tal vigore, una tale effervescenza... ».

Mi fissò a lungo. E io fissai lui. Ormai l'ammirazione s'era quasi trasformata in affetto, per quest'uomo dall'integra dignità, nonostante il male non sconfitto. Mi fissò e disse: «Voi siete sfortunati. Voi certe emozioni non le avete provate mai... ». Il respiro s'accelerava. «I giovani... », quasi esalò. «L'ultima visione che m'è rimasta nelle pupille è antecedente a questo mio guaio maledetto: i giovani a Piazza Navona e Piazza Navona che pareva la corte dei miracoli... ». Pensai: «Ma eran pur sempre

“ La scoperta del cinema: «Volevo fare *La terra trema* e il Pci mi diede 3 milioni che si volatilizzarono di colpo. E non le dico la gente, quando il film uscì! Le signore in pelliccia d'ermellino a metà s'alzavano e dicevano “Che roba, che schifo!”... »

i giovani del post '68... ». E però non m'andava di discuterne, di far paragoni, di rompere la magia che s'era creata tra noi. Volevo proseguire nel suo racconto. Lo provocai: «A Parigi la chiamavano “il nobile rosso”», buttai là. «Che idiozia», ribatté: «Io la mia nobiltà non l'ho sbandierata mai, mai... ».

Già: lui che a Parigi era stato presentato a Renoir da Coco Chanel, e subito s'era riaccesa la passione per il cinema, e Renoir l'aveva voluto come assistente, e insieme avevano girato *Verso la vita* e *Une partie de campagne*. Ma poi era morta sua madre, «La creatura che ho amato di più», ed era tornato, deciso a proseguire per conto suo. «Volevo dirigere *L'amante di Gramigna*, ma la buonanima di Pavolini ci si mise di mezzo, disse “Basta con questi briganti”, e il progetto finì lì».

Di nuovo sorrise, per un attimo scordando «lo schiaffo» non domato (lui la malattia la chiamava così: lo schiaffo, e il tono era di disprezzo e quasi d'odio, allorché ne accennava). Disse: «Però mi vennero in aiuto i miei amici comunisti: De

Santis, Puccini, Alicata, Ingrao... E feci *Osessione*. Un bel caos, sa. A Salso, dopo la prima arrivò l'arcivescovo a benedir la sala. Nelle altre città appena usciva lo fermavano. Finché il capo, il nostro caro duce, non stabilì che voleva vederlo e disse forse l'unica cosa giusta della vita sua: «Questo film deve girare». Però subito subentrò la linea gotica, e la cinematografia si spostò a Venezia. E siccome rifiutai d'andarci, siccome non volli piegarmi a quella bestia maledetta che era il fascismo, per punirmi bruciarono il negativo della pellicola, l'ho salvata per un motivo soltanto: perché ne possedevo un controtipo».

Il sorriso pareva ormai aver dato pace al suo volto sofferito. E le rughe s'erano quasi distese. Ed eran quasi spariti i segni dello «schiaffo». Forse il passato l'aveva avvolto rinfondendogli i sapori d'obliati entusiasmi, chissà. S'accese una sigaretta, fumava ancora, nonostante il divietto assoluto. «E dopo?», gli chiesi. «Eh, dopo ci fu la Resistenza, ci furono le azioni nei Gap, le lotte sulle montagne dell'Abruzzo... Fui anche preso. Anche sbattuto in cella. Ci tirai fuori la pelle solo perché Kock rea-

UniStore

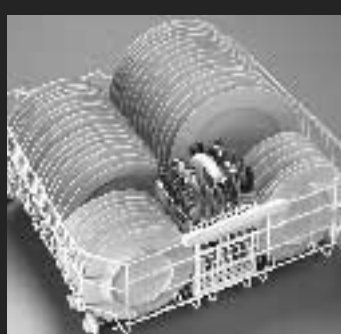
basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

CANDY FUTURA. LA PRIMA LAVASTOVIGLIE PER 15 COPERTI.



SCOPRI PERCHÉ CANDY FUTURA È LA LAVASTOVIGLIE PIÙ CAPIENTE CHE C'È. I DUE CESTELLI INTERNI SONO STATI RIPROGETTATI PER GUADAGNARE SPAZIO E AUMENTARE LA COMODITÀ NEL CARICO DELLE STOVIGLIE. IN PIÙ IL NUOVO SISTEMA IDRAULICO GARANTISCE PRESTAZIONI ECCELLENTI CON CONSUMI MINIMI. COSÌ CANDY FUTURA RIESCE A LAVARE PERFETTAMENTE FINO A TRE COPERTI IN PIÙ RISPETTO ALLE LAVASTOVIGLIE TRADIZIONALI. PER VIVERE LA CUCINA DAVVERO IN GRANDE.

www.candy.it


CANDY
SA COME SI FA

Due indagini dell'Antitrust contro la Parmalat di Tanzi

MILANO Avviate due istruttorie nei confronti di Parmalat «per non aver venduto Newlat ed aver acquisito Carnini».



Manifestazione di pensionati Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il governo promette nuovi meccanismi per calcolare il costo della vita. I sindacati: apriamo un confronto Un paniere per difendere le pensioni

ROMA Un nuovo meccanismo per adeguare l'importo delle pensioni all'inflazione, basato su un paniere di spesa ad hoc che tiene conto dei consumi delle persone più anziane.

come redistribuire la ricchezza prodotta nel Paese. «Occorre tutelare il potere d'acquisto soprattutto dei ceti medi e bassi».

«C'è un problema di valorizzazione delle pensioni, in una fase in cui il potere di acquisto dei pensionati è calato», ha spiegato Pezzotta.

di redistribuzione della ricchezza, stabilendo le periodicità ed evitando che si creino le pensioni d'annata».

La giornata più nera di Tiscali

Crollo in Borsa, la società di Soru decide un piano di cessioni da 250 milioni

Roberto Rossi

MILANO Sarà anche per rispondere a una giornata pesante in Borsa, il titolo ha perso oltre il 9%, che Tiscali ha diramato il comunicato sul consiglio di amministrazione prima che questo si fosse svolto a Cagliari.



Il fondatore di Tiscali Renato Soru

Una procedura bizzarra ma che la dice lunga sulla situazione di emergenza vissuta dalla società fondata da Renato Soru.

Sul piano dei conti preliminari i dati sono in linea con le previsioni. Così i ricavi nel primo semestre 2004 sono ammontati a 539,7 milioni, con una crescita del 26% rispetto allo stesso periodo del 2003.

Conti in linea con le attese. Nel primo semestre il fatturato è cresciuto del 26%, ma la società continua a bruciare liquidità

Fincantieri

Omicidio bianco ad Ancona La protesta dei lavoratori

ANCONA Un operaio del cantiere navale di Ancona, Gianluca Solustri, 35 anni, ha perduto la vita schiacciato dal peso di un muletto.

mezzo. Vano il tentativo di soccorrerlo. L'operaio lavorava alle dipendenze della Fincantieri da sei anni.

ni. Il consumo di cassa nel periodo, quanta liquidità è stata bruciata, è ammontato a 28,8 milioni, praticamente dimezzato rispetto al primo trimestre 2003.

Sul piano industriale, invece, la società evidenzia come a fine giugno gli utenti Adsl siano 1,44 milioni, 1,2 tre mesi fa, e raggiungeranno 1,7 milioni di unità nel corso dell'esercizio in corso.

Questi i conti. Resta da chiedersi però come mai un tale crollo in Borsa. I dati forniti ieri sono in linea con quanto previsto da tempo.

Allora perché il timore di un fallimento se il business dovrebbe ancora funzionare? Qualche analista ha azzardato l'idea che dietro il crollo ci fosse la mano di qualche finanziere o società di telecomunicazione interessata a far crollare Tiscali.

Lo scorso giugno l'Internet provider aveva 1,44 milioni di utenti Adsl Alla fine dell'anno saranno 1,7

St MICROELECTRONICS Rimosso un delegato, sciopero a Catania

Sciopero oggi e domani di due ore a turno alla St Microelectronics di Catania, centro ricerca e produzione di microprocessori di silicio.

NATUZZI I dipendenti Global bloccano le merci

I 40 lavoratori della Global logistic operator srl di Bari hanno tenuto per oltre sette ore il blocco delle merci in entrata e in uscita dai cancelli delle industrie Natuzzi di La Martella (Matera).

LOTTO A luglio in crescita incassi e vincite

Gli incassi dei concorsi del gioco del Lotto a luglio sono saliti a 815,8 milioni di euro, in aumento rispetto a 652 milioni registrati nello stesso periodo del 2003.

AUTOGRILL Italia e Nord America spingono i ricavi

Nel primo semestre del 2004 i ricavi consolidati di Autogrill si sono attestati a 1.453,3 milioni di euro, in aumento dell'1,9% (+7,4% a cambi costanti) rispetto ai 1.425,8 milioni del primo semestre dello scorso anno.

Advertisement for L'Unità mobile service: 'L'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare! Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.'

Table showing subscription rates for L'Unità in 2004 for daily, internet, and foreign rates.

Advertisement for L'Unità advertising agency services: 'Per la pubblicità su L'Unità' with contact numbers for various cities.

Advertisement for Necrologie Adesioni Anniversari: 'I compagni della vigilanza della direzione e della Federazione di Roma sono vicini al compagno Leonardo Cruciani per la morte del PADRE'.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US dollar, Japanese yen, British sterling, Swiss franc, Danish crown, Czech koruna, Estonian kroon, Norwegian crown, Swedish krona, Australian dollar, Canadian dollar, New Zealand dollar, Hungarian forint, Cypriot lira, Slovenian tolar, and Polish zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms, showing yields for 99.80 and 97.98 respectively.

Borsa

La Borsa di Milano ha archiviato la seduta in lieve ribasso dopo una giornata condotta sempre con un moderato segno negativo. Piazza Affari, unica a chiudere in rosso tra i principali mercati azionari europei, ha risentito della cattiva performance di Enel (-3,11%) all'indomani dell'annuncio del Tesoro di voler procedere a un nuovo collocamento di un pacchetto azionario. Il calo della Borsa italiana si è confermato all'apertura negativa di Wall Street, che non ha beneficiato del significativo calo delle richieste settimanali di sussidi per la disoccupazione. A frenare New York l'ormai cronico elevato prezzo del greggio.

Ieri sera è scaduto il termine per la presentazione delle offerte vincolanti all'acquisto. Le speranze dei commissari

Cirio-De Rica, oggi si aprono le buste

ROMA È scaduto alla mezzanotte di ieri il termine per la presentazione delle offerte per Cirio-De Rica. È passato un anno dal crac del gruppo Cragnotti, e dopo un anno di commissariamento è giunto il momento della vendita, preceduto da lunghe fasi preliminari. «Sono tre le buste pervenute con le offerte» ha precisato Luigi Farenaga, uno dei tre commissari straordinari del gruppo alimentare. «Doria - ha spiegato - ha rinunciato, restano gli altri tre di cui si è parlato in questi giorni e domani (oggi per chi legge) procederemo all'apertura delle buste con le offerte». I concorrenti rimasti in gara per l'acquisizione del «perimetro» che comprende il core-business del Gruppo Cirio sono Divella, Conserveitalia e Stiff, la cordata veneta che si è costituita appositamente per questa operazione ed è guidata dalle famiglie venete Ceccato e Todesco. C'è ovviamente molta attesa per l'apertura delle buste e c'è chi, come Confagricoltura, si augura che il marchio storico, forse il più grande dell'industria agro-alimentare nostrana, resti ancora in mani italiane. «Non è per mero nazionalismo che lo afferriamo - spiega il presidente Augusto Bocchini - ma Cirio è un marchio storico, è un valore e perderlo costituirebbe un danno per tutto il siste-



ma, dalla produzione alla trasformazione. Auspichiamo che la cessione possa dare impulso all'attività agroalimentare e concretizzare il rilancio operativo della Cirio». Quella che si definisce oggi è solo una tranche del riposizionamento di Cirio, la prossima tappa riguarderà la Del Monte Pacific, impresa internazionale, terzo dei principali asset della Cirio ad essere messa in vendita. Per rilevarla il 40% sono in lizza le due aziende statunitensi Heinz e Fresh Del Monte e la filippina San Miguel. Oltre a queste tre società, fra gli interessati alla società filippina del gruppo Cirio, che possiede una delle maggiori piantagioni al mondo di ananas, c'è poi la Macondray. La società, di proprietà della famiglia filippina Lorenzo, ha già oltre il 21% della Pacific, e grazie al diritto di prelazione sul resto delle azioni non ha bisogno di partecipare alla procedura di dismissione. Toccherà poi alle aziende minori, come Cirio Agricola, che si occupa di bestiame, Cirio ricerche e Panificio Moderno. «Entro l'autunno - ha annunciato nei giorni scorsi il commissario Mario Resca - dovremmo aver chiuso il 90% del nostro lavoro, poi ci sarà bisogno di tempo per i ripartiti.

Galbani assicura: il gruppo è solido e sotto controllo

MILANO «I dati del primo semestre 2004 confermano lo stato di assoluta solidità economica e finanziaria del gruppo». È quanto sottolinea l'amministratore delegato di Galbani, Maurizio Manca, precisando i termini del finanziamento varato, che prevede un pegno sui marchi a favore delle banche. «L'importo del finanziamento - precisa Galbani - è di 720 milioni di euro e non come erroneamente indicato superiore a 1,2 miliardi». Finanziamento che peraltro, «è stato principalmente utilizzato per rimborsare il precedente, dell'aprile 2002 per l'acquisizione della società e che comporta un'esposizione bancaria rispetto ai flussi di cassa migliore».

AZIONI

Main stock market table (A) listing various Italian companies with columns for name, price, change, and volume. Includes companies like As Roma, Acea, Acegass-aps, Aco Marzia, Aco Nicolay, Aco Potabili, Acsm, Actelios, Adf, Aedes, Aem, Aem To W8, Aem Torino, Alerion, Alitalia, Alleanza, Amga, Amplifon, Arquat, Asm Brescia, Astaldi, Auto To Mi, Autoghill, Autotrader, Azimut, B Antonveneta, B Bilbao, B Carige, B Carige R, B Desio Br, B Desio Br R, B Fideuram, B Fimat, B Intern W04, B Intermobil, B Intesa, B Intesa R, B Lombard W04, B Lombarda, B Profilo, B Santander, B Sardegna R, Banca Ifis, Bascinet, Bastogi, Bayer, Beghelli, Benetton, Beni Stabili, Biesse, Bielle IN V, Bnl, Bnl Rnc, Boero, Bon Ferraresi, Bpl Rtn W, Bremsol, Broschi, Broschi W, Bulgari, Burani F.G., Buzzi Unic R, Buzzi Unicem, C Llatte To, Caltag Edit, Caltagiron R, Caltagiron R, Campin, Campin W06, Campari, Capitalia, Carraro, Cattolica As, Cembre, Centemtr, Centenar Zin, Cir, Class Editori, Codice, Cr Artigiano, Cr Bergamasco, Cr Frenzo, Cr Valtellinese, Credem, Cresmonini, Crespi, Csp, Cucirini, D Danieli, Danieli Rnc, De Ferrari, De Ferrari R, De Longhi, Dmt, Ducati, Edison, Edison R, Edison W07, Emak, Enel, Enertad, Eni, Eplanet W04, Erg, Ergo Previde, Ericsson, Espresso, Fiat, Fiat Priv, Fiat Rnc, Fiat W07.

Main stock market table (B) listing various international and financial companies with columns for name, price, change, and volume. Includes companies like Fiera Milano, Filpollone, Finpart, Finpart W05, Finarte Aste, Finmeccanica, Fond Sai, Fond Sai R, Fond Sai R W, Fond Sai W08, Gabetti, Garboli, Gerra, Gemina, Gemina Rnc, Generali, Gwiss, Gim, Gim Rnc, Grandi Navi Vel, Grandi Viaggi, Grantifianore, Gruppo Coin, Hera, Ifi Priv, Ifil, Ifil Rnc, Im Lomb W05, Im Lomb W08, Ima, Immsi, Impregilo, Impregilo R, Intek, Interpump, Ipi, Irce, Isagro, It Holding, Italcement R, Italcementi, Italmobil, Italmobil R, Jolly Hotels, Juventus Fc, La Doria, La Gaiana, Lavio Wash, Lazio, Liffonico, Lottomatica, Luxottica, Maffei, Marcolin, Marzotto, Marzotto Ris, Marzotto Rnc, Mediaset, Mediolanum, Mediobanca, Merloni, Merloni Rnc, Nuovo Mercato (C), Acotel Group, Aisofware, Algol, Arte, Bb Biotech, Buongiorno V, Cadit, Cairo Communicat, Cdb Web Tech, Cdc, Cell Therap, Chl, Cio, Dada, Data Service, Datalogic, Datalogic R, Digital Bros, Dmail Group, Ebiscom, Elen, Infernetia, It Way, Kaitech, Mondo Tv, Nts-Network, Poligraf S F, Prima Industrie, Reply, Tecnofusione, Tiscali, Txt, Vicuron Pharma.

Main stock market table (C) listing various international and financial companies with columns for name, price, change, and volume. Includes companies like Meta, Mil Ass W05, Milano Ass, Milano Ass R, Mirato, Mittel, Mondadori, Monrif, Monte Paschi, Montefibre, Montefibre R, Nav Montanari, Nechi, Nechi W05, Negri Bossi, Olesee, Olidata, Petr Lazzo, P Intra, P Lodi, P Milano, P Spoleto, P Unite, P Ver-Nov, Pagnosov, Parmalat, Perler, Permaestelisa, Pinfarina, Pirel C W06, Pirelli Real, Pirelli Rnc, Pirelli Rnc, Premafin, Premafin W, Procam, R Demedici R, R Demedici R, Ras, Ras Rnc, Ratti, Rcs Medgr R, Rcs Medgr R, Recordati, Reti Bancarie, Ricchetti, Rich Ginori, Risanamento, Roland Europe, Roncadini, Roncadini W07, Sabaf, Sadi, Saeco, Saes Gett R, Saes Getters, Saipem, Saipem Ris, Schiapparelli, Seat Pg R, Seat Pg R, Sias, Sirti, Smi Metall, Smi Metall, Smurfit Sisa, Sna, Snam Gas, Socoterm, Sogefi, Sol, Sopaf, Sopaf Rnc, Spaflo Imi, Stefanel, Stefanel Rnc, Stmircroel, Targetti, Tecnodif W04, Telecom It, Telecom It R, Telecom Me, Telecom Mer, Tenaris, Terna, Tim Rnc, Tim Rnc, Top's, Trevisan Com, Uncredit R, Uncredit R, Unipol, Unipol P, Unipol P W05, Unipol W05, V Ventaglio, Verner Siber, Vianini Indus, Vianini Lavori, Vittoria Ass, Volkswagen, Zignago, Zucchi, Zucchi Rnc.

16,00	Biliardo, camp. italiano RaiSportSat
16,35	Equitazione, Cortina D'Ampezzo Rai3
17,00	Tennis, quarti Wta Montreal EuroSport
19,00	Tennis, Master Series SkySport2
20,00	Basket, USA-Serbia Mont. SportItalia
20,30	Calcio, Atal.-Udin.-Palermo SkySport1
20,30	Basket, Italia - Brasile RaiSportSat
22,20	Boxe, Orlando-Bouzid RaiSportSat
22,30	Atletica, Golden League SkySport1
23,30	Calcio, Werder B.-Schalke04 SkySport1

Adrian Mutu sempre più vicino alla Juventus

Il bomber rumeno in prestito per un anno ai bianconeri. Due milioni di euro l'ingaggio



È Adrian Mutu (nella foto) il nome nuovo per l'attacco della Juventus. Il suo procuratore ha rivelato che il bomber rumeno, di proprietà del Chelsea, andrà in prestito per un anno con diritto di riscatto al club bianconero. Mutu non rientrerebbe nei piani del nuovo tecnico del blues Mourinho, che in avanti ha deciso di puntare sui nuovi Droghda e Kezman. Da qui la decisione di girarlo in prestito. La Juve pagherà all'attaccante ventiquenne, considerato dalla stampa del suo paese il miglior giocatore rumeno impegnato in campionati esteri, soltanto il 30per cento dell'ingaggio (circa 2 milioni di euro). Mutu torna in Italia dopo una stagione poco fortunata, iniziata sotto i migliori auspici (quattro gol nelle prime tre giornate) e finita male, complice un infortunio che lo ha costretto a saltare quasi metà campionato. La Juventus trova l'attaccante che gli mancava. Mutu era stato vicino ai bianconeri già l'estate scorsa, prima che arrivasse l'offerta del Chelsea. Difficilmente sarà disponibile per il terzo turno preliminare di Champions, in programma martedì prossimo contro gli svedesi del Djurgardens.

Un milione di dollari di jackpot e le Olimpiadi dietro l'angolo. Stasera va in scena il meeting di Zurigo, quarta prova della Golden League e ultimo test in vista di Atene. Non ci sarà Marion Jones, esclusa dagli organizzatori perché coinvolta nello scandalo doping della Balco. In corsa per il montepremi il dominicano Felix Sanchez sui 400 ad ostacoli, il lituano Virgilijus Alekna (disco), lo svedese Christian Olsson (triplo), la sudafricana Hestrie Cloete (alto) e la bahamense Tonia Williams sul giro di pista.

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su
www.unita.it/store
per comprare
i libri, i cd e le videocassette
de l'Unità

Schedina ko, ora la scommessa è globale

In Italia anche agenzie inglesi, puntate via Internet e su tutti gli sport: è febbre da gioco

Giulio Giusti

In principio era la schedina. Un sogno lungo novanta minuti, non esitavano né anticipi né posticipi, ma solo un rosario composto da tredici grani che faceva sognare tutta la penisola.

La schedina sembrava un monumento indistruttibile, la risorsa più preziosa dello sport italiano e del Coni in particolare, che foraggiava con le sue enormi entrate.

«L'amore tra gli italiani e la schedina sarà eterno» pensavano in molti. La schedina era legata a filo doppio alle fortune del calcio, un gioco che in Italia avrebbe sempre goduto di gran seguito. Il pallone, infatti, pur avendo attraversato diverse crisi, non si è mai sgonfiato ed è sempre rimasto lo sport numero uno per gli italiani. Ultimamente, però, è stato stravolto, completamente rivoluzionato nelle abitudini e negli orari. Sono entrate in campo le tv con i loro diritti televisivi, portandosi dietro l'illusione di offrire denari a palate per tutti. I soldi sono arrivati, tantissimi per pochi, ovviamente i più ricchi. Gli altri sono via via annegati nei debiti. I nomi di morti, feriti, miracolati e resuscitati sono davanti agli occhi di tutti. Proprio in questi giorni rischia di scomparire, Gaucchi permettendo, una piazza storica come quella di Napoli.

In nome del palinsesto sono stati rivoluzionati i campionati. Tra coppe, coppette e tornei nazionali la domenica non è più l'unico giorno di culto dedicato del calcio. La schedina ha pagato a carissimo prezzo questo mutamento, negli ultimi anni è affogata miseramente, trascinandosi nel gorgo il Coni e tutti gli sport minori che non hanno più nemmeno i soldi per inviare spedizioni robuste a mondiali e Olimpiadi. Gli italiani, tuttavia, non hanno perso la passione per il gioco, anzi questa è aumentata a dismisura e si è diversificata, scoprendo, nel vero senso della parola, mondi sconosciuti.

È entrato in ballo un nuovo genere di scommessa, quella sul singolo evento o su più eventi legati tra loro. Gli italiani hanno iniziato a scommettere sul risultato esatto di una gara, sulla possibilità che una squadra segni o non segni un gol. Sul fatto che realizzi un gol nel pri-

• Un bagno, un colossale bagno. Di quelli che si ricordano per una vita. La Snai (alcune agenzie, soprattutto tra Roma e zone limitrofe) vi è finita immersa, senza neanche accorgersene. Poi, fatti i conti, si è compreso di come fossero andate le cose. Un paio di partite "sospette", più qualche gara dal risultato, e il gioco è fatto. C'è chi s'è

riempito le tasche e chi ha visto svuotare le sue casse. I primi soprattutto scommettitori slavi, i secondi alcuni bookmaker della Snai, che hanno tirato fuori qualcosa come 2 milioni di euro. Due le gare sospettate di combine, entrambe del turno preliminare di Champions League: Pobeda (Macedonia)-Pyunik Erevan (Armenia) e Sileks Kratovo

(Macedonia)-Maribor (Slovenia). Manco a dirlo, due vittorie esterne (1-3 la prima, 0-1 la seconda), forse "agevolate" dalle squadre di casa. Un modo facile facile per far soldi. I "bene informati", slavi ma non solo, ci hanno puntato forte, quasi tutte giocate da 99 euro, con potenziali vincite da migliaia di euro.

il caso



il retroscena

Quelle strane gare del Vllaznia, quando «quote» diventa un suicidio...

Robert Rathke

Calcio e scommesse: la miscela è esplosiva. Perché dove ci sono i quattrini, serpeggia il malaffare, come in tutti i campi. Soprattutto nei paesi dove la povertà è una regola di vita e gli scandali sono dietro l'angolo. Il malaffare si annida dappertutto, ma in alcuni posti in particolare. Il pericolo viene soprattutto dall'est. Albania, Romania, paesi slavi (Macedonia, in particolare) e roba simile. È questa la fase cruciale, in cui si dà fondo alla più vasta gamma dell'imbroglio applicato al calcio, per

mettersi in tasca soldi facili facili. Prima l'Inter-toto, poi i turni preliminari di Champions League e Coppa Uefa: il campionario delle squadre è ampio e articolato. È qui che trovano terreno fertile uomini senza scrupoli e calciatori (o dirigenti) disposti a farsi comprare. Il disegno è semplice: si combina una partita, poi si scommettono ingenti somme sul risultato. E i soldi sono (quasi sempre) assicurati. Anche se i bookmaker sono ormai "allertati"... Provate a sberciare nei palinsesti Snai: non tutte le gare dell'Inter-toto sono quotate, sarebbe un autentico suicidio.

L'estate scorsa, i veri protagonisti furono loro, gli albanesi. Col solito trucco, con l'abituata

le mode di operare: giocare a perdere sul campo, scommettere forti somme di danaro sulla propria sconfitta. Due le partite finite sotto la lente di ingrandimento delle autorità calcistiche europee: Dinamo Tirana-Lokeren e Vllaznia-Dundee, entrambe valide per il turno preliminare di Coppa Uefa (le gare d'andata, quelle "a rischio", furono disputate lo scorso 12 agosto). Considerato il livello della squadra in campo, le quote per il "2" era appetibili: su quei risultati, nella mattinata precedente le due gare, si registrarono giocate a livelli davvero inimmaginabili, in tutto il mondo (comprese le agenzie italiane autorizzate), tanto che dapprima le quote crollarono letteralmente, poi alcuni bookmaker preferirono dichiarare "off" le partite in questione (non accettarono più scommesse). Puntualmente i belgi del Lokeren vinsero per 4-0 sul campo della Dinamo Tirana, mentre gli scozzesi del Dundee espugnarono (col punteggio di 2-0) il campo del Vllaznia. Non passarono che alcune settimane e i sospetti furono avvalorati

perfino dalla stessa federazione calcistica albanese, che con un dettagliato esposto invitò l'Uefa ad indagare su quei match, evidenziando come anche molti dirigenti delle due squadre albanesi avessero puntato grosse somme sulla sconfitta della propria squadra. Nulla è venuto, comunque, alla luce sulla delicata vicenda. E la storia s'è appena ripetuta, almeno a sentire i ben informati. Primo turno di Intertoto, gli albanesi del Vllaznia opposti agli israeliani dell'Hapoel Beer Sheva. Gara d'andata in Albania, uno spettacolo esilarante a detta dei presenti: vantaggio albanese nel primo tempo, pari israeliano a un quarto d'ora dal termine, sorpasso finale in vista del 90', con tanto di clamorosa papera del portiere di casa. Gara di ritorno: una sfida tranquilla, chiusa sull'1-0 per gli ospiti, un risultato che prevedeva quote impressionanti presso i bookmaker che avevano avuto l'ardire di mettere in palinsesto la gara in questione. Morale della storia: soldi a palate per i "ben informati" scommettitori, bagno durissimo per gli allibratori.

Il rischio maggiore a cui va incontro chi naviga per la prima volta nella galassia del mondo delle scommesse su Internet e in quelle offerte dalle agenzie inglesi è quello di smarrirsi tra una puntata sul golf e un'altra su una regata velica. La soluzione ideale è affidarsi a un bravo pilota, un esperto del settore, uno che da una passione si è inventato un lavoro. La nostra guida si chiama Alessandro, vive a Livorno, dove insieme ad altri soci, ha aperto da alcuni anni un'agenzia legata alla Stanleybet, una delle principali presenti in Inghilterra, terra regina delle scommesse.

Alessandro, quando è nato questo fenomeno?

Tutto è incominciato grazie a Internet. All'inizio, circa dieci anni fa, il centro trasmissione dati della Stanley, l'agenzia con la quale siamo collegati, raccoglieva puntate da tutto il mondo. I bookmakers erano prevalentemente

Lombardia e Toscana le regioni più disposte a rischiare, ma il segreto è proporre alternative al calcio. Il boom di tennis e golf

L'agenzia: «Vinte le diffidenze differenziamo l'offerta»

inglesi e tutto andava più lentamente. Non si usavano ancora le carte di credito, si pagava con assegni, e quello delle scommesse in rete era un fenomeno ai margini che si stava sviluppando in piena e completa anarchia.

Quando c'è stato il boom?
Nel 1998, quando in Italia è stato dato il via libera alle scommesse sportive. È nata la scommessa a quota fissa. Gli italiani hanno scoperto il gusto e la libertà di puntare su un singolo evento.

Come sono stati gli inizi?

Durissimi. Veniva voglia di mollare tutto. Dopo l'apertura delle prime agenzie, finimmo nell'occhio del ciclone della Guardia di Finanza. Molti vedevano di cattivo occhio il mondo delle scommesse, pensando fosse un ritrovo di viziosi e delinquenti. In realtà, per aprire agenzie come la nostra, la Stanley ci passa al setaccio. Per prima cosa, bisogna essere in regola col certificato antimafia e, successivamente, si devono passare tutta una serie di controlli.

Il problema maggiore?

È indispensabile una legge che dia delle

regole ben precise al nostro settore. Finché non verrà fatta saremo sempre in totale anarchia.

Cosa c'è dietro a questo nuovo modo di scommettere?

All'inizio è stato complicato. Si pensava di ottenere gli stessi incassi dell'Inghilterra o degli Stati Uniti, paesi dove le scommesse fanno parte della cultura nazionale. In Inghilterra, ad esempio, c'è un book (agenzia di scommesse) in ogni quartiere e aprirlo è semplicissimo, basta chiedere un'autorizzazione comunale.

In Italia, col passare del tempo, la gente ha iniziato a conoscerci e ha scoperto le nostre offerte.

Gli italiani hanno iniziato a seguire nuovi campionati.

È vero. Viene proposta una varietà di partite quasi illimitata. Inoltre, si può puntare su più cose all'interno della stessa gara: il numero dei gol, il risultato esatto o altro ancora.

I tornei più seguiti?

Oltre a dei classici come il campionato inglese e quello spagnolo, l'attenzione dei no-

stri clienti viene calamitata dall'Olanda e dal Belgio e, ultimamente, anche dalla Norvegia e dalla Danimarca. Insomma, ce n'è per tutti i gusti.

Oltre al calcio è esploso l'interesse per altri sport?

Sì. Il tennis, che escluso il mese di dicembre è sempre presente, poi la vela, il basket e il golf, verso il quale è nata una vera e propria mania.

Quali sono le varie tipologie di giocatore?

Alcuni giocano per puro divertimento, altri per curiosità, altri ancora, purtroppo, per vizio. La gente non si rovina certo per colpa delle scommesse sportive. Chi gioca eccessivamente qui, fa o farebbe lo stesso col lotto, superenalotto o con altri giochi. D'altro canto, ci sono pure i giocatori professionisti. C'è gente che vive giocando.

flash

CRISI FINANZIARIA

Ancona si fa in due per salvare il calcio

Per tentare di salvare il salvabile del calcio anconitano sarebbe in corso in queste ore un tentativo di creare un'alleanza fra le due società calcistiche del capoluogo marchigiano: la 'vecchia' Ancona Calcio amministrata da Vincenzo D' Ambrosio - per la quale la procura di Ancona ieri ha fatto istanza di fallimento - e la nuova società costituita solo qualche giorno fa per dare vita all'Unione Sportiva Anconitana, impresa poi però fallita per il venir meno di previsti apporti economici.



Caso Napoli, si tratta a oltranza. Il Tribunale insiste per la B

Vertice notturno a Castelcapuano tra i curatori fallimentari e rappresentanti Federcalcio. Il Coni boccia Gaucci

NAPOLI Una riunione fiume a Castelcapuano, sede del tribunale partenopeo. Da una parte la Federcalcio, rappresentata dal direttore generale Francesco Ghirelli, dall'altra il curatore fallimentare del Napoli, Nicola Rascio. Un incontro per stabilire le sorti del Napoli calcio, escluso dalla B, che rischia di non fare neanche la C. La Figc si è mostrata disponibile ad allargare le maglie del Lodo Petrucci, sia in termini di tempo che in termini economici, per consentire ad una nuova società l'iscrizione alla C1. Intanto Gaucci ha incassato un altro no, questa volta dal Coni, che, in sede di arbitro, ha rigettato la domanda della Napoli Sportiva che chiedeva l'ammissione alla B in quanto affittuaria della Sc

Napoli, poi fallita. Niente da fare. Il collegio, presieduto dal professor Massimo Zaccaro, ha confermato «l'assenza, in capo alla società sportiva calcio Napoli, dei parametri economico-finanziari richiesti dalle norme federali e l'inefficienza dell'affitto d'azienda da parte della società di Gaucci». Nel frattempo il curatore fallimentare Rascio ha dato il via alla battaglia legale contro la Federcalcio. Con gli avvocati Fimmano e Contieri ha presentato un ricorso d'urgenza al Tribunale partenopeo con il quale chiede il blocco del prossimo campionato cadetto qualora questo non preveda la partecipazione del Napoli, e che sia il Tribunale a gestire il titolo sportivo, sottraendolo al controllo della Figc. Rascio è

fiducioso, tanto che ieri ha bloccato dipendenti e tessere della vecchia società in partenza per il ritiro di Tarvisio con la Napoli Sportiva di Gaucci. Ma dalla giunta Coni, che ieri si è riunita per l'ultima volta prima delle olimpiadi, arrivano segnali poco incoraggianti: «Siamo compatti - ha detto Petrucci - nel difendere l'autonomia della giustizia sportiva. Esistono i gradi di giudizio e a questi ci si deve attenere». Chiara la destinazione del messaggio, anche se il presidente del Coni non ha fatto alcun riferimento diretto al Napoli. Ed intanto i tifosi azzurri hanno preannunciato una manifestazione sotto la sede del Comune di Napoli.

m.l.



«Ai Giochi un Settebello da brividi»

Carlo Silipo, capitano della nazionale di pallanuoto, suona la carica: «Possiamo farcela»

Maurizio Colantoni

In attesa del Grande Evento, le Olimpiadi di Atene, il Settebello di Paolo De Crescenzo si appresta a disputare l'ultimo appuntamento prima dell'esordio con la Spagna del 15 agosto. L'Otto Nazioni di Belgrado, in corso in questi giorni, è un test di rifinitura per il ct: in acqua assieme alla Nazionale, Croazia, Russia, SerbiaMontenegro, Australia, Usa, Germania e Kazakistan; delle superformazioni mancheranno solo Ungheria e Spagna.

Italia concentrata e guidata dal Capitano di sempre, il leader del Settebello, Carlo Silipo. A 33 anni, il napoletano continua a stupire, gioca con la scioltezza e la testa di un ragazzino. Sposato, un figlio, ha giocato 450 gare in A1, realizzato 496 reti. Le presenze in Nazionale sono 436 e i gol 253. Oltreché quello della Nazionale, è capitano del Posillipo Campione d'Italia. È uno dei giocatori (attaccante-difensore) più completi di tutti i tempi. Prima di indossare la calottina rossoverde, ha giocato nella Canottieri Napoli e globalmente ha vinto 7 scudetti (6 con il Posillipo) e due Coppe dei Campioni, entrambe con la squadra allenata da Paolo De Crescenzo. Eccezionale il suo curriculum azzurro: Silipo ha fatto parte del TopTeam di Ratko Rudic che dal '92 al '94 ha vinto consecutivamente Olimpiadi, Coppa Fina, Europei e Mondiali. È salito altre tre volte sul podio continentale (un oro, un bronzo e un argento) ed ha vinto anche la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Atlanta.

Silipo, di quel Settebello che vinse l'Oro a Barcellona, lei è l'unico ancora a scendere in acqua alle Olimpiadi in Grecia: una bella soddisfazione...

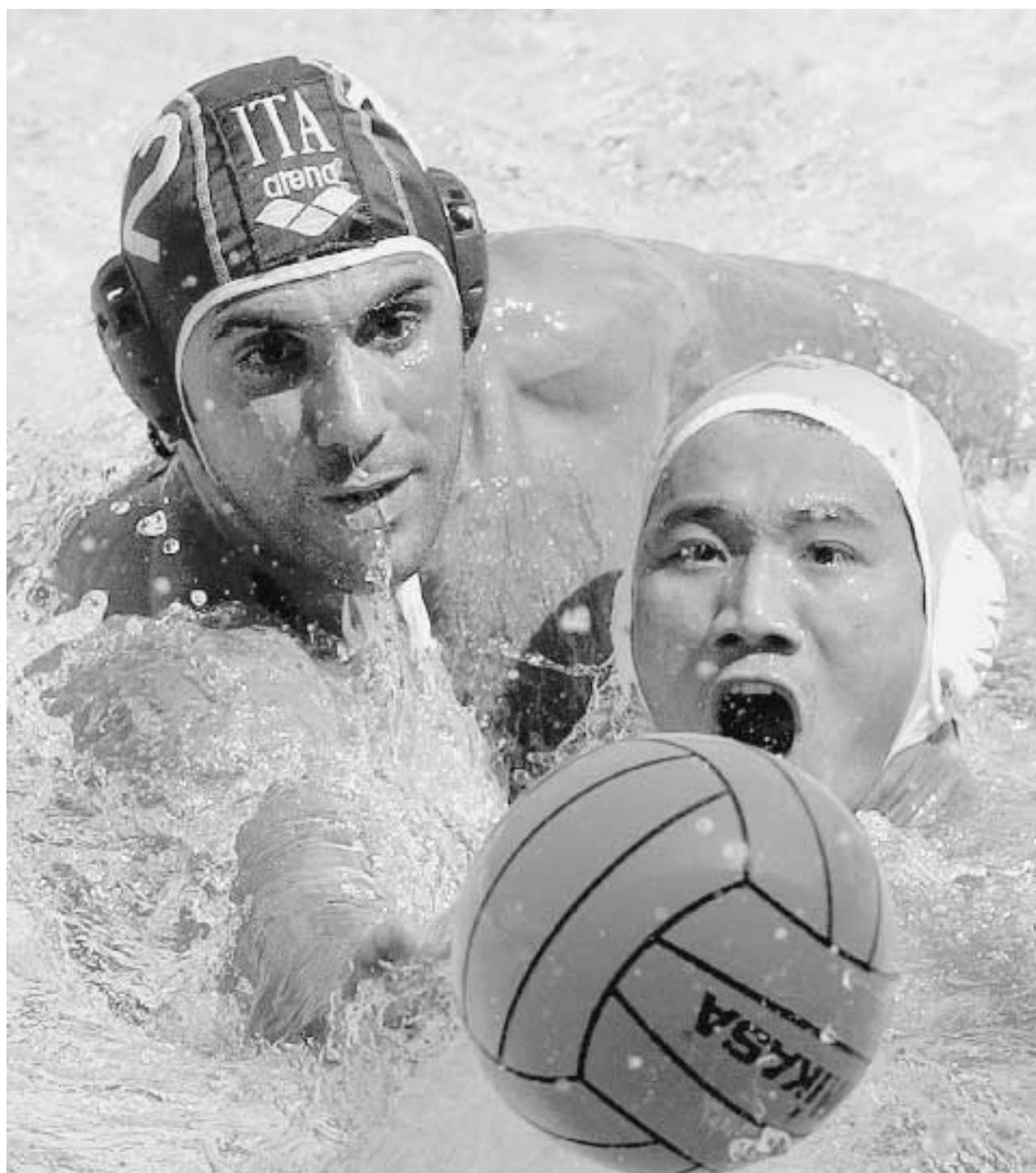
Grandissima, ma la prima volta è stato differente...

Ci racconti...

Avevo 20 anni ed era tutto da scoprire. Siamo arrivati in Spagna senza nessun favore, gli outsiders, nessuno credeva in quell'impresta... eccetto noi. È stato incredibile: tante emozioni fino alla vittoria finale.

Dopo ci furono le Olimpiadi di Atlanta e quelle di Sidney...

Nel '96, nonostante il terzo posto, fu comunque una bella olimpiade, mentre a Sidney fu tantissima la delusione. Non eravamo abituati a perdere, il quinto posto ci andò molto stretto. Voglio però ricordare che non c'erano nazioni come Croazia e Jugoslavia... squadre in-



credibili.

Silipo leader in acqua con il Posillipo, ma soprattutto con la Nazionale: un ruolo di grande responsabilità...

Certo, ma ora non sento più la pressione. E spiego perché: il lavoro, l'esperienza, le delusioni, le vittorie... tutto questo ti fa crescere e rafforzare. Oggi sono un altro giocatore, mi piace aiutare i giovani, lavorare con loro. Pensate, vengono da me per consigli ed è un onore vedere che hanno bisogno del mio aiuto. D'altronde questo è il ruolo di noi anziani: farli crescere,

metterli in guardia sulle situazioni di gioco, su come devono comportarsi dentro e fuori la piscina. Ci vuole molta disciplina...

Non si direbbe: lei un giocatore molto rigido...

Sì, sono abbastanza rigido. I tanti anni vissuti con Rudic, con la sua disciplina tattica dentro e fuori dall'acqua, mi hanno fatto crescere in questo modo. Ho il massimo rispetto di Rudic, del suo modo di programmare, non lascia nulla al caso.

Rudic programma, mentre De Crescenzo?

Paolo è più sciolto con il gruppo, per lui è fondamentale il rapporto umano. Non fraintendetemi: anche lui è esigente, lo è solo in modo diverso. D'altronde il suo modo di essere lo ha portato ad ottenere moltissimo. Ed io non ho preferenze: sono due grandi allenatori, solo dai metodi differenti.

E allora parliamo di Carlo Silipo: pregi e difetti...

Il pregio? Che sono me stesso... e quindi di conseguenza diventa anche il mio difetto. Sono fatto così, non mi nascondo e dico sempre le cose che penso. Dire sem-

pre quello che pensi con gli anni però può essere controproducente. Lo so, ma so anche che sono poco politico. La diplomazia non è il mio mestiere.

E com'è Silipo fuori dalla piscina?

Molto tranquillo, amo fare le cose semplici. E forse perché esigo molto in acqua, quando invece finisce tutto mi piace stare con la mia famiglia, organizzare cene, divertirmi, insomma staccare la spina e cercare la tranquillità... magari parlando meno di pallanuoto.

E parlando di pallanuoto, co-

Iraq ad Atene: «Segno di pace»

BAGHDAD L'Iraq, paese che da anni è sconvolto dalla guerra e dalla violenza, ai 29 atleti che parteciperanno alle prossime Olimpiadi, non chiede medaglie: la vittoria più bella sarà quella di gareggiare nelle diverse discipline senza lo spettro del regime di Saddam Hussein, che ancora oggi aleggia nelle menti e negli animi dei partecipanti.

Ahmed al-Samarrai, presidente del comitato olimpico iracheno, ha ribadito questo concetto durante i festeggiamenti per gli olimpici in partenza: «Lo sport riunisce insieme persone di ogni nazionalità, cultura e religione: questo è l'emblema del nuovo Iraq». Nonostante le diffidenze di molti, il Comitato olimpico è riuscito a riunire in soli sei mesi un gruppo di atleti desiderosi di partire alla volta di Atene. «Vogliamo mostrare al mondo intero che veniamo in pace e con spirito sportivo», ha continuato al-Samarrai. Ai prossimi Giochi, grazie ad inviti speciali e rapide qualificazioni, i 29 atleti, gareggeranno in sette discipline: calcio, pugilato, nuoto, corsa, sollevamento pesi, judo e taekwondo. Finora alle Olimpiadi l'Iraq ha conquistato una sola medaglia: nel sollevamento pesi a Roma 1960 con Aziz Adel Wahed.

In Grecia tutti gli occhi, saranno puntati su Ala Hikmat, velocista di 19 anni, unica donna a far parte della squadra irachena, e sulla stella del taekwondo, il ventottenne Raed Abbas.

Per circa vent'anni il comitato olimpico iracheno è stato guidato dal figlio di Saddam Hussein, Uday, che regolarmente imprigionava e torturava tutti quegli atleti giudicati poco capaci o che non avevano ottenuto i risultati attesi.

Il capitano azzurro Carlo Silipo in una azione di gioco

m'è cambiata in questi anni?

La pallanuoto è cresciuta, ci sono molte squadre competitive: ogni gara è una battaglia. Bisogna lavorare di più, è cambiata la tecnica e la forza fisica. L'impegno è sicuramente maggiore.

Torniamo alle Olimpiadi: un grande appuntamento per l'Italia

Senza dubbio. Possiamo fare bene, ma dobbiamo trovare la giusta tranquillità. L'importante sarà non sopravvalutarci e non farlo con l'avversario. Bisognerà avere la coscienza di essere una ottima squadra, dare il cento per cento in acqua e i risultati arriveranno.

Le avversarie più pericolose?

Tante. Davanti a tutte, Ungheria, poi Jugoslavia, Spagna, Russia. Credo outsider gli Stati Uniti.

Qual è il sentimento che si prova disputando un'Olimpiade?

L'emozione: immensa. Ogni volta che scendo in acqua e ci penso, mi si accappona la pelle, mi vengono i brividi. È una manifestazione unica, la più intensa, la più importante per un atleta.

Saranno gli ultimi Giochi per Carlo Silipo?

Sì e senza ripensamenti.

in breve

- Eriksson assolto dalla Fa

Resto ct dell'Inghilterra

Sven Goran Eriksson resterà al suo posto di commissario tecnico della Nazionale inglese.

Lo ha annunciato la Federcalcio inglese stessa al termine di una riunione dalla quale è emerso che: «Al tecnico non si può rimproverare niente in merito alla presunta relazione con la segreteria della Fa»

- Il collegio arbitrale del Coni boccia ancora il Cosenza

Il Collegio Arbitrale del Coni ha

dichiarato inammissibili le domande del Cosenza Calcio 1914 che contestava la mancata

iscrizione ad un campionato

professionistico del club calabrese.

Secondo il Coni, l'inammissibilità è stata dichiarata

«sia con riferimento al consiglio federale del 27 luglio scorso,

sia con riferimento al provvedimento del presidente della Figc, del 29 luglio». Al Cosenza

1914 aveva già dato torto il Consiglio di Stato.

- Lelli liberato in Francia: prove insufficienti

Massimiliano Lelli è stato rilasciato ieri dalla polizia francese

a Nanterre. Non ci sono elementi sufficienti per trattenerlo ancora.

Il pm aveva chiesto gli arresti domiciliari in Francia. Il giudice non è entrato nel merito della incompetenza territoriale dell'eventuale reato contestato,

cioè spaccio e somministrazione di sostanze dopanti in Italia e non in Francia, ma ha segnalato la volontà del ciclista di non sottrarsi alle indagini.

- Nazionale, tra Lippi e la Figc «c'è ancora qualche nodo»

Incontro in Federcalcio per definire gli ultimi dettagli del contratto che legherà Marcello Lippi

alla Nazionale. Al termine, è il vicepresidente Giancarlo Abete ad annunciare: «Il contratto è qui firmato ed è in Figc.

Di comune accordo abbiamo individuato la soluzione sul problema che riguardava lo staff medico. L'incontro è stato positivo». Lippi ha sottolineato che «resta qualche nodo da discutere con i diretti interessati».

Trenta titolari e quattro riserve, il tecnico La Mura ostenta ottimismo ma non si sbilancia. La concorrenza più temibile arriva da Canada, Germania e Gran Bretagna

Parte l'Italia dei remi. Parola d'ordine: «Nessun pronostico»

Un presidente federale minimalista e un direttore tecnico, Giuseppe La Mura, scienziato e filosofo: risultato, alla presentazione della squadra azzurra del canottaggio per Atene, avvenuta ieri al Circolo Canottieri Roma, nessuno ha voluto fare pronostici. Eppure dai remi italiani si pretende molto, nel solco di una tradizione che ha riservato molte soddisfazioni nella storia delle Olimpiadi (e dei mondiali): a Sydney l'Italia dei vogatori conquistò un oro, due argenti e quattro bronzi, classificandosi al quinto posto, dopo Romania, Germania, Gran Bretagna e Francia; nel medagliere dei Giochi dal 1900 al 2000 l'Italia è invece sesta, con 10 ori, 12 argenti e nove bronzi, dietro la ex-Rdt, Usa, Germania, Gran Bretagna e Romania. Gli ultimi successi risalgono al

fine-settimana passato: in Spagna, ai mondiali juniores, pesi leggeri e senior (specialità non olimpiche) gli azzurri hanno conquistato quattro ori, cinque argenti ed un bronzo (di questo, conquistato dal due con disabili, la FIC va particolarmente fiera). «Ma, a quanto pare, ai media, televisione e giornali, non è importato nulla. Speriamo che ad Atene ci sarà più attenzione per i nostri ragazzi i quali per ottenere certi risultati fanno sacrifici enormi»: ha detto con l'aria mesta il geometra Gian Antonio Romanini, presidente federale. «Attenzione - ha invece ammonito il tecnico Giuseppe La Mura - i campionati mondiali e le Olimpiadi sono due competizioni diverse: quelle sono fra federazioni, queste fra nazioni. Ad Atene noi rappresenteremo l'Italia e ce la metteremo



Grandi attese per l'Italia del canottaggio che punta su trenta atleti

to tutta». La Mura ha rassicurato tutti sull'impegno messo dagli azzurri nella preparazione dei Giochi, ma poi è tornato ad ammonire: «Quella è la fase in cui prevale la ragione, ma quando si avvicinano i giorni delle medaglie, la ragione c'entra poco e lascia il posto alle emozioni. Anch'io mi emozionerò, ma il successo degli atleti dipenderà da come reagiranno alle emozioni in un ambiente ostile, ma ostile per tutti». «Quanto alle possibilità dei miei uomini - ha precisato La Mura -, risponderò come gli allenatori del calcio: non parlo dei singoli, o meglio non parlo degli equipaggi perché quel che dico potrebbe essere fonte di emotività per gli atleti». Il vero, invece, non sembra preoccupare il tecnico: «Al 90 per cento spira a favore di tutti gli equipag-

gi, alle loro spalle, proveniente dai monti che sono dietro la partenza. Nel restante dieci per cento potrebbe spirare di lato infastidendo tutti, ma si può chiedere di spostare il campo gara sottovoce». La Mura si è diffuso brevemente su quelle che dovrebbero essere le nazioni-guida dei prossimi Giochi: «Canada, Germania, Gran Bretagna, e forse Francia. Non credo però che i canadesi vinceranno come in passato per avere adottato la volata prolungata, e l'interval training i cui effetti a lungo termine perdono di efficacia». L'Italia sarà rappresentata in singolo, due di coppia, quattro di coppia, due senza, quattro senza, otto; due di coppia e quattro senza nei pesi leggeri; due di coppia fra le donne. Trenta titolari e quattro riserve.

UNIRE: RIPIOVONO LE INTERROGAZIONI PARLAMENTARI



Riduzione senza preavviso alle Categorie da nove a quattro del numero dei convegni programmati all'ippodromo di Siracusa trotto per il mese di agosto, nomine degli addetti alla vigilanza delle corse senza rispetto dei criteri di punteggio stabiliti dalla normativa, perplessità e timore per la nomina del Presidente UNIRE, pareggio di Bilancio UNIRE sempre e solo sulle spalle dei 50.000 operatori del settore.



PRESIDENZA UNIRE: DUBBI E PREOCCUPAZIONE

Ripartiamo la lettera inviata al Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, On. Gianni Alemanno, dai Presidenti di Federippodromi e UNAGT, Conte Guido Melzi D'Eril e Alessandro Meneghetti. Il prossimo Presidente UNIRE avrà la disponibilità e la collaborazione di Società di Corse e Categorie, ma anche costante controllo e monitoraggio in tempo reale dei 50.000 addetti del settore.

Il neo-Presidente dell'UNIRE è il dott. Matarrese.

Personaggio carismatico, che ha caratterizzato lo sport nazionale per lungo periodo. Ma non ci sentiamo di unirci al coro di entusiastico encomio di parte della stampa. Si legge, fra il retorico ed il pomposo, dell'avvio verso una nuova era, con un personaggio di sicura capacità ed esperienza, magari ancora acerbo per lo specifico ippico, ma supportato certamente dall'attuale capacità, professionalità ed esperienza ippica che trasuda dall'interno dell'Ente. Non ci sembra un'euforia giustificata. Il dato di partenza, anzi, appare palesemente fuorviante: se la stampa assicura il dott. Matarrese che le sue naturali lacune ippiche possano essere colmate dalle attuali capacità, professionalità, esperienza dell'UNIRE, si rischia di una nuova era, ma nel senso del ritorno al paleolitico. Infatti, l'Ente attuale ha problemi economici, organizzativi, gestionali, amministrativi, enormi ed insoluti. Ma quel che preoccupa ancora di più, se ciò fosse possibile, è proprio la totale assenza di competenze tecniche specifiche. Il difetto di conoscenza del settore ippico è il peccato originale. La confezione di uno spettacolo ippico qualificato determina l'interesse del pubblico, l'interesse dei proprietari all'acquisto dei cavalli, e come conseguenza finale l'aumento delle scommesse ippiche che apportano le risorse al settore. Perché, è bene chiarirlo a chiunque, lo scommettitore ippico non è un giocatore d'azzardo, ma un amante del cavallo che punta sul suo favorito, dopo averlo visto sgambare, dopo averne apprezzato le performances, dopo averne affrontato le caratteristiche dei suoi avversari e quindi le diverse possibilità che si presentano anche in relazione ai sistemi di corsa, e così via. Non è il puntatore su un numero della cabala. Ma per confezionare un prodotto ippico qualificato, occorre una pianificazione ed un sistema di investimenti basato su criteri meritocratici. La qualità degli ippodromi, delle immagini televisive, la promozione, la competenza delle giurie, la funzionalità di tutte le strutture, la creazione e l'incentivazione di centri di allenamento, la concertazione con la Società di Corse e le Categorie, insieme alla assoluta sicurezza e regolarità, trasparenza (compresi i controlli antidoping) delle corse, sono elementi inclusi-

bili. Su questi elementi, sino ad ora, sono state spese parole, ma non fatti. Dichiarazioni pronunciate per cercare un maquillage, per ritoccare una immagine devastata da severe, giuste e serie critiche, per esporre un "Piano per il futuro" che nulla ha di concreto e definito, e, soprattutto, non affronta alcuna delle problematiche da risolvere per rivitalizzare il settore, riavvicinare il pubblico all'ippica, rigenerare passione, nuovi proprietari e consentire l'indipendenza di un settore che ha in sé le potenzialità per affermare la propria autonomia culturale, sportiva ed economica. L'assenza manageriale e tecnica della dirigenza UNIRE ha creato e crea continue preoccupanti carenze e disfunzioni. **Tutti i nostri auguri al dott. Matarrese.**

Ma la sua dimostrata capacità e professionalità è stata testata in settori diversi (absit iniuria verbis), e la verifica sul campo ippico è altra cosa. Avrà quindi, certo, la disponibilità e la collaborazione delle Società di corse e delle Categorie; ma avrà anche il costante controllo, la costante verifica, la costante critica, se necessario, delle stesse. Per rilanciare l'ippica italiana è necessario avere la volontà e il coraggio di analizzare e concretizzare le opportune strategie. La politica e la burocrazia hanno condotto l'ippica ad un punto di quasi non ritorno, con il rischio di travolgere decine di Società di corse e decine di migliaia di lavoratori del settore. **Non vi è più margine di errore e la Presidenza dell'UNIRE non sarà una "sine cura"**, ma un impegno durissimo, monitorato in tempo reale da 50.000 occupati che dal gennaio 2001 hanno visto con grande preoccupazione succedersi sette tra Presidenti e Commissari UNIRE, oltre ad una nutrita schiera di sub-commissari e consulenti di ogni tipo. Un vero record, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti!

FEDERIPPODROMI: Il Presidente, Guido Melzi D'Eril
U.N.A.G.T.: Il Presidente, Alessandro Meneghetti

Le interrogazioni pubblicate sono state presentate alla Camera dai deputati: Cosimo Giuseppe Sgobio (PDCI), Mauro Bulgarelli (verdi); al Senato dai senatori Natale Ripamonti (Verdi), Massimo Bonavita (DS)

SIRACUSA TROTTO: CAMBIO DI ROTTA SENZA PREAVVISO

Solo quattro convegni invece di nove, ma con dotazioni da "mini gran premi". Non risulterebbero essere state avvisate Federippodromi e le Associazioni di Categoria del cambio di rotta. UNAGT, U-NA GT Sicilia, UPT Sicilia, FEDERNAT Sicilia, in un documento congiunto, esprimono il loro disappunto, evidenziano anomalie regolamentari e annunciano ricorsi cautelari.

Al Ministro delle politiche agricole e forestali -

Premesso che: l'UNIRE è un Ente di diritto pubblico che sovrintende a tutta l'attività ippica e ai settori connessi come quelli delle corse e dell'allevamento dei cavalli ed è controllato dal Ministero delle Politiche Agricole.

La Società di Siracusa ha diffuso il libretto programma relativo alla riunione di trotto 2004, come riscontrabile anche sul sito unire-sorteggio.it. Il numero dei convegni delle corse al trotto, con un inaspettato cambio di

siciliane e nazionali, data l'impossibilità di far correre la maggior parte dei propri cavalli nella corsa più importante del convegno, perché appunto riservata a cavalli di categoria superiore alla media.

A mente della circolare Programmazione 2003, approvata con deliberazione commissariale n. 4 del 17 gennaio 2003 e prorogata con circolare n. 32-/2003, prot. 146995 dell'UNIRE Area Trotto, l'Unire non può approvare manifestazioni promozionali in qualsiasi ippodromo, in un numero annuo superiore al 15% delle giornate assegnate per l'anno in corso alla stessa

dotazione complessiva di circa € 7-0.000,00.

L'UNIRE non può approvare libretti programma (art. 47 Regolamento delle Corse al Trotto) di ippodromi dove siano programmate nei 12 giorni precedenti e nei 12 successivi all'effettuazione di una corsa classica (corsa per cavalli di 2, 3 e 4 anni inserita nell'elenco dei Grandi Premi) - a prescindere dalla piazza dove questa è programmata - corse per cavalli di 2, 3 e 4 anni se non nel limite massimo consentito per ogni singola piazza. La circolare n. 75/99 dell'E.N.C.A.T. stabilisce in un importo complessivo pari o superiore a € 44.000.000 (€ 22.724,00) il limite per cui è necessario chiedere preventivamente autorizzazione all'Ufficio Tecnico dell'Ente al fine di poter inserire le corse di tale dotazione nel libretto programma. La medesima circolare afferma che "l'Apposita Commissione valuterà con anticipo di almeno 60 giorni le eventuali concomitanze, risolvente con apposito coordinamento delle prove con dotazione superiore al € 44.000.000 (€ 22.724,00)".

L'UNIRE secondo l'art. 46 del Regolamento delle Corse al Trotto e secondo la circolare Programmazione 2003, efficace anche per il 2004, deve approvare libretti programma presentati all'UNIRE Area Trotto almeno trenta giorni prima di ogni riunione.

SI CHIEDE DI SAPERE

Se il Ministro era a conoscenza per quali ragioni l'UNIRE abbia permesso all'ippodromo di Siracusa di effettuare manifestazioni promozionali, con dotazioni da G. Premio senza tener conto delle disposizioni in materia, anche in materia di "invarianza" di calendario, promessa e sottoscritta dal Ministro alle Categorie il mese di gennaio scorso; Se il Ministro era a conoscenza per quali motivi di carattere tecnico economico l'UNIRE abbia autorizzato l'inserimento nel libretto programma dell'ippodromo di Siracusa di corse riservate a cavalli di 3 e 4 anni con importo

superiore a € 22.724,00 distanti meno di 12 giorni successivi dal G. Premio Città di Cesena (31.07.04) e distanti meno di 12 giorni precedenti dal G. premio Città di Taranto (14.08.04), corse classiche inserite nell'elenco dei G. Premi, permettendo di creare concomitanze che potrebbero incidere in negativo sul numero del campo dei partenti delle corse classiche, sulla loro omogeneità e sul volume delle scommesse che costituisce fonte di rilevante entrata per l'erario;

Se il Ministro era a conoscenza del perché l'UNIRE abbia concesso alla Società di Siracusa di presentare il libretto programma solo il 20 luglio 2004 (nota prot. 210 del Presidente dell'ippodromo di Siracusa), quindi abbondantemente dopo il termine utile di trenta giorni prima di ogni riunione previsto dai Regolamenti, dato che il primo convegno di trotto del mese di agosto all'ippodromo Mediterraneo di Siracusa è previsto per il 7.08.2004;

Se il Ministro era a conoscenza del perché si corre il rischio, a causa delle mancanze di cui sopra, di fare invalidare uno o più convegni di corse - con clamorosi esiti sul rilancio del settore, sulle scommesse e sulla credibilità del gioco fonte di rilevante entrate per l'erario -;

Se il Ministro era a conoscenza delle note datate 20.07.04 e 22.07.04 con cui UNAGT, UNAGT Sicilia, UPT Sicilia, FEDERNAT Sicilia, segnalavano a Commissario UNIRE, Segretario Generale UNIRE, Dirigente UNIRE Area Trotto, il mancato rispetto dei Regolamenti, la penalizzazione subita per la riduzione dei convegni di trotto di Siracusa da nove a quattro senza averne avviso e preannunciavano, in ipotesi di perseveranza nel disegno illegittimo, **ricorsi anche cautelari alle Autorità Giudiziarie civili, amministrative e penali competenti.** Se e quali interventi urgenti si intenda adottare al fine di riportare l'ente sui binari della correttezza amministrativo-contabile, di trasparenza e credibilità.

CATEGORIE: FIN TROPPO SENSO DI RESPONSABILITÀ!

Il Presidente UNAGT replica alla dichiarazione dell'On. Mario Masini pubblicata su "Lo Sportsman del 24.07.04". Le Categorie hanno dimostrato sin troppo senso di responsabilità, subendo un taglio tra minimi garantiti, quote di prelievo, imposta di oltre duecento milioni di euro.

Si legge in un articolo apparso su "Lo Sportsman" del 24.7.2004, che l'on. Masini afferma "La forma dell'autofinanziamento e i tempi dello stesso sono la base per il risanamento del bilancio dell'UNIRE, affidato anche al senso di responsabilità delle Categorie ippiche che di fronte a difficoltà reali dovranno dare grande senso di responsabilità".

Non possiamo pensare che l'on. Masini voglia con questo alludere ad un pregresso difetto di senso di responsabilità delle categorie. Perché, se così fosse, si tratterebbe di una delle affermazioni più mistificanti e fuorvianti mai espresse. Infatti, il senso di responsabilità delle Categorie lo hanno sempre dimostrato, assorbendo sulla loro "pelle" (è il caso di dirlo) un taglio tra minimi garantiti, quote di prelievo, iniezione di imposta di oltre duecento milioni di euro. Denaro che spettava alle Categorie per legge e in nome del quale avevano investito e programmato i propri bilanci, la propria attività, la propria vita. Dopo cinque mesi dalla cosiddetta legge salva-ippica (1.8.2003), le Categorie sono state costrette ad uno sciopero per salvaguardare il montepremi di cui nessuno, altrimenti, si sarebbe interessato, perché, tanto, ognuno era evidentemente soddisfatto.

Si legge poi nella premessa a bilancio di previsione UNIRE 2004, che occorrono sacrifici ed economie che permettano di raggiungere nel 2005 il pareggio di bilancio, ora assicurato solo dal contributo straordinario ministeriale di 35 milioni di euro. La Categorie hanno chiesto più volte di essere convocate per avere delucidazioni in merito. Non vi sono state risposte. Anzi, vi è stato qualcosa di molto peggio, vicino al dileggio vero e proprio: la delibera commissariale n. 6 del 1.7.2004, di approvazione delle prescrizioni tecniche relative agli impianti ippici, nella parte motivata espone: "...preso atto delle risultanze del confronto effettuato

con i rappresentanti delle rispettive categorie...". Ebbene, non risulta, almeno all'UNAGT, che conta oltre 600 associati allenatori guidatori, alcun confronto. O il Commissario ha scelto da solo i primi che passavano eleggendoli "rappresentanti delle rispettive categorie", ovvero vi sono alcuni privilegiati e altri anticipati, ovvero ancora il confronto non c'è stato, e la delibera riporta un fatto non vero. C'è il solito motivato sospetto che i sacrifici e le economie siano rivolte ai lavoratori ippici, gli unici a pagare le conseguenze di errori colossali. L'on. Masini, da anni ai massimi vertici UNIRE, dovrebbe essere ben conscio di questa verità e ci piacerebbe, una volta tanto, sentirgli chiedere anche ai politici di dimostrare lo stesso senso di responsabilità delle Categorie.

UNAGT: Il Presidente, Alessandro Meneghetti



AGOSTO E SETTEMBRE: NOMINE SENZA CRITERIO

L'Unire ha pubblicato le nomine dei giudici di gara per i mesi di agosto e settembre. Ancora una volta, non risulterebbero rispettati i criteri di nomina ed i tempi (cadenza bimestrale anziché quadrimestrale). Risulterebbero senza handicappers alcuni ippodromi, handicappers a disposizione dell'Unire Area trotto nominati anche sul campo e anche come Commissari, superate le 60 nomine quadrimestrali e disparità di trattamento di alcuni rispetto ad altri.

Al Ministro delle politiche agricole e forestali -

Premesso che: l'UNIRE è un ente di diritto pubblico che sovrintende a tutta l'attività ippica e ai settori connessi, come quelli delle corse e dell'allevamento dei cavalli, ed è controllato dal Ministero delle politiche agricole e forestali;

ai sensi dell'art. 78 del regolamento delle corse al trotto è l'UNIRE a dover provvedere alla nomina dei membri di giuria, starter, commissari, handicapper e giudici di arrivo e, ai sensi dell'art. 77 del medesimo regolamento, per

del dirigente dell'Area trotto. Nella specie, le nomine sono effettuate dal Segretario Generale dell'UNIRE, che ha sancito la propria competenza per le nomine periodiche degli addetti alla vigilanza; sulla base della deliberazione n. 64 del 27.6.03 ("Criteri di nomina addetti al controllo disciplinare corse al trotto") dell'UNIRE la nomina degli addetti al controllo disciplinare delle corse al trotto deve avvenire in base al punteggio derivante da specifici criteri di nomina in funzione degli incarichi ricoperti (Presidente di giuria, starter, membro di giuria, handicapp-

criteri utilizzati al fine di procedere alla nomina attengono alla competenza tecnica acquisita dall'addetto alla vigilanza delle corse, alla conoscenza delle disposizioni regolamentari in materia, alle esperienze nel settore, al titolo di studio posseduto e alla disponibilità ad effettuare gli incarichi conferiti, la nomina degli handicappers per le corse dei cavalli al trotto (addetti alla vigilanza delle corse che provvedono in particolare alla stesura dei programmi delle corse, presenziano alla dichiarazione dei partenti, compilano le corse ad invito, assegnano numeri e distanza ai concorrenti, e in generale sovrintendono a quanto necessario all'organizzazione delle corse: si veda l'art. 82 del Regolamento delle corse al trotto), è di competenza dell'UNIRE (art. 78 del regolamento delle corse al trotto), e segnatamente del Segretario Generale (come da nota del 20.5.2003 del Segretario generale), che sancisce la propria competenza funzionale in ordine alla nomina periodica degli handicappers; risulta dalle nomine dell'Ente che per il mese di agosto e settembre 2004 su alcuni ippodromi non sono stati nominati handicappers, in evidente contrasto con l'art. 82, sesto comma, del Regolamento delle corse al trotto, a mente del quale appunto l'handicapper deve "presenziare ai partenti". Risulta dalle stesse nomine dell'Ente che vi sono handicappers "nominati presso l'Area trotto a disposizione del Dirigente", che sono stati nominati, per i mesi di agosto e settembre in ippodromo, portando a 4 il numero degli handicappers nello stesso ippodromo, in contraddizione con l'assenza di handicappers in altri campi nello stesso mese; infine risulta dalle stesse nomine che alcuni degli handicappers citati sopra siano stati nominati, nello stesso mese a svolgere, oltre alla loro mansione, anche la qualifica di commissari in altri ippodromi.

SI CHIEDE DI SAPERE:

Se il Ministro in indirizzo fosse a

conoscenza delle ragioni per cui le nomine, effettuate dal Segretario Generale, continuano ad essere a cadenza mensile o bimestrale anziché quadrimestrale;

Se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza che, come già domandato in apposite interrogazioni precedenti, le stesse nomine continuano a non tener affatto conto dei punteggi e dei criteri stabiliti dall'Ente;

Se il Ministro fosse a conoscenza che, dalle pubblicazioni fatte a cura dell'UNIRE, sembrerebbe perdurare la situazione per cui le stesse nomine non assegnino, conseguentemente, un numero di giornate tendenzialmente uguale per coloro che conseguono lo stesso punteggio;

Se il Ministro fosse a conoscenza che, in base alle nuove pubblicazioni fatte a cura dell'Unire, appare ancora più plausibile l'ipotesi per cui risultano nominati addetti al controllo per un numero di giornate superiore a 60 in un quadrimestre;

Se il Ministro fosse a conoscenza del perché si corre il rischio di fare invalidare uno o più convegni di corse - con clamorosi esiti sulle scommesse e sulla credibilità del gioco che costituisce fonte di rilevante entrata per l'erario - per l'assenza dell'handicapper in alcuni ippodromi

Se il Ministro fosse a conoscenza che la nomina di handicappers anche in qualità di commissari potrebbe non essere conforme alla normativa indicata negli artt. 78-82 del Regolamento delle Corse al Trotto trattandosi di ruoli specifici e profili, preparazioni, tirocini e competenze del tutto diverse. Se e quali interventi urgenti si intenda adottare al fine di riportare l'ente sui binari della correttezza amministrativo-contabile, di trasparenza e credibilità, considerando anche che si tratta di denaro pubblico e che, qualora si trovasse riscontro alle preoccupazioni ed interrogativi posti dagli interroganti, tale condotta potrebbe anche determinare un vantaggio patrimoniale per

www.unagt.it

«HAIR», TORNA OGGI NELLE SALE IL FILM SUL MUSICAL ANTI-VIETNAM. Ritorna da oggi nelle sale cinematografiche grazie all'Istituto Luce, il film musicale «Hair» di Milos Forman. Il film racconta la storia di un ragazzo costretto a partire per la guerra in Vietnam e che, prima di arruolarsi, passa casualmente per Central Park a New York. È il periodo degli hippies che gridano alla libertà, alla giustizia, alla pace, all'amore contro ogni forma di guerra. L'incontro con alcuni di loro cambierà la vita del protagonista. L'Istituto Luce ha acquistato i diritti per l'Italia della celebre pellicola per farla riscuotere in sala, valutando che il messaggio del film sia ancora attuale.

Locarno cinema

IL «NONO GIORNO» UN NAZISTA RICATTÒ UN POVERO PRETE E SCHLÖNDORFF CE LO RICORDA

Lorenzo Buccella

La livida punteggiatura di un ricatto che pesa sulla coscienza ma non arriva ad affondarla. Ancora una volta il regista tedesco Volker Schlöndorff torna a usare il suo pennello cinematografico nel film Der neunte Tag per riaffondare lo sguardo in uno degli scaffali più cupi della nostra storia recente. E ancora una volta, dopo aver trasportato sul grande schermo quel Tamburo di Latta di Günter Grass che gli valse la Palma d'Oro a Cannes nel 1979, mette a confronto la Germania con il suo passato più nero. «L'Olocausto è stato un fatto con una così alta concentrazione d'orrore - ha raccontato il regista - che anche fra cent'anni ci sarà la necessità di tornare sull'argomento. E una macchia sull'umanità che resta sempre attuale con cui ogni generazione deve fare i conti. Soprattutto quelle tede-

che». Tratta da una vicenda realmente accaduta e proiettata a Locarno sullo schermo di una piazza bagnata dalle piogge di stagione, la pellicola ci fa sprofondare nei pantani, accecati dall'intensità di una luce ghiacciata, del campo di concentramento di Dachau. Il genoma è quello del 1942 e le baracche sono quelle in cui venivano accatastati i «preti ribelli» che non si sono inginocchiati ai Diktat nazisti e che, per un sadico contrappasso, portano adesso croci di legno sulle spalle e rivivono incubi ricalcati dalle pagine di Primo Levi. Tra questi, anche il pretino lussemburghese Henry Kremer, proveniente da una famiglia influente, a cui viene concesso un'inasuale «vacanza» con precisa data di scadenza. Un permesso di ritorno a casa di soli nove giorni. Il tempo sufficiente per tenere in ostaggio la

coscienza di padre Kremer e togliere il cappello all'intrigo politico che ci sta sotto. Hitler infatti ha bisogno dell'appoggio di una Chiesa che rimane ondivaga con un papa ambiguo come Pio XII che spedisce cartoline per i compleanni del Führer. A maggior ragione, questo, se nel piccolo e orgoglioso Lussemburgo occupato, il vescovo si è arroccato nelle sue stanze e rifiuta di uscire, martellando la sua opposizione all'invasione della Gestapo con il suono continuo delle campane. A carte scoperte, il ricatto è molto semplice e crudo: se il piccolo prete riuscirà a dirottare la diocesi lussemburghese su posizioni filo-naziste, potrà liberare i colleghi dalla prigionia, se invece rifiuterà, la salvezza non arriverà per nessuno. E sarà un vero e proprio duello verbale e psicologico quello che opporrà per nove giorni

il prete a un colonnello nazista che gli fa fiato sul collo. Il classico dramma in cui una persona vuole quello che l'altra eroicamente si rifiuta di dare.

«Qui il rapporto tra l'istituzione ecclesiastica e il Reich rimane solo sullo sfondo - spiega ancora Schlöndorff - non c'è nessun trattato teologico in ballo e non c'è da capire dove sta il bene e dove sta il male, perché il dramma sta tutto nella coscienza di un uomo di Chiesa che sa già quali sono le risposte da dare, ma deve capire se ha la forza di portarle avanti». Più che un film religioso, un film d'ambiente religioso che, appoggiandosi a una cura sofisticata dell'immagine, pone il proprio accento su una scelta etica individuale che rifiuta i grigi e affronta a viso aperto il grande magma delle atrocità.

Giorni di storia

Silenziosi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su
www.unita.it/store
per comprare
i libri, i cd e le videocassette
de l'Unità

Al Festival di Locarno ieri pomeriggio è stato proiettato, nella sezione Cineasti del presente, il film «Frammenti di Novecento» di Cito Maselli, un racconto del regista sulla sua vita e sulla storia italiana.

Segue dalla prima

Semplicemente Cito Maselli, di professione regista, entra nel film e racconta. Attenzione, non la sua vita, piuttosto tutta la vita che da bambino, da adolescente, da giovane, da adulto gli è stato dato di vedere. Quella vita è un vasto murale che ricorda i dipinti di Diego Rivera sullo scalone del palazzo presidenziale di Città del Messico. Come in quei dipinti, ci sono figure vere e celebri, ci sono masse e ci sono «comparsa», ovvero volti esemplari che appartengono a chi è passato in quel momento, in quel punto della storia.

La storia è ai giorni nostri, in Italia, dai primi anni Trenta del fascismo al dopo anni Sessanta della «contestazione». Cito Maselli vede, ricorda, racconta. Gli giova il talento della conversazione, che è fervido, è vivo e «non cade mai», come nella tradizione delle buone case borghesi di un tempo. Per esempio quella di cui lui ci parla, casa Maselli. E gli giova che in quella casa e nella sua vita e nella sua memoria si siano insediati Pirandello, Mafai, Bontempelli, Casella, che buona parte del talento italiano e del mondo, fino al Nobel, sia passato attraverso un'orda di bambini, e alcuni gruppi di adulti illuminati, nell'area extraterritoriale di casa Maselli, che vedeva il fascismo estraneo e da fuori. Ma attribuiva al talento, alla grazia, alla cultura una franchigia che permetteva persino a qualche militante fascista di varcare la soglia.

Il bambino e lo zio (Pirandello)

Qui entra in scena una sorta di professionalità dei diversi ruoli che Maselli, con il suo istinto di regista, attribuisce alle parti. Il narratore entra in scena bambino, Bambino, nel mondo cinematografico di Maselli, è una professione, come architetto o avvocato. Il narratore è interessato e festoso nei confronti di quel bambino, come devono essere stati De Sica e Rossellini nei confronti dei piccoli interpreti di *Ladri di biciclette* e *Sciuscià*. Ma del tutto distaccato. Cito Maselli bambino non è una evocazione della nostalgia. È una piccola, altra persona, lontana e distinta, di cui il narratore adulto ricorda questa scena: il bambino corre al piano superiore a implorare lo zio Pirandello: «Non mi fanno lavorare!». È un reclamo appropriato, se il destinatario è Pirandello, perché gli altri bambini di casa Maselli-Pirandello stavano preparando uno spettacolo e lo avevano escluso. Pirandello, autore celebre nel mondo, premio Nobel ma anche capocomico, scende in vestaglia e ordina alla tribù dei bambini: «Dovete far lavorare Cito». E gli altri bambini, perfettamente consci dell'evento, affidano al piccolo fratello-cugino rompiscatole il compito di attraversare la scena in silenzio per consegnare una lettera.

La cronaca dell'infanzia diventa magia quando Maselli racconta lo stupore con cui i muratori di una casa di fronte, in costruzione, si fermano a bocca aperta a guardare Pirandello, attraverso la finestra aperta del suo studio. Lo vedono disegnare con le mani nell'aria i movimenti di scena dei suoi personaggi. Maselli mima quei gesti nell'ambientazione del vasto monolocale pieno di oggetti d'arte in cui adesso abita e dove è stata girata gran parte del film. E noi viviamo con lui quell'attimo (che sarà stato il 1938), quel giorno, quel luogo, quello strano momento. Il tempo scivola via, dal fascismo borghese alla guerra e dalla guerra alla Resistenza. C'è una notte di bambino, c'è un luogo macabro che si è insediato lì accanto, finestre



Furio Colombo

Da piccolo gioca a teatro e sente le urla dei torturati, poi incontra la politica, il cinema, Moravia... Cito Maselli irrompe a Locarno con «Frammenti di Novecento», film-monologo sulla sua vita e la storia italiana: una bella sorpresa

sul cortile, e che si chiama «Pensione Jaccarino». Il racconto rallenta e quasi si ferma su questo flash di memoria: di notte il bambino, dalla sua camera, dal suo letto, sente un uomo che grida sotto la tortura, per ore. Bisogna cambiar-

È un «One man show», una narrazione condotta con talento nella casa del regista sullo zio Pirandello, Visconti, Lizzani, il Pci, perfino Andreotti

gli camera. Ma intanto va avanti la vita che adesso si chiama Resistenza.

La Resistenza di Cito

Entrano nel murale i volti dei comunisti o di chi - ancora bambino - comunista sarebbe diventato entro uno, due anni: Alfredo Reichlin, Sandro Curzi, Luciana Castellina, ci sono i Pintor che escono come da un quadro, erano nel salotto e sono in guerra. Ci sono, in una rete continua di ruoli e di incontri ciascuno dei quali fa nascere qualcosa, tutti i personaggi della cultura, della lotta clandestina e della Resistenza romana. Questa volta non c'è Pirandello in vestaglia a ordinare «Bisogna far lavorare Cito». Cito consegna i messaggi della clandestinità nel silenzio della scena piena di sangue e di grida dei tortura-



Cito Maselli, e qui Andreotti, in due scene del film

I suoi film

Francesco Maselli detto «Cito», romano, è uno dei principali registi italiani del dopoguerra. Dopo essere stato aiuto regista di autori come Antonioni e Visconti gira molti e importanti documentari (il primo è Bagnai paese italiano del '49) mentre il primo lungometraggio è *Gli sbandati del '55*. Seguono tra le tante pellicole *La donna del giorno*, *I delfini*, *Gli indifferenti (da Moravia)*, *Ruba al prossimo tuo*. Partecipa in prima persona agli anni della contestazione, a metà anni '70 firma il *Sospetto* e, tra gli altri film, nell'86 *Storia d'amore*.

«Questo film? Non è riuscito»

I suoi film? ne racconta solo una parte, ne parla poco, dice spesso: «Questo no, non è riuscito», e magari lo dice di un film che chi lo sta ascoltando ricorda e ha amato. Poi passa avanti. Racconta chi gli ha dato una mano, come ha messo insieme una produzione. Ma si sente che ogni volta la sua passione è l'idea che viene prima, e la voglia di andare al dopo. Ci sono troppe cose in attesa. C'è un difetto d'artista in questo Maselli: non è ossessionato da se stesso. Le stanze del suo raccontare da cui non ti vorresti staccare sono affollate di autori, scrittori, pittori, cineasti, dai film degli altri, dalla politica, dalle persone («i compagni») che incontrava nelle sezioni del suo partito e di cui si ricorda anche adesso. Maselli è ossessionato dal mestiere di vivere e dal cercare - suo e degli altri - di arrivare a una cosa nuova, un'altra e a un'altra ancora. Per questo il film, che non è un monologo ma una folla di volti e di eventi che è stata la cultura italiana e che lui va a cercare avanti e indietro, come un cane pastore, per farla affluire in scena, non ha una conclusione. Finisce e basta. Si può sempre tornare all'inizio e ricominciare da capo. La storia tiene.

pronta della libertà è così forte che segna ogni altra cosa, fortuna, sfortuna, successi, insuccessi, grandi storie esemplari e piccoli eventi. E diventa il marchio di una vita. Strano, diranno in molti che diffidano e hanno diffidato

La Castellina, Reichlin mentre Cito parla poco dei suoi film: vorrebbe un mondo più libero e giusto, non è ossessionato da se stesso

Porta a casa Berlinguer
All'improvviso nella narrazione di Maselli (che è tutta orale ma intensamente visiva, perché il suo è un zigzagare personale fra grandi momenti di storia comune, per cui ogni spettatore provvede a piazzare al momento giusto le immagini della sua parte di memoria collettiva) arrivano in scena la libertà, il partito comunista e il cinema. L'im-

scelti per voi

Raitre 21,00
AGENTE 007 THUNDERBALL
Regia di Terence Young, con Sean Connery, Claudine Auger, Adolfo Celi, Luciana Paluzzi.

La7 21,15
LAST MISSION
A cinquantanove anni dallo scoppio della bomba atomica su Hiroshima, il documentario prodotto da Discovery Channel ricostruisce le fasi finali della Seconda guerra mondiale.



Raiuno 14,55
UN AMERICANO A ROMA
Regia di Steno, con Alberto Sordi, Maria Pia Casilio, Rocco D'Assunta, Anita Durante, Galeazzo Benti.

Raidue 22,50
LA STORIA SIAMO NOI
"I duellanti 1". Giovanni Minoli ricostruisce l'incredibile intreccio tra sport e politica nella storia delle Olimpiadi moderne.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 4 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, and RADIO. Each column lists various TV and radio programs with their respective times and descriptions.

Table with 4 columns: Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, Sky Cinema Autore, and All Music. Each column lists various Sky TV and All Music programs with their respective times and descriptions.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO'. It includes a map of Italy with weather icons, a table of temperatures in Italy and around the world, and a section for 'LA SITUAZIONE' (situation) describing the weather conditions.

formule vincenti

«SHINING» HORROR PER ECCELLENZA LO DICE UN'EQUAZIONE ALGEBRICA

incontri

UNA NOTTE A BISCEGLIE MIRIAM MAKEBA E BEPPE BARRA PARLANO DI PACE, GUERRA E FAME

La Puglia e la costa dell'adriatico meridionale al centro del dialogo interreligioso, dello scambio di culture, nel cuore del Mediterraneo.

guerra in Iraq e della fame che affligge troppi Paesi, come dimostrano le cronache di questi giorni dal Bangla Desh.

storica voce sudafricana di "Pata Pata" e di tanti Grammy Award vinti - tre cose che avrà nel cuore fino al giorno della mia morte: la speranza, la determinazione ed il canto.

Né il cancro, né un incidente aereo hanno potuto fermare questa cantante che ancora oggi, a 72 anni suonati, è un simbolo per tutto il mondo.

Una mazzata al cuore del cinema

I produttori (inclusa Mediaset) protestano: la manovra toglie il 60% dei soldi, «è un delitto»

Stefano Miliani

ROMA Accipicchia: un leghista propone tagli micidiali ai fondi del cinema con un emendamento alla manovra economica correttiva.

ti. Se fino a un anno fa lo Stato finanziava, stimano i firmatari (che non sono degli statalisti), 60-70 pellicole l'anno, così si crolla a una decina appena.

allarmare è la prospettiva per un settore «che ha un numero di occupati pari a quello della Fiat».

la Lumiere & Co, Medusa (ha distribuito Il signore degli anelli), la Mikado di Roberto Ciucuto (L'amore molesto di Martone), la R&C Produzioni, Rai cinema (La meglio gioventù), i film di Amelio, di Olmi...).

che dopo tanti anni è uscito dalla crisi e comincia a essere affermato e a vendere anche all'estero.

A Verona gli spettatori contestano «La corona di pietra» che alternava filmati da altri teatri antichi ad arie d'opera. Placido Domingo salva la serata I melomani all'Arena fischiano, lo spettacolo cambia

Carlo Quinti

VERONA In meno di un'ora il pubblico dei melomani, pur tradizionalista, ha colpito e affondato le velleità dello spettacolo operistico dal vivo in salsa televisiva: La corona di pietra, andata in scena nella storica Arena di Verona mercoledì scorso.



Placido Domingo nella serata all'Arena di Verona

Giocoforza è stato ammainare i filmati ad onta dei capitani della nave: l'ideatore dello spettacolo Mario Dradi - impresario autoproclamatosi l'inventore dei «Tre tenori» - e il sovrintendente areniano Claudio Orazi, che forse con troppa leggerezza aveva accetta-

to una formula tipo «format» televisivo. Con l'adrenalina a mille, nei camerini a qualcuno deve essere tornata in mente la frase di Verdi «Torniamo all'antico che sarà un progresso», e subito nell'Arena veronese al leonino pubblico inferocito sono stati gettati in pasto

i musici. Così a salvare la serata è stato il buon vecchio recital operistico, con i cantanti che hanno placato gli animi con il concertato finale di Norma a chiusura della prima parte.

mente di «agevolare altri filmati», con buona pace di Rai Trade, che riprendeva «l'evento» per rivenderlo ad altre televisioni, e del progettato Dvd.

A parte il fatto che la qualità dei video era di livello promozione di località turistiche - s'immagini che in uno si vedeva un uomo dell'età classica su un destriero con sella da cow boy -, il naufragio merita almeno una pacata riflessione.

Al via il Rossini Opera Festival a Pesaro che si apre oggi con il «Tancredi», mentre domani debutta in prima assoluta l'opera ispirata alla sovrana d'Inghilterra

Quest'anno il Rossini festival ha una regina e si chiama Elisabetta

Erasmus Valente

PESARO Come nel ripetersi d'un sogno tanto più aspettato in quanto è pura realtà, entriamo per la venticinquesima volta nelle meraviglie del Rossini Opera Festival.



Una scena dal «Tancredi» di Rossini che apre stasera il Rof

mazione critica è stata più laboriosa - e Elisabetta, regina d'Inghilterra, che avviò (4 ottobre 1815) il ciclo delle grandi opere di Rossini (non per nulla sono nove), rappresentate a Napoli, con la partecipazione della stupefacente Isabella Colbran (1785-1845) che fu la straordinaria protagonista, a Venezia, nel 1823, anche della Semiramide. Sonia Ganassi

sarà adesso la Regina Elisabetta. L'opera si dà nell'Auditorium Pedrotti (ore 20), nei giorni 7,10, 13, 16 e 19. Suona l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, diretta da Renato Palumbo. Scene e costumi di Giovanni Carluccio, regia di Daniele Abbado, debuttante al Rof.

anche il regista Mario Martone cui è affidata la ripresa della Matilde di Shabran, applaudita al Rof sette anni fa, che ebbe la «prima» a Roma (Teatro Apollo), nel febbraio 1821.

Avvenimenti magazine advertisement with various articles and a photo of a person.

serate in scena

- «STARSKY E HUTCH» AL FESTIVAL DI RAVELLO
ANNA FALCHI E GUIDI DEBUTTANO IN «A PIEDI NUDI NEL PARCO»
A CERVIA TALK SHOW DI RIONDINO E TORRESI DEDICATO AL MARE
CONCERTI D'ORGANO A FANO: PROTAGONISTA MUSICA DI BACH

Come un sogno,
Come la pioggia di settembre,
O Signore arriva piano,
Perché il cuore che ho nel petto
È solamente un cuore umano

Corrado Alvaro

PRINCIPI E BORGHESI: L'OTTOCENTO A TRENTO

Iblio Paolucci

Da nudo a nudo. Il primo, che rappresenta *Psiche addormentata da Amore* è di Dosso Dossi, un grande artista del XVI secolo, giunto a Trento nel 1530 per affrescare una stanza del Castello del Buonconsiglio. Il secondo nudo è di Francesco Hayez, uno dei maggiori pittori del nostro Ottocento, chiamato a Trento per ritrarre la ballerina Carlotta Chabert su commissione del suo amante, il conte Girolamo Malfatti, per un compenso di 700 marchi. Nel dipinto, che si intitola *Venere che scherza con due colombe*, la danzatrice appare completamente nuda a figura intera. Il quadro,

datato 1830, del Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, misura infatti 183 centimetri per 137. Ma perché questi due capolavori in una mostra che si chiama *Il secolo dell'impero, con sottotitolo Principi, artisti e borghesi tra 1815 e 1915*? Perché questo accostamento - osserva Gabriella Belli, una delle curatrici - rappresenta «un doveroso omaggio alla continuità della storia civile e culturale del territorio, legame simbolico anche fatto tra la storia del Magno Palazzo e quella del Palazzo d'estate dei principi vescovi, luogo ameno di periferia, rinato a una nuova funzione musea-

le». Comunque un magnifico colpo d'occhio. La rassegna, naturalmente, offre una vasta panoramica degli artisti di quel secolo, che ha visto il riscatto dell'impero austro-ungarico con la caduta di Napoleone e poi la sua scomparsa con la sconfitta della prima guerra mondiale. Nell'Ottocento Trento era luogo di transito internazionale, che, ad avviso dei curatori della mostra, determinò «la nascita di una peculiare identità storico-artistica nel Trentino». Divisa in tredici sezioni, la mostra si apre con il busto in marmo dell'imperatore Francesco I d'Austria di Antonio Canova, che, a sua volta, è presente



con un pregevole ritratto di Giuseppe Graffonara. Molti gli artisti. I più noti: Francesco Hayez, che spadroneggia con ben otto quadri, Giuseppe Molteni, Michelangelo Gregoletti, Giacomo Favretto. Una bella sorpresa sono i cinque dipinti insoliti di Giovanni Segantini, presente con altrettante nature morte. Due opere illustrano momenti della vita di Andreas Hofer, il combattente per la libertà del Tirolo, una di Franz von Defregger che rappresenta un consiglio di guerra e l'altra di Carl von Blaas centrata sull'arresto del combattente ad opera di soldati francesi, poi fucilato a Mantova il 20 febbraio del 1810.

Il secolo dell'impero
Trento, Palazzo delle Albe
fino al 31 ottobre

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su
www.unita.it/store
per comprare
i libri, i cd e le videocassette
de l'Unità

Wladimiro Settimelli

È come se le parole di Anna Frank, bisbigliate nella paura e nell'angoscia, riempissero ancora gli angoli della casa in Prinsengracht 263, lungo il grande canale nel cuore della città. Gli alberi sono gli stessi e le facciate delle case, lungo il corso d'acqua, sono sempre linde e pulite come allora. Passano uomini, donne e ragazzini in bicicletta e si sente solo il suono breve di qualche scampanellata. Chi entra nel piccolo appartamento dove Anna visse con la famiglia, alcuni amici e altri rifugiati, abbassa istintivamente la voce e, dopo qualche passo, non dice più una parola. È una emozione fortissima salire lassù. È da quell'angolo di Amsterdam che i nazisti, nella tarda mattinata di venerdì 4 agosto 1944, portarono via la ragazzina più conosciuta al mondo. Anzi, il simbolo stesso della persecuzione razziale, dell'odio e dell'infamia. La città, in quei giorni terribili, appariva chiusa nell'angoscia e come ripiegata su se stessa. Lungo i canali, le ronde degli uomini in divisa, accompagnate dalle spie, entravano nelle casette e ne uscivano portando via gente disperata che aveva, sui vestiti, la stella gialla obbligatoria per tutti gli ebrei. Tutti già sapevano dove quei vecchi, quei bambini, le donne e gli uomini, sarebbero finiti. Il destino della Germania nazista era ormai segnato, ma loro, imperturbati nell'odio e nella rabbia, continuavano a rastrellare la capitale olandese, a portar via roba ed esseri umani come se fossero fagotti di cose inutili da far sparire con il fuoco. Certo, i nazisti, dovevano, lungo i vicoli e le strade nazionali, guardarsi dai partigiani che, fin dal primo giorno dell'occupazione, avevano deciso di battersi ogni giorno, ogni ora, ogni momento.

Quella mattina di sessant'anni fa
È tutto immaginabile quel che accadde nell'appartamento segreto in Prinsengracht, quella mattina di sessanta anni fa. Fuori, l'arrivo di un camion, poi gli ordini secchi degli uomini della Gestapo e quindi l'affannato salire verso il rifugio dei Frank, dopo avere aperto l'ingresso segreto, chiuso da uno scaffale girevole pieno di carte e pratiche. In testa al gruppo, come sempre in quei giorni, una spia: questa volta era un certo signor Silberbauer che anche i Frank conoscevano. Come in Italia e in tutto il resto dell'Europa occupata, i nazisti pagavano a peso d'oro, con soldi e viveri, chi denunciava alla polizia gli ebrei nascosti, i partigiani e gli altri che dovevano essere portati via per gli interrogatori e le torture.

C'era stato un po' di parapiglia e i nazisti avevano buttato all'aria ogni angolo della casa segreta, controllando sotto i letti e le brande, in qualche armadio e fra le carte, i giornali e i libri che avevano trovato su qualche sedia e su un tavolo. I Frank, non opposero resistenza: sapevano che sarebbero stati immediatamente massacrati.

Si salvarono solo la signora Elli Vossen perché credeva estranea, Miep Gies, grazie alle sue origini viennesi e suo marito Henk che invece era fuori a caccia di qualcosa da mangiare. Anna aveva appena quindici anni. Era una ragazzina

L'ANNIVERSARIO ANNA FRANK Il sogno spezzato



Sessanta anni fa, nella tarda mattinata di un giorno d'agosto, i nazisti scoprono e arrestano ad Amsterdam, Anna Frank. Poco dopo venne ritrovato nel nascondiglio il celebre diario intriso di angosce e di speranze che ha commosso il mondo, e che resta una delle più alte testimonianze della tragedia della Shoah



Anna Frank ad Amsterdam nel '35 insieme al papà Otto del quale si intravede l'ombra
In alto Anna in una foto del 1932

Kitty la sua «confidente»

«Spero che ti potrò confidare tutto, come non ho mai saputo fare con nessuno, e spero che sarai per me un gran sostegno». Così inizia il diario di Anna Frank il 12 giugno 1942. È il giorno del suo tredicesimo compleanno e il diario è un regalo, che lei chiama Kitty, perché non ha una vera amica. Scriverà a Kitty la cronaca dei due tragici anni di reclusione, una descrizione minuziosa delle vicissitudini di due famiglie costrette a convivere in pochi metri quadrati di spazio: i caratteri degli abitanti, le piccole manie di ognuno, gli scontri, le liti, gli scherzi, i malumori, le risate e, soprattutto, il costante terrore di essere scoperti («...mi sono terribilmente spaventata, ebbi un solo pensiero, che stessero venendo, chi lo sai bene...», 1 ottobre 1942). L'ultima pagina porta la data 1 agosto 1944. Il diario di Anna fu pubblicato, con il permesso di Otto Frank, nel 1947, con il nome di «Het Achterhuis», cioè il Retrocasa. In Italia è edito da Einaudi. Ancora oggi è possibile visitare l'alloggio segreto in Prinsengracht 263, che la Fondazione Anna Frank mantiene intatto, come allora.

nel mese di luglio del 1942, a Margot Frank giunge una convocazione della polizia che comunica alla ragazza di tenersi pronta: sarà inviata a Est per «lavorare».

Otto Frank decide immediatamente di trasferire la famiglia in un appartamento proprio sopra agli uffici della ditta per la quale lavorava: è la casa di Prinsengracht, al numero 263. In quelle stanzette, trovano rifugio almeno un paio di altre famiglie ebraiche. Le condizioni di vita in quel luogo segreto sono durissime. Dalle finestrelle oscurate non penetra un filo di luce. Ne arriva solo da un piccolo lucernaio della soffitta, dove i «reclusi» hanno nascosto certe miserabili riserve di viveri. È il 5 luglio del 1942. Anna, nel suo diario, annota tutto minuziosamente. Le giornate sono lunghe e interminabili e da mangiare ci sono soltanto ortaggi per la maggior parte marci: cavoli pieni di muffa, fagioli e patate portati in soffitta da mani caritatevoli. I Frank, come tanti altri, sono ufficialmente scomparsi e non hanno diritto a niente. Ascoltano radio Londra e sanno che l'Olanda è affamata che centinaia di famiglie ebraiche sono scomparse, dopo essere state spedite in certi campi.

È sempre Anna che racconta nel diario di come si svolge la vita nel nascondiglio. Spiega che la mattina era il momento più difficile: dalle 8,30 alle 12,30 bisognava stare tutti fermi e zitti per non fare il minimo rumore. Gli impiegati, negli uffici sottostanti, avrebbero potuto sentire qualcosa. Dunque, non ci si poteva muovere e tanto meno utilizzare la toilette. Si poteva appena, appena bisbigliare qualcosa, ma solo se era strettamente necessario Anna e la sorella, con l'aiuto del padre continuavano a studiare. Nel diario, Anna scriveva poi, della sognata vita fuori, di un ragazzo al quale voleva bene, del futuro, dei libri che si sforzava di leggere, delle patate che ogni pomeriggio tutti si mettevano a sbucciare e della paura che «loro arrivassero».

È loro, quel 4 agosto del 1944, arrivano guidati dalla spia.

Il 6 ottobre sono tutti ad Auschwitz

L'8 agosto, i Frank e loro amici Van Daan, furono trasferiti nel campo di Westerbork, sempre in Olanda. Il 3 settembre 1944 è la data del trasferimento ad Auschwitz. Ad appena duecento chilometri di distanza, nelle stesse ore, gli alleati avevano liberato Bruxelles. Il convoglio con i Frank parte. È composto da 1019 persone. Il 6 ottobre sono tutti ad Auschwitz.

Nello stesso giorno, 550 dei nuovi sopraggiunti, tra cui un buon numero di bambini, finiscono nelle camere a gas. Margot e Anna si ammalano di scabbia. Edith Frank, invece, muore di conseguenza. Del padre nessuna notizia. Le due ragazze vengono trasferite a Bergen Belsen, in Germania. Nel campo non ci sono camere a gas e forse le due ragazzine e la signora Van Daan che era con loro, sperano di farcela.

Anna si ammalò e una donna ricorda di averla vista nuda e delirante, mentre con una coperta addosso si aggirava nel campo ripeté a tutti che le «bestie le camminavano sul corpo e che lei non aveva più genitori o altre cose». Margot muore per prima, consumata dalla fame e dalla febbre. Anna, due giorni dopo. Venne trovata avvinghiata nella solita lurida coperta e irrigidita dal gelo. Una ventina di giorni dopo, gli alleati, liberarono i superstiti del campo. L'unico sopravvissuto fu Otto Frank che tornò in Olanda. Della fine della moglie aveva già saputo. Per le due figlie, sperava ancora disperatamente. Solo molto dopo, qualcuno lo informò della terribile fine delle ragazze.

Il diario di Anna, ritrovato da Miep Gies e consegnato al padre, venne pubblicato per la prima volta nel 1947. Così, le parole, i pensieri, i sogni e le angosce della ragazzina ebrea prigioniera in una soffitta, invasero il mondo.

na esile, dolcissima, vivace, intelligente, appassionata di mitologia greca e romana e di storia dell'arte. Sapeva a memoria, chissà mai perché, gli alberi genealogici delle famiglie reali europee e aveva un vero e proprio culto per il cinema. Al punto, come tutti i ragazzi della sua età, di avere affisso sul muro alcuni piccoli manifesti con le foto di certi divi.

Proprio tra la roba strappata e getta-

Guidati da una spia i nazisti giunsero alla fine nell'appartamento dove la famiglia Frank s'era nascosta sperando di salvarsi

ta con rabbia per terra, la signora Miep Gies trovò il diario di Anna Frank che, più tardi, sarà conosciuto in tutto il mondo, tradotto in centinaia di lingue e dialetti, suscitando sempre commozione, tenerezza, rabbia per lo scempio nazista di una creatura che, come milioni di altre, era colpevole di niente. Solo di essere ebrea. Le pagine del celeberrimo diario, si fermavano al primo agosto.

L'Olanda sembrava sicura

Anneliese Marie Frank, chiamata da tutti Anna, era nata a Francoforte, in Germania, il 12 giugno del 1929. Era dunque tedesca e da generazioni. Ma era, appunto, di famiglia ebraica. Il padre Otto Frank proveniva da una famiglia molto agiata ed aveva seguito corsi di studio regolari ed importanti. Aveva risposto con sollecitudine ed entusiasmo all'«richiamo della patria tedesca» per la guerra '15-'18 e poi combattuto con valore. A causa dell'inflazione, dopo la ter-

ribile sconfitta in guerra, la famiglia Frank aveva perso tutto e si era ridotta ad una dignitosa povertà. La decisione era stata, comunque, quella di ricominciare da capo. Ma il nazismo era ormai dietro l'angolo, dopo la fine della democrazia e il crollo della repubblica di Weimar.

Le SS e le «camicie brune», da subito, avevano cominciato la terribile caccia agli ebrei, ai comunisti, ai socialisti, ai sindacalisti e a chiunque non fosse d'accordo con il nazionalsocialismo. Nel 1933, in seguito alle persecuzioni e alla emanazione delle leggi razziali, la famiglia Frank si trasferisce ad Amsterdam. L'Olanda pare ancora sicura, il padre di Anna trova lavoro come dirigente in una azienda importante, ma tutto dura poco. Nel maggio del 1940, i nazisti invadono l'Olanda e spazzano via, in pochi giorni, l'esercito che tenta di resistere all'aggressione. Per gli ebrei è di nuovo il terrore. Vengono privati di tut-

to e sono costretti a cucire sui vestiti una grande stella di Davide gialla. Amici e conoscenti cominciano comunque a «sparire». Inviati, viene detto, a lavorare in Germania. Ma i più informati già parlano dei campi di sterminio, delle camere a gas e delle terribili repressioni in tutta Europa.

Anna e la sorella Margot, vengono iscritte al liceo ebraico della città. Ma

Anna amava la storia il cinema e la genealogia delle famiglie europee regnanti. E amava un ragazzo che sognava di rivedere

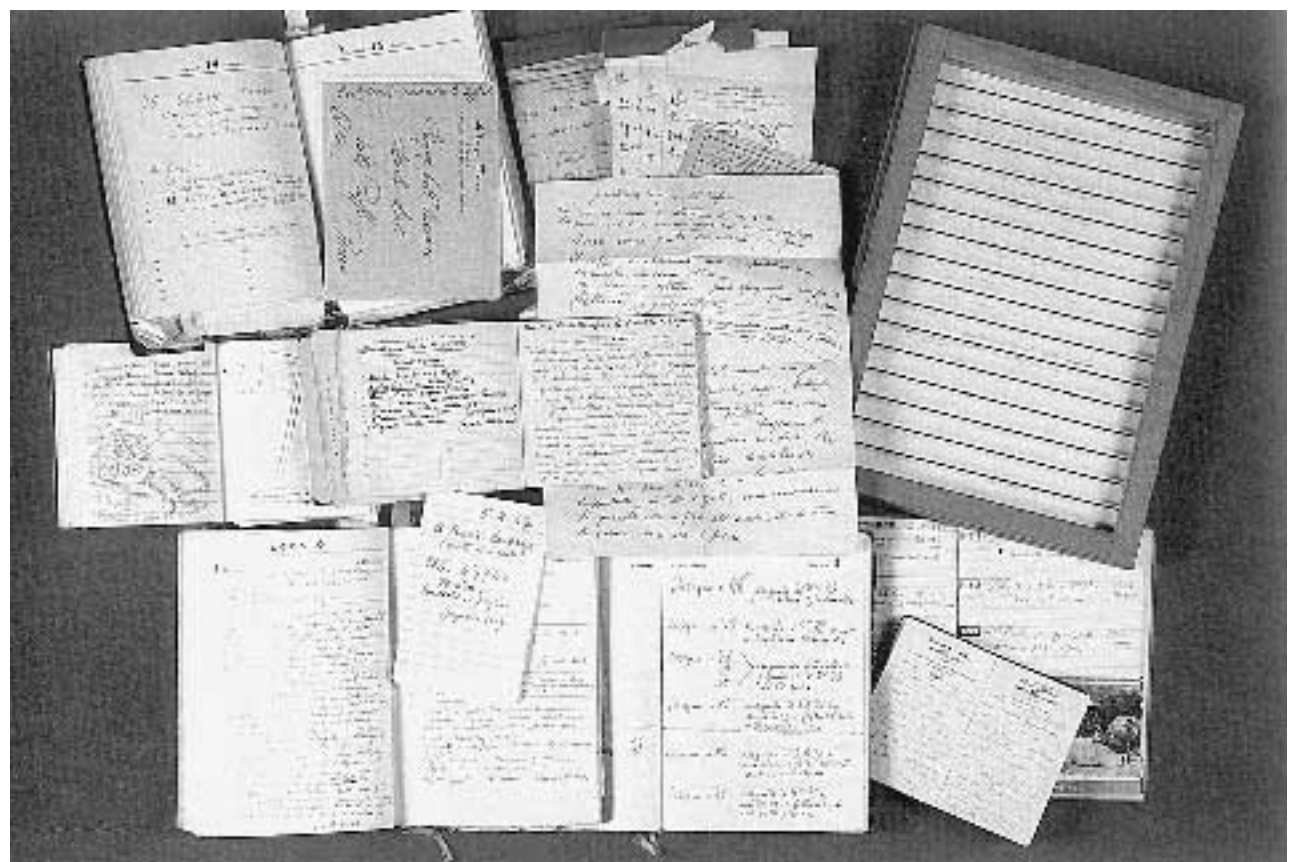
Wanda Marra

L'Archivio di Carlo Levi è stato comprato da Antonio Ricci, l'ideatore del programma televisivo *Striscia la notizia*, che ha annunciato che lo venderà alla «Pinacoteca Levi» della città ligure Alassio. Termina così la vicenda della vendita di una parte consistente delle carte e dei documenti dell'autore di *Cristo si è fermato ad Eboli*. Ma si tratta di una conclusione che non piace a molti. «Un grave episodio nella storia della tutela in Italia», lo definisce Italia Nostra. Ma quali le ragioni di una contrarietà così perentoria? Ripercorriamo la storia di quest'acquisto. Il 17 giugno si apre l'asta della parte dell'archivio ancora in mano alla famiglia Levi, dopo che lo scrittore aveva lasciato il corpus principale della sua produzione e del suo epistolario alla Fondazione che porta il suo nome, depositata presso l'Archivio di Stato a Roma. Si tratta di carte e documenti salvati e ordinati da Linuccia Saba, per decenni compagna di Levi, il cui nucleo più rilevante, dal punto di vista quantitativo, è quello delle testimonianze riguardanti l'opera letteraria. E sono presenti in più versioni quasi tutte le altre opere dello scrittore.

Il giorno prima dell'inizio dell'asta, la Soprintendenza archivistica per il Lazio aveva notificato l'indivisibilità del-

“ Il ministro Urbani rinuncia al diritto di prelazione per l'acquisto delle carte dello scrittore. Protestano il Comune di Roma, la Regione Lazio e Italia Nostra

Antonio Ricci compra l'Archivio Carlo Levi E lo Stato sta a guardare



l'archivio. A quel punto lo stato avrebbe potuto esercitare il diritto di prelazione entro il 17 agosto, giorno di scadenza dell'asta. Ma mercoledì Italia Nostra lancia un appello allarmato: «Il vincolo dell'indivisibilità - annuncia - non ha impedito l'acquisizione della raccolta da parte di un antiquario torinese, che promette di donare l'archivio ad un non qualificato ente pubblico di Torino». Si tratta di Mario Freddi. L'unica soluzione a questo punto - ribadisce l'organizzazione - è che lo Stato eserciti il suo diritto di prelazione: «Facciamo

appello a tutte le personalità politiche e culturali di Roma e del Lazio perché l'archivio del famoso pittore e scrittore Carlo Levi, venduto all'asta il 18 giugno, rimanga nella capitale». Per la precisione sia destinato alla Biblioteca Nazionale Centrale, sede istituzionale per la documentazione della storia della letteratura italiana contemporanea. E rincara: «Per il modo in cui si è evoluto il caso, Italia Nostra riterrà inaccettabile la rinuncia al diritto di prelazione». Nella notte dello stesso mercoledì, il Consiglio regionale del Lazio approva all'una-

nimità un ordine del giorno presentato dal Gruppo consiliare del Prc, che impegna la Giunta a «sensibilizzare il Governo, nello specifico il ministro per i Beni culturali, al fine di far valere il diritto di prelazione per l'acquisto dell'archivio storico Carlo Levi e verificare le possibilità che l'acquisizione del patrimonio storico possa essere realizzata dalla Regione Lazio». I firmatari dell'ordine del giorno Salvatore Bonadonna ed Enrico Luciani commentano: «È necessario che questo immenso patrimonio non finisca sotto chiave in stanze private. La Giustizia utilizzi tutti i mezzi a sua disposizione per mantenere pubblico l'archivio storico di Carlo Levi».

Teri però arriva la notizia, diffusa dal quotidiano *La Stampa*, che Freddi ha in realtà acquistato l'archivio per conto di Ricci. E sempre sullo stesso quotidiano il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani fa sapere che lo Stato non eserciterà più il diritto di prelazione: «Sono decaduti tutti i rischi che ci avrebbero spinti ad un passo del genere

- spiega - A questo punto sappiamo che l'archivio Levi non solo resterà in Italia, ma sarà accessibile al pubblico». Mentre l'acquirente motiva la sua scelta di donarlo alla città di Alassio con la presenza della Pinacoteca e i frequenti soggiorni dello scrittore nella cittadina.

I commenti negativi non si fanno aspettare. E non tanto relativi alla persona dell'acquirente, quanto al fatto che lo Stato non ha fatto quel che avrebbe dovuto. «Una collezione vincolata lascia il luogo dove era ospitata da una vita grazie ad un accordo tra il Ministro per i Beni Culturali con l'acquirente - denuncia Italia Nostra - una decisione che aggira le competenze dirette della città di Roma, della Regione e della Soprintendenza archivistica del Lazio». Mentre Bonadonna afferma: «Tanto di cappello a Ricci, ma sarebbe stato auspicabile che il governo esercitasse comunque la prelazione per l'acquisto dell'archivio storico Carlo Levi, garantendo in prima persona la sua pubblica fruizione. Non vorrei che il Comune di Alas-

sio, dopo una prima fase di grande attenzione all'archivio, per i problemi di bilancio che gravano su tutti i comuni, per effetto dei tagli decisi dal governo, finisse per far andare l'archivio Levi in un magazzino». Mentre il Campidoglio rilancia chiedendo allo Stato di esercitare il diritto di prelazione e si dice pronto a mettere a disposizione gli spazi necessari per valorizzarlo e renderlo visibile al pubblico. «Uniamo la nostra voce - dice l'assessore alla Cultura Gianni Borgna - a quella di molti intellettuali e di Italia Nostra».

Il Campidoglio offre gli spazi per renderlo visibile al pubblico. La Giunta regionale si era dichiarata disponibile all'acquisizione

L'autore televisivo vuole donare il materiale alla Pinacoteca Levi di Alassio. Ma tutto il materiale è vincolato a Roma



Pier Paolo Pasolini insieme a Laura Betti. In alto i taccuini dello scrittore Carlo Levi messi all'asta in giugno

Natacchia Ronchetti

Laura Betti probabilmente sentiva il soffio della morte quando nell'autunno scorso decise, con la sua proverbiale e inscalfibile testardaggine, di trasferire il Fondo Pasolini - il «suo» fondo - da Roma a Bologna. Qui, adesso che Laura è morta, c'è chi ravvisa in quella protervia non solo l'ostinazione con la quale da sempre fronteggiava il mondo, ma anche la volontà di fare del luogo in cui iniziò il cammino di entrambi, il suo e quello di Pasolini, l'ultima destinazione. «Lei pensava di morire, lo aveva intuito... E Bologna, che era stato il punto di partenza, doveva essere necessariamente il punto di arrivo», dice Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca. Cattolica di estrazione, ma sempre discontinua e provocatoria anche nella fede, forse si era anche abbandonata fiduciosa a quel mistero della realtà perpetuato dalla cultura della terra, popolare e contadina, del quale Pasolini nei suoi pensieri «corsari» ammoniva a temerne la perdita. Forse voleva consegnarlo definitivamente alla storia - dopo averlo trattenuto per anni - con il proprio sigillo. Forse.

Laura Betti è stata sepolta alla Certosa pochi mesi dopo l'apertura del Fondo, nella nuova sede, la Cineteca presieduta da Giuseppe Bertolucci. È stato inaugurato in aprile, completamente

consultabile, anche se dovrà essere sottoposto ad una doppia catalogazione, secondo protocolli catalogografici internazionali, e informatizzato - ma per questo ci vorranno anni, dice Farinelli - per consentirne anche la consultazione in rete. È già stato visitato da duecento persone; per approfondire l'eredità di Pasolini c'è chi si è messo in viaggio dall'Australia, per poi immergersi tra poesie, film, articoli, manoscritti e comporre la figura di un uomo che fu scrittore, cineasta, giornalista, polemista, pittore, uomo di televisione e di teatro... Molti studiosi, molti studenti.

«Ci attendevamo un forte riscontro

internazionale ma è stato anche più ampio delle attese», dice Farinelli. Aveva posto un vincolo, Laura, arrivando da Roma con i faldoni che contenevano vent'anni di caparbia e minuziosa raccolta e archiviazione di ciò che era stato in vita Pasolini. Alla Cineteca aveva intimato di non contenere la memoria del suo pensiero nella dimensione del cinema, pur così potente e preveggente, eppure limitante. Un eccesso di premura e preoccupazione da parte sua, ma si sa che per lei l'eccesso era un percorso obbligato; Bertolucci e Farinelli già sapevano che l'esplorazione di Pasolini, nel Fondo, doveva essere un viaggio completo, senza pause, vuoti, interruzioni, sospensioni.

Ma Laura insisteva con quella smodatezza che le era tipica, quel gusto anche, che tanti le conoscevano, di cercare la guerriglia, spesso coi potenti. Voleva che gli studenti ansiosi di frugare tra le pieghe del pensiero di Pasolini - dell'intellettuale nato a Bologna, poi erraban-

do tra il Friuli materno, che gli aveva lasciato addosso l'etichetta di poeta friulano, e Roma - fossero aiutati a capire «come nasce un genio».

Dice Davide Ferrari, consigliere comunale Ds, che di Laura fu amico, rassegnato come altri ad accettarne il carattere impossibile, che la Betti non nacque per caso a Bologna; che Pasolini non nacque per caso a Bologna... Cosa che lei in fondo già sapeva, e sempre si inalberava quando di lui si rispolverava l'etichetta di friulano. E Bologna, ora che per volontà della Betti ha riunito entrambi - l'intellettuale e la sua musa fedele - si riappropria a pieno titolo di quel prestigio culturale internazionale che per anni aveva avvertito un po' appannato ma che pure le aveva già portato il riconoscimento degli eredi di Chaplin (nel 1999 hanno affidato alla Cineteca il compito di ricostruire l'intera opera del regista).

Ma torniamo al Fondo Pasolini. Arrivò in faldoni dalla sua prima sede, quella della Fondazione Di Vittorio di Sergio Cofferati (la Betti aveva deciso imperiosa che era lui l'uomo della provvidenza per la memoria di Pasolini...). In fondo non ci fu mai uno scippo bolognese, semmai solo un ritorno cercato con caparbità. Adesso la Cineteca conserva tutto ciò che fu di/da Pasolini, compreso qualche manoscritto, anche se la maggior parte degli autografi sono conservati al Gabinetto Vieusseux di Fi-

renze.

L'archivio comprende oltre alle pitture, tutta la sua opera. Gli scritti, i film, le registrazioni di conferenze stampa e di spettacoli, i disegni... Insieme, anche una vasta bibliografia aggiornata, testi su Pasolini tra saggi, articoli, tesi di laurea, interviste, testimonianze di suoi collaboratori, opere teatrali e sceneggiature a lui ispirate: un'imponente affresco fotografico sull'attività culturale e sulla vita pubblica e privata di Pasolini.

L'associazione del Fondo, dopo la morte di Laura, è rimasta senza direttore. In settembre, il Comitato scientifico costituito da Associazione e Cineteca per sovrintendere l'attività dell'archivio (e presieduto dal senatore Guido Calvi che della famiglia Pasolini fu il legale) si riunirà per decidere se procedere alla nomina di un nuovo direttore. Ma non solo. Il 2005 per Bologna sarà un anno speciale: il trentennale della morte dell'intellettuale finalmente rientrato con Laura. La sua vita e il suo pensiero furono in qualche modo plasmati da tre luoghi: la Bologna dove nacque nel 1922 e dove completò gli studi, il liceo classico, l'università...; il Friuli dell'amatissima madre, e della nonna; e poi Roma dove era approdata anche la Betti.

L'embrione dell'evento al quale stanno lavorando Comune e Cineteca sta prendendo forma. «Stiamo pensando ad una serie di iniziative che leghino i tre luoghi pasoliniani», dice Farinelli.

Dunque la Bologna che ne strutturò la formazione; Casarsa - il paese della madre dove fu felice -, la Roma dove assemblò le tante parti di sé: l'idealizzazione della madre, della quale diceva di aver assorbito in modo «quasi patologico una visione del mondo idealistica e idealizzata», la tensione per la difesa delle origini dialettali della lingua, di quella cultura popolare di cui paventava la perdita schiacciata dall'omologazione e a cui sempre rese omaggio con la poesia dialettale, con intonazioni perentorie e straordinariamente preveggenti rivolte a un Paese che, «marcando in un benessere che è egoismo, stupidità, incultura, pettegolezzo, moralismo, coazione, conformismo», stava marciando verso un nuovo fascismo. Profetico: era il 1962.

«Tutto ciò che aveva previsto si è disgraziatamente attuato», rammentava ai funerali di Laura, pochi giorni fa Giuseppe Bertolucci. Lei forse avrebbe in quel momento risposto con la voce ruvida e scomposta: già si sapeva...

Le iniziative per il trentennale della morte di Pasolini saranno anticipate già da settembre da una sezione speciale nell'ambito della rassegna del cinema Lumière, gestito dalla Cineteca. Non si esaurirà in una riflessione sul cinema attraverso un percorso di film; uno spazio sarà dedicato ai rapporti tra Pasolini e il poeta americano Ezra Pound, scomodo sostenitore dell'origine economica delle guerre.

Scomparsa Laura Betti è in attesa di un nuovo direttore. Intanto si preparano le iniziative per il trentennale della morte dell'intellettuale

Le due anime del Fondo Pasolini

www.diario.it redazione@diario.it

Un numero da non perdere

diario

SPECIALE ESTATE

in edicola per un mese

per abbonamenti ☎ 02.77428040

diario

Finalmente ho tempo per leggere

Di tutto storia, per abbonamenti e il servizio

Il gruppo Editoriale L'Espresso - Via... - Milano - Anno... - N. 197

Susan Sontag racconta Victor Serge

Buon viaggio, Tiziano. Addio a Terzani, con nostalgia
 Un criceto famoso. Kerry e la convention democratica
 Glorie sportive. Il K2 era molto meglio di Toti
 Il primo signorò. Giuseppe Gozzini, obiettore nel 1962
 Anti-bushismi. Ore 11: lezione di corteo pacifico
 Iran nascosto. Mercenarie del sesso, sotto il chador

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

